

14/6/c/11

TRATTATO DELL'ABONDANZA;

Composto dal Regente

CARLO DI TAPIA

MARCHESE DI BELMONTE,

Nel quale si mostrano le cause, dalle quali procede
-il mancamento delle vittouaglie,& i rimedij,
che à ciascuna si possono dare, acciò
non succeda, ò succeduto, non
si ferra il danno di esso.

Regente Ferruccio Belmonte



IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Roberto Mollo MDCXXXVIII.

Ad istanza di Gio. Domenico Montanaro.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore
RAMIRO FILIPPO
 DE GVSMAN,
 SIGNORE DELLA CASA DI GVSMAN,
 DVCA DI MEDINA DELLE TORRI,

PRINCIPE DI STIGLIANO, DVCA DI SABIONETTA,
 Marchese di Toral, Duca di Mondragone, e di Traietto, Marchese di
 Monasterio, e di Piadena, Conte di Fundi, di Porma, d'Aliano, di Collee,
 di Satriano, di Valdoree, e di Carinola, Signore della Città di Tiano, della
 Villa, e Montagna di Bonnar, della Valle di Curuengo delli Regimenti
 delli Cilleri di Don Rodrigo, del Castello d'Auiados, Caualliero dell'Ordine
 di Calatrana, Sumilier de Corps di S.M. Gran Cancelliero dell'Indie,
 Tesoriero generale della Corona d'Aragona, Commendatore di Valdepegnas,
 Capitano di cento Continui della guardia di S.M. Castellano
 di Castelnouuo di questa Città, Vicerè, Luocotenente, e Capitan Generale
 in questo Regno.

BIBLIOTECA
 ROMA
 VITTORIO EMANUELE



*Auendo considerato, che una delle cose
 di maggiore importanza per il gouerno,
 e quiete de' popoli sia far stare li Regni
 abòdanti, e che questo in particolare s'hab
 bia da procurare in questa Città, e Re-
 gno, ilche tenne molto à cuore l'Eccel-
 lentissimo Sig. Conte di Miranda nel*

*tempo del suo gouerno, nel quale vi furono quattero anni molto
 sterili, e prouedi con molta vigilanza al rimedio di questa ne-
 cessità, e deputò molte persone, perche hauessero hauuto pensiero
 di prouedere di grani tanto questa Fidelissima Città, quanto
 tutte le terre del Regno, che n'hauessero hauuto bisogno, & ha-
 uendo deputato trà gli altri la persona mia, mi parue, ch'era
 bene di saper quello, ch'in questa materia si trouaua scritto,
 tanto nelle Historie, quanto ancora ne gli Autori, che ne trat-
 tano. Dalche nacque, che ritrouando alcune cose degne di me-*

moris

moria per questo affare, le ridussi poi insieme con pensiero di farla stampare per beneficio publico. Ilche non è stato eseguito da me prima, per occasione del molto, che mi è stato necessario faticare nella recompilatione delle leggi di questo Regno, et altre opere, che col favore di Dio si sono date in luce. Et hauendo visto poi il danno, che hà senuito questa Fidelissima Città per occasione della prouisione del grano dall' hora in quà. Et essendosi trattato anco nel Consiglio supremo d' Italia, nel tempo che io in quello seruiua S. M. d' l' rimedio di questo male di tanto dāno suo, e fatta sopra di ciò una Giunta, e trattatosene poi nel Consiglio, e prouisto dalla Maestà del Rè N. S. con lettera particolare: come anco hauendo visto il pensiero, che l' E. V. tiene di prouedere à negotio ianto importante, mi parue tempo opportuno di farlo stampare, e che sotto la protezione dell' E. V. uscisse in luce a beneficio publica. Vengo dunque con quella humiltà, che deuo, a supplicarla, che riceua questo picciolo ossequio della mia seruitù, e pigli sotto la sua protezione questo parto del mio ingegno, che solo tiene per fine il seruitio d' Iddio, di sua Maestà, e dell' E. V. et il beneficio di questa Città, e Regno, nel quale fu per diuina gratia concesso, ch' io nascessi, studiassi, e seruiessi al Rè N. S. Piaccia a sua diuina Maestà di concedere all' E. V. il complimento de' suoi desiderij, e particolar lume per poter gouernare con quell' augumento di Stati, ch' io suo fidelissimo seruitore li prego. Napoli li 28. di Maggio 1638.

Dell' Eccellenza Vostra

Seruitore humilissimo, & obligatissimo

Carlo de Tapia Marchese di Belmonte.

TRATTATO DELL'ABONDANZA

Composto
DAL REGENTE CARLO DI TAPIA
Marchese di Belmonte.

atto

S O M M A R I O.

- 1 **L** A giustizia, e la prouidenza dell'abondanza fanno il Principe amabile, e di gloriosa memoria.
- 2 Quando manca il vitto, i Popoli prorompono in eccessi, e desiderano mutatione di gouerno.
- 3 La pace nasce dalla giustizia, e dall'abondanza.
- 4 I popoli per fame quasi han lapidato i lor Gouernatori.
- 5 La fame astringe a mangiar animali immondi, e carni humane, & anco le proprie membra.
- 6 Honori dati a' Superiori per la prouidenza dell'abondanza.
- 7 La prouidenza dell'annona deue esser molto a cuore à i Principi.
- 8 Non si mandi persona eminente, nè di molta autorità per raccogliere li grani, perche potria poner fame a' popoli. Però nel dispensarli eligger persone grauissime.
- 9 Anticamente si constituivano Officiali particolari per l'annona.
- 10 Il Prefetto Pretorio teneua particolare pensiero delli grani, e nelle

A

e nelle

2 PROEMIO DEL TRATT. DELL'ABOND.

e nelle Provincie erano i Magazeni publici.

11 *Delle Distinaglie de gli eserciti si tenena particolare pensiero, e loro priuilegi.*

12 *La prouidenza dell'annona solamente è, che fa sublime la persona, che di quella hà cura, e non l'altre virtù.*

P R O E M I O.



1 **P**R A tutte le virtù, che possono far vn Principe glorioso, † & amabile à i sudditi suoi, e di perpetua memoria a' posteri il suo nome, due sono le più principali, e di maggior stima: la Giustitia, e la Prouidenza dell'abondanza; Perche come quella fa, che ciascheduno habbia quel che gli tocca, castigando li tristi, e premiando li buoni, solleuando gli oppressi, & abbassando li superbi: così questa fa li sudditi allegri, e contenti, frena i desiderij irregolati, stabilisce la pace, è fortissimo propugnacolo contro gl'inimici, & in somma è cagione d'ogni bene, che nella Republica succede; perche mentre il popolo, la maggior parte del quale viue con l'industria delle proprie mani, hà bisogno di procacciarsi il vitto per se, e per la sua famiglia, vede, che gli manca, necessario f'è, che prorôpa in pensieri brutti, e dannosi; anzi con tutte le forze procuri mutatione di gouerno, perche la fame è causa di cômetter delitti, e di ribellarsi al suo Signore, come lo dice Aristotele, a *Egestas*, dice il Filosofo,

sedi-

seditiones, & delicta parit, e Cornelio Tacito in queste parole, *b Isidem Consulibus gravitate annonae iuxta* *b Tacit. annalib. 6.*
seditionem ventum, multaque, & plures per dies in Theatro licentius efflagitata quam solitū aduersum Imperatorem, qui commotus incusauit Magistratus, Patresque, quod non publica auctoritate populum coeuerissent. Come allo'ncontro vedendosi abundantemente prouisto, nō pensa ad altro, ch'alla quiete, & alli negotij della propria casa; Per questo benedicendo il Serenissimo Re d'Israele la Città di Gierusalem dice. *c Fiat pax* *c Psal. 121.*
in virtute tua, & abundantia in turribus tuis. quasi volesse darci ad intendere, che nessuna cosa può stabilire gl'Imperij, e far viuere i sudditi nella fedeltà del suo Signore più che la pace, † la quale dipende dalla giustitia, e dall'abondanza; delche chiara testimoniāza ne fà quell'incostante popolo d'Israele, ch'appena uscito dalla crudele, & aspra seruitù dell'Egitto, tosto che gli manca il vitto, scordandosi affatto di quanto haueua Iddio benedetto operato à suo fauore per farlo libero, e Signore, doue prima era misero seruo, e comincia à mormorare del suo Capitano Mosè, & à desiderare mutatione di stato, anzi ad ambire quello, che prima gl'era stato così noioso, & infesto. *d Utinam mortui essemus* (dice il tello sacro) *d Exod. 16*
per manum Domini in terra Aegypti, quando sedebamus super ollas carniū, & comedebamus panem in saturitate. Cara, & amata farebbe stata per noi la morte, diceua il popolo, se fosse à noi venuta in tempo che haueuamo da mangiare come piena di miseria, &

4 PROEMIO DEL TRATT. DELL'ABOND

• Exod. 17.

f Tractat.
crim. tit.
sacram.
rat. qui
prohib.
lib. 3. cap.
16. nu. 11.

g Exod. 17 4

• In Clau-
dio c. 18.

tormenti ci si rappresenta hoggi, che nè di pane, nè di carne possiamo vederci satij. Et in vn'altro luogo parlâdo il popolo contro Mosè diceua. e *Cur fecisti nos exire de Aegypto ut occideres nos, & liberos nostros, ac iumenta sui?* A che fine ci hai fatto vscire dall'Egitto, non per altro, che per fare morire noi, e li nostri figliuoli, & anco i nostri giumenti di sete? Anzi allo stato del Principe importa più conseruare l'abondanza, che la pace, e la giustitia, come lo conchiuse cō molte autorità Tiberio Deciano huomo di varie lettioni, e famoso Dottore della nostra professione. f La onde mossi dal mancamento delle vittouaglie li popoli ingordi hanno machinato contro l'istessi Principi, e tentato di far cose scelerate, & empie, così ce ne fà testimonianza quel glorioso, & inuitto Capitano del popolo Hebreo, dolendosi, che il popolo hauea † voluto lapidarlo. g *Clamauit autem Moyses ad Dominum dicens, quid faciam populo huic? adhuc paululum, & lapidabat me.* L'istesso si legge di Claudio Imperatore. Contro del quale si solleuò il popolo Romano oppresso dalla fame, come riferisce Suetonio. h *Arctiore autem annona ob assiduas sterilitates detentus quodam medio foro à turba conuulsisque, ac simul fragminibus panis, ita in stratus, ut ager, ac nisi porticu, nec nisi postico euadere in palatium ualuerit, nihil non excogitauit ad inuicendos etiam in tempore hyberno commectus.* Ma che più? hà tanta forza la fame nella plebe particolarmente, che quello, che non fà contro i tiranni, ardisce di farlo per vna sola

sola sospettione di penuria anco ne i Principi giusti, come succedè nella persona d'Antonino, à chi dal popolo per la sua bontà fù dato titolo di Pio, cōtro del quale riferisce Sesto Vittore, i che pigliò la plebe le pietre per il sospetto, c'hebbe di mancamento di vittouaglia. Come anco à tempo di Comodo Imperatore per il mancamento di pane fù vcciso Eleandro amicissimo suo, così lo riferisce Agostino Bozio. *k* E per questo Aureliano Imperatore scriuendo à Flauiano Arabiano suo Prefetto Pretorio disse, che nō siritrouaua cosa più gioconda del popolo fatio, nè più seditiosa del digiuno. *l*

i Surg. de Neap. Ill. lib. 1. c. 24. n. 5.

K Boz. de antiq. & nou. Italię sta. cap. 1. hb. 2.

l Vopis. in vita Aureliani, relatius à Decianotem. 2. lib. 7. cap. 22. de fraud. ann. in pr.

Tutto q̃sto male ci caggiona la fame, poiche per il m̃camento del cibo manca la vita tanto miseramēte, che non vi è cosa di questa più compassioneuole, riducēdo gl'hucmini à mangiare † cose sporche, e cibarsi di carne humana, di quella de gli amici più cari, di quella di proprij figli, anzi delle loro istesse.

Prouasi questo euidētemente nell'Historia sacra, oue si legge, che in tēpo d'Eliseo Profeta fù sì gr̃adē la fame, che patirono i Sāmaritani, che si ridussero à m̃aggiare carne d'Asini, e questa fù tenuta in t̃ato prezzo, che vna testa fù venduta scudi 80. & la quarta parte d'vna botte di sterco di Colombe scudi 3. Le parole del sacro testo sono le seguēti: *Factaq; est fames magna in Samaria, & tandiū obfessa est, donec vendaretur caput Asini octoginta argenteis, et quarta pars cabi stercoreis columbarum quinque argenteis.*

4 Reg. c. 6

Si legge di più, che nell'assedio di Sammaria al tempo d'Aristobolo, & Antigono figli di Hircano, di sì tat-

6 PROEMIO DEL TRATT. DELL'ABOND.

ta maniera la fame si fè sentire nell'istessa Prouincia, che li' costringe a cibarsi di cadaveri humani, come lo riferisce Egisippo. *m*

lib. ex-
cid. Hiero
fol. p. 67.

Fù sì notabile la necessità, che patiro i Giudei nel tempo che fù da Romani assediata la Città loro, che stretti dalla fame, si ridussero prima à mangiare le pelli, & i corami delli scudi, e poi sterco d'animali bruti, e crescèdo da giorno in giorno la fame, mangiorno carne humana, come lo racconta Gioseffo. *n*

lib. bell.
Iud. 6. c.
vix. in fin.
& lib. 7. c.
6.

E per nò morirli della fame, si cõtentauano vscire dalla Città, e darsi in preda dell'inimico, il quale li faceua crocifiggere, e teneuano più soaue il morire in croce, che di fame, così lo racconta Baronio per autorità di Gioseffo. *o* *Cumque famas magis, magisque indies inuale sceres, eoque necessitatis ciues impellerent, ut foras potius optarent egredi, seque dedere Romanis crucis supplicium subituros, quàm intus fame perire.*

Baron. t.
1. Ann. Do
min. 72. ci
tat. Ioseph
de bell.
Iud. lib. 6.
cap. 12.

Ma più fiera cosa è, che mangiarono i Cartaginesi carni humane, il che succedè nella seconda guerra Punica, nella quale si viddero spettacoli fierissimi, poscia che mangiauano i corpi de i loro terrazzani uccisi, e mancando quelli, ammazzauano i prigionieri, & alla fine vennero à mangiarsi trà loro stessi, cauàdo à sorte trà li compagni chi hauea da essere il primo, e quello ammazzauano, e se lo mangiauano, come lo dice Porfirio con queste parole. *p* *Post primū bellum, quod de Sicilia à Romanis aduersus Cartaginenses gestum est, cum Phœnices mercenarij milites defecissent, simulque alios Pœnos in defectione. m* *manxissent Annibaler cogn-*

lib. 1. de
abstin. ab
cū carn.

congiungimento Balco's expeditione in ipsos facta, in eam vi-
 dos inopiam redegit, ut primum eos, qui in praelijs caderent
 in cibum sumerent, deinde ubi alii quoque defecissent, ca-
 pitulos occiderent, eorumque carnibus vescerentur postea in
 feruos omnes manus injcerent, postremo vero cum omnia
 aliam consumpta essent, in se mutuo conversi sorte edu-
 ctos commilitones comederent.

Et in vn'altro luogo Valerio riferisce, q'che i Numàti- lib. 7. c. 6
 ni affediati, e stretti da Scipione, hauendo finito di
 mangiare le loro vittouaglie, si ciborno di carne
 humana.

Nè solo questo spettacolo leggiamo, ma vn'altro mag-
 giore ci rappresenta Ouidio, & è, che hà ridotto
 gl'huomini à lacerar le proprie carni percibarsene,
 come furono in Erifichthon. r lib. 8. me-
ta.

*Vis tamen illa mali postquam consumpsit omnia
 Materiam, dederatque graui noua pabula morbo.
 Ipse suos artus lacerare diuelli morsu
 Caput, & infelix minuendo corpus alebat.*

Il che preuidde il Profeta / Esaia, dicendo: *Esurit, / cap. 9*
 & comedet ad sinistram; & non saturabitur; Unusquisq;
 carnem brachij sui vorabit. E di vno che si mangiò
 per la fame le braccia, e i piedi ne fanno testimo-
 nianza Hesiodo. i. Opiano. u. Eliseo. x. & Alber-
 to Magno. y

Per contrario poi quelli, che nel governo hanno tenu-
 to particolar pensiero di conseruare l'abondanza,
 e di remediare al mancamento d'essa in tempo del-
 la necessitas, hanno acquistato gloria eterna, co-
 me

li. 2. oper.
 o. opi. li. de
 piscib.
 x lib. 12.
 stati post
 vinc.
 y lib. an.
 24

8 PROEMIO DEL TRATT. DELL'ABOND.

2. Joseph.
lib. 20. cap.
2. de Ant.
Iud.

me lo dice Gioseffo, le cui parole son queste. *2 Cum enim per id tēpus Ciuitas graui fame premeretur, & multi perirent alimētorum inopia, Regina Helena ex suis alios misit Alexandriam comparaturos vim magnam tritici, alios in Cyprum, qui copiam ficuum, passarum inde adueherent, quibus omnibus breuē reuersis, cibos egenis distribuit, atque hoc beneficio memoriam immortalem sibi apud nostram gentem peperit.*

2 Tacit lib.
1. annal. in
p. inc.

Per lo che Agusto nel principio del suo gouerno procurò l'abondanza del popolo, per farselo beneuolo, come lo dice Tacito, *a Vbi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit*, e l'istesso dice di Tiberio, il quale promise dare del proprio erario oltre del prezzo statuito de liti à beneficio del cōpratore, *b Statuit frumento pretiū, quod emptor penderet, binosq; nummos se additurum negotiatoribus in singulos modios*, l'istesso riferisce Tacito di Nerone in q̃ste parole. *c Quin & dissimulandis rerum externarum curis Nero frumentum plebis vetustate corruptum in Tyberim iecit, quò securitatem annonae sustentaret, cuius pretio, nihil additum est, quamuis ducentas ferme naues, portu in ipso, violentia tempestatas, & centum alias Tiberi subuectas, fortuitus ignis absumpsisset.*

2 Tacit. an.
nal. lib. 2.
in fine.

6 Tacit. an.
nal. lib. 15.

Hanno mostrato i popoli della gratitudine loro varie dimostrationi, ergendo in honor di quelli statue, e battendo medaglie, che à i posteri, haueſſero fatto manifesta la prudenza, e grandezza loro. Cosa ch'à quegli antichi Romani non poteua eſſer di premio maggiore. Così il popolo Romano in hono-

honore di L. Minutio Prefetto dell'abbondanza, il quale con molta diligenza, integrità, e prudenza hauea liberato la Città dalla fame, che l'hauea tenuta oppressa, drizzando in honor di quello vna statua fuori della porta Tergemina, come riferiscono Liuiio, ^a Plinio, ^b e Fenestella. ^c

^a Lib. 14.
^b Lib. 34.
^c s.
^e In tit. 30

Et à gloria d'Agusto Cesare fu battuta vna medaglia di rame, che da vna parte hà vn'albero di palma, con lettere tali, AL. ÆG. che vogliono dire, Alexandria Ægypti, e dall'altra parte vn fascio con sei spighe, e sotto lettere greche, che dicono *Καίσαρος*, che vuol dire *Cesaris*, la quale, come ci insegna Sebastiano Erizzo ne i discorsi, che scrisse sopra le medaglie antiche de' Cesari, fu battuta in honor d'Agusto, per il beneficio ch'egli fè alla prouincia d'Egitto, quando comadò che si nettassero le fosse, nelle quali entraua l'acqua del Nilo inondante per irrigarne quei territorij.

Nè rimase priuo di questo pregio quel grande Imperatore Tito Vespasiano, con l'effigie del quale si vede vna medaglia, c'hà per rouescio due corna di douitia legate insieme, e nel mezo di quelle vn caduceo, con queste lettere, S. C. il corno di douitia, significa l'abbondanza, & il caduceo la pace, che questo Prencipe con tanta prudenza mantenne; benchè Alciato ne i suoi emblemi altrimenti l'intendesse.

Vedesi anco in honor di Domitiano battuta vna medaglia di metallo Corintio grande, e d'ortimo mae-

B stro,

10 PROEMIO DEL TRATT. DELL'ABOND.

stro, che da vna parte hà la sua effigie con lettere tali, *Imp. (as. Domit. Aug. Germ. P. M. TR. P. VIII. Cens. PERPP.* la quale hà per rouescio vna figura sedente dentro vn tempio, sopra vn palco, che porge vna patera auanti con la mano, e sopra il detto palco dall'vna, e l'altra parte vi sono alcuni vasi. Auanti quella figura sedente vi sono due altre figure in piedi, che mostrano riceuere alcuna cosa, e tengono parimente le paterne in mano. Le lettere, che intorno vi si veggono, sono tali, *Cos. XIII. & altre* poi vi si leggono sotto la base del palco, *FRVG. A. G.* e dall'altra parte intorno, *Lud. Sec. à Pop. & S. C.* la qual medaglia fù battuta in Roma in honor del detto Domitiano, in tempo che dispensò, e diede il grano al popolo, nel qual egli ancora celebrò i giuochi secolari in Roma, sopra la qual medaglia variamente discorre il sudetto Erizzo, volendo che quei vasi significassero quelli, ne i quali erano riposte le Prouincie delle biade, che si voleuano dispensare al Popolo Romano di trè sorti di formenti, grano, orgio, e faue, ilche dinotano quelle lettere *F. R. V. G. A. G.* & all'istesso Domitiano trouo battuta vn'altra medaglia picciola in rame, con la testa coronata di spiche, & hà per rouescio vn cestu ne pieno di formento, con lettere à i lati d'esso *S. C.* che non dinota altro, che l'abbondanza del formento procurata da quel Prencipe.

Della liberalità di Traiano in far allevare i fanciulli, e le facciulle delle Città d'Italia à spese del publico, rende

rende testimonianza la medaglia con l'effigie
dell'istesso di metallo giallo, che hà per rouescio
vna bella figura di donna in piedi, che nella destra
mano tiene spiche di formento, e nella sinistra vn
corno di douitia, à canto alla quale si vede in piede
vn'altra figura d'vn fanciullo, che tiene parimente
non sò che in mano, con lettere tali sotto, *Alim. Ital.*
cioè, *Alimenta Italiae*, & intorno, *S. P. E. R. optimo*
Principi, & *S. C.* allato, delche fa fede Dione Histo-
rico Greco d nella vita di Traiano, in queste parole: *d* Dion. in
Romam deinde regressus, multa in emendationem publico- vita Tra-
rum negotiorum, & beneficium bonorum, quos vehemen- iani.
ter amplexabatur, constituit in puerorum alimenta, in Ita-
lia dumtaxat multa elargitus est.

Inoltre in honore d'Antonino Pio fu battuta in Roma
vna medaglia di rame cò lettere tali, *Antonius Aug.*
Pius P. P. Trit. P. che per rouescio tiene vna figura
di donna vestita, in piede, cò ambe le braccia aper-
te, e pone l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni
di spiche, e nella sinistra porta vn ramo; e vi si leg-
gono queste lettere intorno, *Annona Aug. Coss. IIII.*
& *S. C.* la quale non fù per altro, che per memoria
della sua liberalità in tempo, ch'essendo la Città in
molta penuria di grani, diede à suè spese il formen-
to al popolo di Roma, di che fà fede Giulio Capi-
tolino con queste parole: *e Vini, olei, & tritici penu-* e Iul. Ca-
riam per ararij sui damna emendo, & gratis populo dan- pitolin. in
do. Idcirco a duera eius temporibus. hac peruenit fames, Marco
de qua dicimus.

12 PROEMIO DEL TRATT. DELL'ABOND.

Questo istesso Antonio come riferisce Giulio Capitolino comandò, che si distribuiffe il grano alli figliuoli, & alle figliuole di Chrltiani, quando collocò la sua figlia in matrimonio. *a Alutio Vero Antonini mox ipse nomen recepit, et quasi pater lutij commodi esset, & verum appellauit addito Antonini nomine, filiamq; suam Lucillam fratri despondit, ob quam coniunctionem pueros, & puellas, nouorum hominum frumentaria perceptioni adscribi praeceperunt.* Intendendosi quella parola nouorum hominum de Christiani, come lo dichiara il Cardinale Baronio, *b* il quale riferisce, che Alberico Vescouo di Gerapoli liberò la figlia di Antonino da vn diauolo, che la trauagliaua, per lo che donò trè mila tomola di grano ai pouerì Christiani di Gerapoli.

Di più si vede vna moneta d'argento cò lettere *SSO Capio*, che nel rouerscio hà due statue sedenti con certe spighe di formento auante, e lettere *ad Frug. Emend.* *cx*, cioè, *ad frumentum emendum*, che ci dimostra come questa fù battuta per ordine del Senato, per hauer fatto buona preuisione di grani per la Città in tempo, che era vno de Demuiri deputati à còprar formeto per vso di Roma, e si crede vno di quelli, che Augusto institui per questo effetto, dicendo Dione nel lib. 54. *Instituitque singulis annis, ut duo viri, qui ante quinquennium praetiam gessissent frumento distribuendo constituerentur.*

Questa medaglia si cōserua trà molte altre in poter di Gio. Vincenzo della Porta, huomo famoso, e fin-

Giulio Ca.
pitolino
in Marco.

D'Baron.
annal. tc. 2.
ann. Dom.
163. Pij
PP. ann. 6.

Dione
lib. 54.

ſingolare frà tutti quelli del ſuo tempo, per l'eccellenza delle ſcienze di Filoſofia, Matematica, Hiſtorica, & altre del quale Agoſto, riferiſce Suetonio, che per fare più fertile la Prouincia dell'Egitto, acciò più abundantemente hauèſſe poſſuto dare il vitto alla Città di Roma, ordinò che li ſuoi ſoldati nettaſſero le foſſe, nelle t quali ſorgeua, e traboccaua il Nilo, e da eſſi ſ'irrigano i campi dell'Egitto, le quali per eſſer ſtate molto tempo ſenza eſſer nettate, ſtauanò ripiene, e non potendo riceuere tutta l'acqua, che era neceſſaria ſe ne veniua à cauſar il mancamento delle vittouaglie.

Agyptum, dice Suetonio, *in Prouincia formam redactum, ut feraciorem, habilioremque annona Urbica redderet, foſſas omnes in quibus Nilus exundat oblimatas longa uetustate militari opere deterſit.* Suet. in Aug. Queſto penſiero dell'ab-

7 bondanza t quanto debbia eſſere à cuore del Principe, ce l'inſegna la memoria, che gli Scrittori fanno di quelli, che l'hanno hauuto, come in particolare Suetonio d'Agoſto, *a* e di Claudio *b* nella ſua vita in queſte parole. *Urbis annonae curam ſollicitiſ-*

a in Aug.
b in Claud.

ſime ſemper egit. Alche ſ'aggiunge, che i Romani ſtimarono tanto queſto carico di proueder la Città, che non ardiuano di mandare nella Prouincia d'Egitto huon o, che foſſe del Senato, perche mandandoui t perſona di tanta autorità hauerebbe potuto (volendo) metter la fame in Italia, poiche la Città di Roma riceueua il vitto per quattro meſi dall'Egitto, uelche ſe teſtimonianza Plinio in queſte

a in paneg.
ad Traian.

b lib. 12.
b lib. 17.
c lib. 51.

g Baron.
annal. lib.
2. anno
Dom. 104.
fol. 281.

d l. 2. §.
deinde ff.
de orig.
iur.
e Surgent.
de Neap.
illust. lib. 1
c. 24. nu. 8.
f Bcuad.
Polit. lib. 3
c. 3. n. 3.

ste parole. *a* *Percrebuerat antiquitus Urbem nostram, nisi opibus Aegyptiali, sustentari quē nō posse; superbiebas ventosa, & insolens natio, quod victorem quidem populum pasceres.* La qual Prouincia hauerebbe potuto con poco essercito defenderli da qualsiuoglia potentissimo, e per questo rispetto vi deputò Augusto vn Gouernatore dell'ordine de Cauallieri, il quale si chiamò Prefetto Augustale, come riferiscono Tacito, *a* Strabo, *b* & Dione. *c* *Aegypto autem, dice Dione, tributario facto Cornelium Gallum praefecit multitudo sane hominum urbium, ac agrorum, ac mores eius gentis leues, tum copia annonae, & pecunia efficiebat, ut non modo committere Prouinciā Senatori nulli auderet, sed, & proficiscendi in Aegyptum potestatem nisi ipse nominatim alicui permisisset, omnibus adimeret.* Del che fa testimonianza ancora il Baronio. *c*

Et acciò, che fussero esequiti i buoni pēfieri de i Principi, e Gouernatori † della Republica furono ordinati Officiali, i quali tanto in tempo di mancamento, quanto d'abbondanza di vittouaglie haueffero pensiero di fare le prouisioni necessarie per il vitto de' Cittadini, e così ritrouo, che Caio Giulio Cesare institui due Edili, à carico de quali stauano le cose dell'abondanza, e da Cerere Dea del grano furo chiamati, e detti Cereali, come lo dice Pomponio Iurisconsulto, *d* e lo riferiscono Marco Antonio Surgente, *e* e Bouadiglia, se questi erano officiali ordinarij in ogni tēpo, come essendoni maggior necessità si creaua il ~~recreto~~ *recreto* dell'Annona, dal

dal quale dependeu tutto il gouerno delle cose
dell'abondanza in quel tempo, il che si caua da Li-
uio, & mentre riferisce, che essendoui grandissima
penuria nella Città, i Tribuni della plebe fecero,
che il popolo elegesse Lutio Minutio Prefetto del-
l'abondanza senza contradittione del Senato, il
quale haueua autorità di togliere il grano à quelli,
che n'haueuano più del bisogno, e farlo vendere à
prezzi stabiliti, e molte altre prerogatiue, come ri-
ferisce Cassiodoro, il quale fa mētionē molto par-
ticolare della dignità, grandezza, & eccellenza di
quest'ufficio, dal che si può cauare quanto sia gran-
de la necessitā. & vtilità di quello, e per questo non
lasciaro di riferire le parole pprie di Cassiodoro. b

lib. 4. de
cad. prime

Si ad hanc mensuram (dice egli) *consensu sunt dignitates,*
ut tunc quis honorabilis labeatur, quanto cibus profuisc
se cognoscitur, is certe debet esse gloriosus, qui ad copiam Ro-
mani Populi probatur electus, cui siquidem studiū est, ut
sacratissima urbi preparetur annona, ubique redundet
panis copia & tam magnus populus tamquam una mē-
sa satietur per officinas piscorum, cibosque discurrens pensū,
& mundiciam panis exigit, nec vile indicas esse, unde se
possit Roma laudare, merito quando gloria singularis est
illius Ciuitatis affectus, & nē quod agis aliquid putetur
extremum carpentem Praefecti Urbis mixta glorificatione
conscendit, tu illi in spectaculis coniunctissimus inueni-
ris, ut plebs, quam industria tua satias in summenten-
tior. & hanc artem esse cognoscat, nam si querela panis, ut
assoles concitatur, tu promissor uerbatis seditiones Civicas

Cass. lib.
6. variar.
form. 18.

momentanea satisfactione dissoluis, & per te prospicitur, nè quid à Populis conquarentibus excedatur, non immerito Pompeius fertur copia quātitate prouisa usque ad rerum peruenisse fastigia, quia merito singularis est amor populo cum potuit à penuria liberari, hinc ille gratificationem meruit, plausumq; populorum, hinc unice semper amatus est, & in gratia ciuium omnium uicis facta maiorum, qui nè aliquando in honore diceretur cum nominis taxatione vocabatur, & magnus. Hoc te exemplum inuitet ad prospera, quando ille honoris tui locum egisset, ne quis autem putet abiectis te hominibus imperare, dignitati quoque tue pistorum iura famulata sunt, quæ per diuersas mundi partes possessione latissima tendebantur, nè inopia faciente vilesceret, quod Romana copia laudabili famulatione seruiret. Suarj quoque Romana copia causa reperi tuo deputati uidentur examini. Gloriare privilegijs acquisitis, Tribunal tuum non est inter minimas dignitates, quando, & Romana gratia frueris, & Prouincijs iussa transmittis, sed ut actionis ipsius in totum merita perscrutemur, triticas quidem copias, prefectura prætoria procurat, sed non minor laus est dispensationem probabilem facere, quam frumenta colligere, quando in quauis abundantia querela non tollitur, si panis elegantia nulla seruetur, sic Ceres frumenta dicitur inuenisse, Pan autem primus consparsas fruges coxisse perhibetur, unde, & nomine eius panis est appellatus, ita et illa predicata est, quæ reperiit, et iste laudatus est, qui decenter edenda humanis usibus applicauit, atque ideo cognoscere indiget. Et à te tam, quæ semper est amica sapientia prefecturam annonæ per
illam

illam indictionem nostra tibi electione deferimus. Cōsidera nunc, quia non licet aliquid furari de populo, nam quod in Ciuitatis damna committitur silentio non cœlatur, nescit plebs tacere, quando interdum, & hoc loquitur, quod à neminè perpetratur. In fraudulentos distringe, panis pondera, æquus examinatur intende, sollicitus auro pensetur, unde à quiritibus uiuitur, quia gravior est nobis letitia fauentis Populi Romani, quam copia pretiosissimi metalli, intueri certe, quod loquimur, quid habes melius, quod optes, quàm illius populi gratiam querere, quam nos etiam constat optare?

Nel tempo ancora della necessitâ soleuano mandari Questori à comprar grano fuori, l'officio de' quali duraua mentre vi era la necessitâ, come riferisce Detiano. *a*

Nè solamente si cōtentauano questi famosissimi huomini d'hauer gli officiali, c'hò detto, ma volsero anco, che il Governatore della Città n'hauesse dal canto suo pensiero particolare. *b*

E come la protettione, che loro hâueuano degli altri popoli, che gli erano suditi, obligaua loro à mirare al gouerno d'essi, ordinarono ancora, che nelle

10 Prouincie hauesse pensiero † dell'abòdanza il Prefetto Pretorio, il che accenna Boetio *d* con queste parole. *Cum acerbæ famis tempore grauis, atque inexplicabilis indictæ coemptio profligatura inopia campaniâ Prouinciâ uideretur, certamen aduersum Præfectum Prætorij communis commodi ratione suscepi rege cognoscere contendit, & ne coemptio exigeretur euici.*

a de fraud. anti. lib. 7. n. 13

b l. prima. C. de off. Præf. urb. & l. prima ff. cod. tit.

c l. 2. §. interea uerò C. de off. Præfetti Prætorij. *d* Boet. lib. 1. de cōsolation. p. 2. sa 4.

C Et

Et à questo fine vi erano anco nelle Prouincie li pubblici magazeni, che seruiuano per ripor il grano, che hauea da seruire nel tempo della necessit  .

e tot. tit.
de cond.in
publ.horr.
lib.10.

11 Hebbero anco pensiero i Romani dell'abondanza dell'essercito, com' in quella consisteu, per dir cos , tutto il neruo della guerra, per lo che f  sotto seuerissime pene prohibito il comprare i grani dell'essercito, come di ci  n'habbiamo vna legge dell'Imperator Honorio, e Theodosio, f e si ridussero anco gl'Imperadori   far leggi particolari sopra la distributione delle vittouaglie, come si legge in vna Constitutione di Constantino registrata, g le cui parole son queste. *Reprita consuetudo monstrauit expeditionis tempore buccellatum, ac panem, vinum quoque atque acetum, scilicet, & laridum, carnem etiam veruecinam milites nostros ita solere percipere in duobus diebus buccellatum in tertio die panem, vno die vinum, alio die acetum vno die laridum, biduo carnem veruecinam.*

fl. ne frum-
menti C.
quæ res
vend. non
poss.

gl. prima
C. de erog.
milit. an-
no. lib.12.

Per concludere questa materia con l'essempio del nostro Redentore, dico   ch'vn Principe ancorche sia dotato di tutte le virt , che si possono desiderare in vn huomo, che gouerna, nessuna lo far  pi  accetto, e potente nel popolo, che il mantenere in esso l'abondanza. Vedesi espressamente in Christo Signor nostro, il quale se bene hauea fatto infiniti miracoli, resuscitando morti, dando la vista   ciechi, l'andare   zoppi, e t ti altri, n  mai se risolsero le Turbe   farlo Re se no allora quado si videro

derò da esso satiare con cinque pani moltiplicati, come si legge in S.Gio. *h*

h S. Gioan.
nel cap. 6.

Da tutte queste cose, chiaramente si vede quãto debba essere à cuore al Principe, che gouerna l'abondanza delli popoli, che stanno sotto la sua protectione, e dominio; ma perche non basta questo buono desiderio, se non si pone in effecutione, & il ponerlo senza regola potria esser causa di cõfusione; mi è parso diuidere questo Trattato in due parti. Nella prima ponere le cause da doue pcede il mãcameto delle vittouaglie. Nella seconda quali siano li rimedij, che si possono dare, ò per far che non succeda. ò succeduta, non faccia danno, ò almeno non tanto. Tutto ciò confermando con autorità di leggi, dottrine, & essempij.

S O M M A R I O.

- 1 *La penuria delle cose, e particolarmente del grano, nasce, ò da causa sopranaturale, ò da naturale, ò d'accidentale.*
- 2 *Causa sopranaturale immediata è quando la penuria è mandata dall'istesso Dio per li nostri peccati, e per l'orationi si placa.*
- 3 *La penuria come succede dalla causa mediata sopranaturale.*
- 4 *Pronostico del raccolto de' grani fertile, ò infertile.*

Del mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa sopra naturale.

CAPITOLO PRIMO.



L mancamento delle vittouaglie, e particolarmente del grano, da tre cause principalmente nasce, sotto le quali si comprendono tutte l'altre, t'ò da causa sopranaturale, ò naturale, ò accidentale, intendendo quanto al mio proposito, per sopranaturale la volòrà di Dio, per mezzo di corpi superiori, la naturale tutto ciò, che tocca al defetto della terra, del seme, e dell'Agricoltore, e per accidentale tutto quello, che nasce dalla fraude de gl'huomini, che trattano commercij illeciti di questa materia.

2. E per cominciare dalla causa sopranaturale della quale primieraméte tratteremo, dirò che il mancamento delle vittouaglie è castigo severo d'Iddio benedetto, in penitenza di peccati nostri, quando vuol flagellarci cò questa sferza, la quale è grauissima, e più d'ogn'altra, poiche nõ finisce in vn giorno, nè in vna settimana; ma dura mesi, & anni rappresentandoci ogn'hora auanti gl'occhi la morte, con che tiene il nostro pensiero oppresso continuamente da timore, come ce lo dipinge Homero nella sua Odissea in queste parole. *Vna quaten misce-*

1. *vis mors est mortalibus omnes. At perisſe fama res una
miſerrima longè eſt.* Queſto timore è tanto maggio-
re, quanto non ſolamente tratta della neceſſità di
ciascheduno in ſe ſteſſo, ma anco di quella delli fi-
gli, che tal'hora la fà maggiore per il naturale amo-
re, che hanno i Padri a i loro figli, con tutto che re-
ducendoſi al tempo della neceſſità le proprie ma-
dri non hāno tenuto queſto riſpetto, & amore ha-
uendoſi mangiato i proprij figli, come ſuccedè in
tempo d'Elifeo in Samaria, di che fà mentione il
Teſto ſacro nel libro de' Regi. *Cumquè Rex Iſrael* Reg. 4. c. 6
*transiret per murum mulier quadaſ exelamauit ad eum
dicens. Salua me, Domine mi Rex, qui ait non te ſaluet
Dominus, unde te poſſum ſaluare? de area, vel de torcu-
luri? Dixitquè ad eam Rex, quid tibi viſ? qua reſpondit,
mulier iſta dixit mihi. Da filium tuum, ut comedamus
eum hodie, & filium meum comedimus cras; coximus er-
go filium meum, & comedimus. Dixitquè ei altera die,
da filium tuum, ut comedamus eum, qua abſcōdit filium
ſuum.* Coſa che in vero fà arricciar i capelli, e ci for-
za à piangere lagrime di ſangue.

L'iſteſſo ſpettacolo contro ogni ſorte d'humanità ſi
vidde à tempo dell'aſſedio di Geruſalemme, come
riferiſcono Gioſeffo, *a* & Euſebio, *b* Chriſoſtomo,
& molti altri.

Nè ſolo nella Giudea, ma nella Liguria ſi legge eſſer
ſucceduto: mentre i Goti tennero l'aſſedio ſopra
Roma, oue fù la fame coſì grande, che le miſere
madri uero cominciarono facendo forza à ſè ſteſſe nel

a de bella
iud. hb. 6.
c. vi. & lib.
7. c. 6.
b Euſ. hiſt.
Eccleſ. li. 3
c. 4.
6 lib. 1. ad-
verſ. virtu-
pera. vitæ
monaſticæ.



pro-

proprio luogo, nel quale haueano riceuuto la vita gl'infelici figli, dare all' amate membra sepoltura, come Datio *a* Vescouo di Milano huomo santissimo riferisce, questo caso pianse amaramente quel Santo Geremia *b* Profeta dicendo. *Manus mulierum coxerunt filios suos facti sunt cibus eorum*, e l'istesso minaccia Dio benedetto nel Leuitico dicendo. *Corripiam vos septem plagis propter peccata vestra, ita, ut comedatis carnes filiorum vestrorum, & filiarum vestrarum*, e nel Deut. *c Obsideberis intra portas tuas in omni terra tua, quam dabit tibi Dominus Deus tuus, & comedes fructum vteri tui, & carnes filiorum tuorum, & filiarum tuarum, quas dederit tibi Dominus Deus;* e per bocca del Profeta Baruccha dice. *Ve adderet Dominus super nos mala magna, quae non sunt facta sub caelo, quae scripta sunt in lege Moysi, ut manducaret homo carnes filij sui, & carnes filia sua.* Ilche torna anco à dirci per bocca del Profeta Ezechiele. *d Patres comedens filios suos in medio tui.*

Prouasi questa conclusione, che la fame si caggiona dalla volòtà di Dio per nostrò castigo in molti luoghi della Scrittura sacra, e prima nel libro de i Rè, nel quale si legge, che per castigo del Rè Achab persecutore de' Profeti, in tempo di quell' infiammato cuore di Elia Santo, fù così grande la fame mandata per diuina volontà, che ne moriua tutto il Popolo. *Et dixit Elias Thesbites* (dice il testo) *de habitatoribus Galaad ad Achab. Viuit Dominus Deus Israel, in cuius cōspectu stō, si erit annus sine rore, & pluuia, nisi*

a riferito
da Tiraq.
de retract.
lignagier.
§. 26. gl. 1.
n. 29.
b Hierem.
4. cap.

o cap. 16.

d cap. 5.

Reg. 3. c.
17.

*nisi iusta oris mei verba, & factum est verbum Domini ad eum dicens, recede hinc, & vade contra orientem, & abscondere in Torrente Corith, qui est cōtra Iordanem, & ibi de Torrente bibes, coruisque praecepi, ut pascant te ibi. E poco dopò soggiunge il testo. Post dies autem aliquot siccatus est torrens, non enim pluerat super terram, factus est ergo sermo Domini ad eum dicens surge, & vade in Sarepta Sydoniorum, & manetis ibi; praecepi enim tibi mulieri vidua, ut pascas te. Da questo testo chiaramente si vede, che fù mandato da Dio questo castigo in odio di quel maluaggio Rè Achab. Et acciò si conosca in quanto pensiero ci pone il mācamento delle vittouaglie, leggiamo le parole, che disse quella vedoua al Profeta Elia, quando li dimandaua, che li desse vn poco di pane, quali sono le seguenti. *Uidit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinae in hydra, & paululum olei in lecytho et colligo duo ligna, ut ingrediar, & faciam illud mihi, & filio meo, ut comedamus, et moriamur.**

E più espressamente ce lo dà ad intendere nel Levitico dicendo. *a Corripiam vos septem plagis propter peccata vestra, ita ut comedatis carnes filiorum vestrorum, et filiarum vestrarum.* a cap. 26.

Et in vn' altro luogo della Scrittura sacra ce lo dà ad intendere più espressamente in queste parole. *Eli-seus autem locutus est ad mulierem, cuius vinere fecerat filium dicens surge, vade tu, et domus tua, et peregrinare ubicunque reperieris, vocauit enim Dominus famem, et*
venit

a de Elia
C. 20.

b ferm. 38.

venit super terram septem annis. Ilche anco c'infegna S. Ambrogio dicendo a. Digna pœna, quæ intemperantiam dignè coerces, ut Cœlum impijs clauderetur, qui terrena polluerant. E l'istesso Santo in vn' altro luogo b ci dimostra come p li peccati, e sceleragini nostre era venuta nel mondo la carestia, e per l'oratione ritornata l'abondanza, dice egli. Elias cum esset clausum humanis iniquitatibus cœlum, et nulla mûdanis rebus desuper pluuiarum stillaret ubertas, atque omnia siccitatis squallore languerent, et esset fames magna vniuerso generi humano, quoniam enim Coelum pluuiam non dabat, nec Terra pabulum germinabat Elias Sâctus reserauit ieiunij suis Coelum, et Terram orationibus fecundauit.

E così anco ci lasciò scritto S. Agostino in quelle parole. *Dum à cultu Dei gens iniqua discedit horrenda fame comprimitur, et iusta necessitate turbatur.* E poco dopo essagerando questo castigo dice. *Proh dolor in cibum, pietas vertitur in pabulum suscepta soboles committatur ante parricidium geritur, quam ad funestas epulas veniatur.*

Il modo come Iddio dispone questo mancamento di vittouaglie è per mezzo delle seconde cause t ordinando, che il Sole, che nell'Inuerno s'allontana da noi, non faccia, che la stagione sia fredda, & humida come suole, nè per l'auuicinarsi, che fa nella Primavera il tempo sia caldo, & humido; ma sempre secco, ò vero sospende al Sole la facultà di ritirar i vapori, ò vero li lascia uolare, ma impedisce, che

che la reggione fredda dell'aria non la risolua in pioggia, e questo si chiama nelle scritture, chiudere il Cielo, cioè sospendere l'operationi delli Pianeti. Hora togliendo la pioggia, senza della quale non può la terra germinare, hora dandola così abbondante, che non può riceuere il seme, e riceuuto si corrompe, in modo, che non può generare. Confermasi questo, che dico, con l'autorità dell'istessa Scrittura sacra, nel luogo, che di sopra habbiamo riferito. *a Non enim pluerat super terram.* E nel cap. ^{Reg. 3.} _{c. 17.} 18. soggiunge. *Erat autem fames vehemens in Samaria;* perche mentre noi diciamo per vero, come è verissimo, che quei corpi celesti infondano virtù sopra i terrettri, e necessario conchiudere, che per mezzo d'essi possa causarfi l'abondanza, e mancamento di vittouaglie, come c'insegnano gli Astrologi, e si legge particolarmente in vn libro intitolato Summa Anglicana: laonde mentre il Sole autore, e padre della generatione di tutte le creature caminâdo per il Zodiaco per la sua linea Ecliptica si ritroua nel segno di Libra domicilio di Venere, la quale è di natura humida, e calda, concorredoui esso, ch'è di natura caldo, e secco, congiungendosi l'humido col caldo, & humido è causa della productione, e generatione, e p qsto dal principio ch'entra qsto segno, ch'è dalli 24. di Settèbre è meglio, e più atto il seminare, ch'in altro tempo, e particolarmente nei luoghi montuosi, e freddi, e per ciò dalli Astrologi e chiamato Fortuna maggiore, per-

D che

che li suoi raggi purgano la terra , e gli danno forza, e vigore di produrre; e di qua è, che gl' Antichi consecrauano ad Apollo vn Lupo, perche come questo diuora il gregge, così il Sole diuora l'humidità della terra.

All'incontro poi se farà domināte Saturno, la cui proprietà è fredda, e secca, & è segno chiamato infortunato da gli Astrologi , contrario alla vita humana, e consequentemente è causa della sterilità, quando entrerà l'anno sotto il suo dominio, particolarmente ne i luoghi orientali, i quali stanno soggetti più a questo pianeta , e non si può sperare abbondanza, che se bene le neuì, e freddi sono necessarij, in alcun tempo, e farebbono vtile grande, tuttavia questo Pianeta li causa in tempi, che non sono necessarij, come nella Primavera, & Estate, quando impedisce, che il Sole non operi, come s'è detto: com'anco Marte, il quale è di natura caldo, e secco essendo dominatore dell'Anno è causa della sterilità, perche brugia souerchiamente la terra con la sua infocata natura, è segno maleuolo, & è chiamato dall'Astrologi Infortuna minore , e particolarmente domina ne i luoghi occidentali, secondo Tholomeo. la Luna di sua natura fredda, & humida è causa anco di sterilità nelli luoghi però humidi, & acquosi, perche la souerchia humidità , che questo Pianeta influisce, non dà luogo all'operatione del calore, e per questo nell'Isle. e Per la causa mancamento di productione. Mercurio poi, il quale

le è segno vertibile, tal' hora è causa di mancamento, & alcune volte dà aumento, conforme alla congiunzione in cui si ritrouerà. Gioue all'incontro, il quale di natura calda, & humida è segno mascolino, & è chiamato dalli Astrologi Fortuna maggiore, è causa della produzione di tutte le cose, del quale diceuano gli antichi esser l'autore della nostra vita, e mentre per la sua influenza tempera il caldo dell'Estate, & il freddo dell'Inuerno è causa della vniuersale produzione, e generatione di tutte le virtuouaglie sopra le quali hà particolar dominio, e domina nel Settentrione, massime ritrouandosi con Venere, che pure è calda, & humida.

Così quando l'Autunno sarà piuoso souerchiamente, e la Primavera, e l'Estate souerchiamente secca, non se potrà sperare buono il raccolto, com'essendo l'Autunno temperatamente secco, l'Inuerno freddo, e secco, la Primavera, e l'Estate calda, & humida si può sperare fertilissimo, come l'insegna Virgilio. a

a Georg. I

*Numida solstitia, atque hyemes orate serenas
Agricola: Hyberno latissima puluere farra
Latus ager; nullo tantum se Messia, cultu:
laetat, & ipsa suas mirantur gargara messes.*

4 Nè lascio di riferir anco vn pronostico, † che l'istesso Virgilio apporta, per conoscere quando sarà abbondante, ò sterile il raccolto, del quale io non dò altra certezza, che d'hauerlo letto in esso, & è, che quando l'arbore delle mandole nel ponere di

D 2 suoi

fuoi fiori resta carico de frutti, all'hora vuol, che sia fertile, e se all'incontro sarà pieno di fronde è chiaro inditio della futura carestia; le parole di Virgilio sono queste. a

a Georg. I

*Contemplator item cum se nux plurima sylvis
Induct in florem, & ramos curuabit olentes;
Si superant fœtus pariter frumenta sequentur,
Magnaquæ cum magno veniet tritura colore;
At si luxuria foliorum exuberat umbra.
Nè quicquam pingues palea teret area culmos.*

S O M M A R I O.

- 1 Che cosa s'intende per causa naturale.
- 2 S'hà d'hauer molta mira in elegere il territorio, che s'hà da coltiuare.
- 3 Molti territorij si perdono per non coltiuarsi.
- 4 S'hà d'hauer mira alla bontà, e qualità della semenza, e quella corrispondente da seminar si nelli territorij.
- 5 Agricoltore sia eletto il più perfetto.
- 6 Di tutte l'altre industrie, l'agricoltura è la più faticosa.
- 7 Instrumenti necessarj per l'agricoltura.
- 8 Mancamento d'agricoltori causa penuria.

Del

Del mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa naturale.

CAPITOLO SECONDO.



Poiche habbiamo detto come il mancamento di vittouaglie si cagioni dalla causa sopranaturale, è necessario, che vediamo, in che modo proceda dalla naturale, secondo quello che noi habbiamo propo-

so. se bene anco quel che habbiamo chiamato sopranaturale alcuni vogliono pure, che sia naturale, e che Iddio operi per mezzo di queste cause naturali, ma noi diremo, che procede da causa naturale

1. † quella che si cagiona dalla terra, dalla qualità del formento, che si si mina, e dall'agricoltore.

In quanto alla terra, certa cosa è, che se la terra è ari-

2. da, e secca, † che noi chiamamo rapillosa, non è atta à produrre in modo alcuno le vittouaglie, come ne anco la terra, ch'è souerchiamente bagnata, che noi chiamamo padulosa; ò per accidente, perche siano in valli sottoposte à monti, da i quali descende abundantemente l'acqua, ò perche sorgendo nel piano, non hauèdo il corso si empiono d'acqua li territorij, rendendoli inhabili all'agricoltura; come sono in Regno le Paludi attorno Napoli, e fuori del Regno, i campi attorno Terracina. Così an-

co se il luogo sarà sottoposto a i venti in modo, che offendono le biade nel crescere, ò dopò cresciute, non è buono per seminare, come anco si deue auuertire il temperamento del Cielo, come ce l'insegna Virgilio a con queste parole.

a Georg. i

*Ac prius, ignotum ferro, quàm scindimus acquor
Ventos, & varium Cæli prædiscere morem
Cura sit: ac patrios, cultusq. habitusque locorum.
Et quid quæque ferat regio, & quid quæque recuset.
Hic segetes, illic veniunt foelicius vna
Arboris foetus alibi, atque iniussa virescunt
Gramina: nonne vides croceas Tmolus odores
India mittit ebur, molles sua thura Sabai.
At Chalybes nudi ferrum, viro saq; pontus
Castorea Eliadum palmas epeiros equarum.*

Oltre di ciò s'hà da mirare, ch'il terreno non sia pietroso, perche se bene produce, è però poco quello
3 si può cauare. Nasce ancora dal non coltiuare i territorij, che farebbono atti à seminarui grani, perche li fanno seruire per herbaggi d'animali tal' hora domestici, e tal hora siluestri, essendo deputati per seruitio delle caccie molti luoghi, i quali farebbono attissimi per la semina.

4 E necessario anco mirare alla qualità del formèto, che s'hà da seminare, pche nò essendo atto à pdurre, tutte l'altre diligèze sono inutili, essendo quella potètissimo mezzo d'ottenere il raccolto abundate. Ma quello, che più importa anco à rispetto di quello, che s'è detto, e da doue naice piu il mancamento delle vittouaglie è l'agricoltore, essèdo questo co-

me-

me causa agente, ancorche secondo nella generatione di tutte le cose, ò secondo altri ministro della Natura, perloche disse quel gran Filosofo, *a* che, *a* Arist. 2.
Sol, & *homo generant hominem*. Hora per quanto Phil. 26.
tocca alla persona di questo, bisogna auuertire, che
5 deue esser tale, † che habbia molta esperienza di
questo essercitio per le molte offeruanze. ch' in esso
hà da fare; poiche trà tutte l'altre industrie della
6 vita humana quella † delli Agricoltori è più fati-
gosa, la più necessaria, è quella, che hà bisogno di
maggior diligenza, e curiosità di tutte l'altrè, ha-
7 uendo bisogno di molti i strométi per questo esser-
citio, li quali sono molto noti; ma perche Virgilio *b* *b* Georg. 3.
riferisce quanti siano, e di che modo debbiano es-
sere, riferirò ancor' io l'istesse sue parole.

Dicendum, & quæ sint duris agrestibus arma.
Quæis sine, nec potuere serri, nec surgere messes
Vomis, & inflexi primum graue robur aratri,
Tardaquæ Eleusina matris voluentia plaustra,
Tribulaquæ trahæ aquæ, & iniquo pendere rastro
Virgea præterea celei, viliquæ supellex
Arbutæ crates, & mistica vanus lacchi
Omnia, quæ multo antè memor præuisa repones
Si te digna manet diuini gloria ruris.
Continuo in Syluis magna vi flexa domatur
Inburim. & curui formam accipit vltimus aratri
Hic à stirpe pedes temo protentus in oëto;
Bina aures duplici aptantur dentalia dorso
Ceditur, & tiliæ ante iugo leuiss, atque fagus,

Stinaquè, quæ currus à tergo torqueat imos.

Et suspensa folcis exploret robora fumus.

Dalche si vede con quanta attentione debbia star colui, che hà cura di gouernare i campi. Ilche come s'habbia da esseguire lo diremo più, mentre sotto tratteremo del rimedio, che s'hà dare ad ogn'vno di queste cause, dalle quali nasce il mancamento delle vittouaglie.

L'altro danno, che nasce per causa dell'Agricoltore è il mancamento di queste persone. Ilche in tutte le parti è di molta consideratione, & in questo Regno particolarmente, per esser mancati li massari per le cattive raccolte, che sono succedute, per lo che sono venuti ad impouerirsi in modo, c'hanno abbandonato le terre, che lauorauano, & altri, che sono rimasti non hanno li boui, ne l'altre cose necessarie alla agricoltura atti, come deuono essere: ilche euidente appare, perche questo Regno, il quale daua il vitto à molti altri, hora à pena lo tiene per se.

S O M M A R I O.

- 1 *Penuria accidentale causata da compratori per tardare à riuendere à più alto prezzo.*
- 2 *Caggionata ancora dall'estrarsi il formento fuori del Regno.*

Del

*Del mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa
accidentale.*

CAPITOLO TERZO.



A terza causa, dalla quale nasce il mancamento di vittouaglie è accidentale, come habbiamo accennato di sopra, la quale è estrinseca. Questa si cagiona primieramente da quelli, li quali comprano il grano, e l'occultano ò nelle fosse, ò in altri luoghi, per riseruarlo poi a tempo del mancamento del grano, acciò che si venda à prezzi maggiori. Questa sorte di gente è abomineuole à Dio benedetto, e come tale douerebbe esser scacciata dalli Regni ben gouernati, offendendo la Maestà sua grauemente, a nascendo dall'ingordigia di costoro li danni, che si causano dalla fame, come habbiamo detto di sopra, e perciò vengono maledetti da Dio, come si legge nel libro di Prouerbij. *b Qui abscondit frumentum maledicetur in populo; benedictio autem super caput vendentium*, e nel cap. 12. *c* soggiunge. *Non inuenies fraudulentum lucrum*. E perciò è anco proibito dalle leggi questa fraude, delche ragionarò più à lungo nell'ispedienti, che si proporranno contro di quest male. Si caggiona anco la carestia dall'estraersi il formento fuori del Regno, per-

a come lo dice Gio. Ant. de Nig. nel c. del Regno che comincia pro public. n. 6. dopo Santo Tomaso & Arist. b Prouerb. c. 11. c Prouer. c. 12.

34 TRATT. DELL'ABOND. PARTE II.

che è molto chiaro facendosi souerchia l'estrazione senza lasciar prouisto il Regno è necessario, che si senta il mancamento. Ilche fa inasprire gl'animi de' popoli più, che qualsiuoglia altra cosa, vedendosi priui di quel, che Iddio hà voluto dargli per sostento loro.

TRATTATO DELL'ABONDANZA

PARTE SECONDA.

SOMMARIO.

- 1 *La penitenza, rimedio potente al mancamento dell'abondanza causato dalla causa soprannaturale.*
- 2 *Per l'intercessione, e preghiera de gl'huomini di santa vita concede Iddio ai popoli afflitti l'abondanza.*
- 3 *E necessario oprar bene, acciò ch'il Signore mandi l'abondanza.*
- 4 *L'antichi Romani faceuano particolari preghiere à gli Dei, perche loro dessero abondanza.*
- 5 *Teneuano dodeci Dei per fantori delle cose dell'agricoltura.*

*Delli remedij, che si possono applicare al mancamento delle
vittouaglie, che procede dalla causa sopranaturale.*

CAP. I. REMEDIO I.



Oiche habbiamo ragionato delle
cause, dalle quali dipende il man-
camento di vittouaglie, è neccessa-
rio, che trattiamo delli rimedij, &
espediti, che possono ritrouarsi,
così per impedir, che non venga
come anco per tolerare la già venuta, con il minor
danno, e trauaglio, che si possa; poiche nulla sareb-
bè hauer scouerto la piaga se non vi s'applicasse il
rimedio.

E per incominciare dalla causa sopranaturale, dico,
ehe per rimediare al mancamento, che nasce del-
l'assoluta volontà di Dio benedetto, il più princi-
pale, & efficace rimedio di tutti è placare lo giusto
sdegno della Maestà Sua, ilche non può farsi con-
mezzo più efficace, che con quello della penitenza
riuolgendosi tutto à Dio, e cò l'intercessione d'huo-
mini Santi, e con l'oratione continua. Della con-
uersione, dice il Signore. *Conuertimini ad me, & ego
conuertar ad vos.* Dell'vno, e dell'altro c'insegna la
strada per mezo del Profeta Elia Sâto in queste pa-
role. *a Post multos hos dies factum est Verbum Domi- a 3. Reg. c.
ni ad Eliam in anno 3. dicens, uade. & ostende te Achab, 18.
ut dem pluuiam super faciem terra.* Cò le quali paro-

le ci dà ad intendere, che non volea Dio benedetto, conceder l'abondanza à quel Regno, al quale per castigo hauea mandato la carestia, per altro mezo, che per quello d'Elia huomo sì caro à Sua diuina Maestà, e perciò soggiunge nel fine. *Et ait Elias ad Achab ascende, comede, & bibe, quia sonus multae pluuia est. Ascendit Achab, ut comederet, & biberet, Elias autem ascendit in verticem carmeli, & pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua, & dixit ad puerum suum, ascende, & prospice contra mare, qui cum ascendisset, & conieplatus esset, ait, non est quidquam, & rursum ait illi: reuertere septem vicibus, in septima autem vice, ecce Nubecula parui, quasi vestigium hominis ascendebat de mari, qui ait ascende, et dic Achab iunge currum tuum, et descende ne occupet te pluuia, cumque reverteret huc, atque illuc, ecce Caeli contenebrati sunt, et nubes, et ventus, et facta est pluuia grandis.* Dalla lettura di queste parole, e dall'historia del Testo sacro mentre prima della pioggia narra, ch'il Profeta fè ammazzare i Profeti di Baal, e fè sette volte salire il suo creato al monte, ci vien insegnato, che prima di far oratione è necessario ammazzare i Profeti di Baal, che vuol significare l'estirpatione de vitij, & imperfettioni nostre, e l'ascendere sette volte ci dimostra i termini della pazienza, che deuono precedere l'oratione, e così può hauerfi fermissima speranza d'effiere esaudito.

Habbiamo ancora vn' altro luogo dell'Historia sacra, nel quale ci viene dimostrato, che per l'intercessione,

2 sione, † e preghiere di questi huomini di santa vita
hà voluto cōcedere Iddio benedetto à i popoli af-
flitti l'abòdanza, come si legge nel 4. lib. de i Rè . a
Dixit autem Eliseus audite uerbum Domini. Hac dicit
Dominus in tempore hoc eras modius simila . vno statere
erit; & duo medij ordeï , statere vno in porta Samaria:
Come dal discorso dell'historia di quel testo più
espressamente si caua; perche mentre la Città era
assedata dal Rè d'Egitto, e ridotta à termine , che
la madre fù costretta à mangiare il proprio figlio-
lo, in vn subito fù così grande l'abòdanza, ch' à vi-
lissimo prezzo si venderono le vittouaglie , perche
il Signore fè, che paresse à gl'Egitij , come vn nu-
meroso essercito li seguitasse, e così eglino scordati
à fatto dell'antico valore, e delle robbe, che ha-
ueano condotte seco, si posero à fuggire, lasciando
ogn'altra cosa in abbandono, dal che nacque, che
tutta la prouisione di quel numeroso essercito , che
era grandissima, si cōuertisse à beneficio del popo-
lo di Samaria morto di fame, il che come impossibi-
le nō fù creduto da vn Capitano dell'Essercito del
Rè, e n'hebbe per l'infedeltà il castigo della morte
così minacciatogli dal Profeta.

Ma questo più chiaramente ce lo dà ad intendere

Santo Agostino b in queste parole . *Nunciat Pro-*
pheta sanctissimus ad Regem cælitus & ueritatem , quam
sola fides crederet , & perfidia possi fieri denegaret . Nun-
ciat in locum famis futuram abundantiam simulaginis .
Nunciat cessaturam famem , successuram & ueritatem .

b ser. 2112
de temp.

Nun-

38 TRATT. DELL'ABOND. PARTE II.

*Nunciat subito magnalia Dei successura uirtute altissimā,
& additur proprio sceleri perfidia hominis.*

^a *serm.* 38 Et anco la conferma Ambrosio a Santo nelle parole
sopra recitate. *Elias Sanctus reseravit ieiunijs suis cælum, & terram orationibus fecundauit, illius enim siccitatem conuertit in pluuiam huius sterilitatem resolute in*

3 *partum.* Per lo che è necessario oprar sempre t bene, acciò il Signore mandi l'abondanza, e complire con Dio con fatti, e con parole, come dice Sua Diuina Maestà per bocca di Salomone. *b* *In omni opere bono, erit abundantia; ubi autem uerba sunt plura ibi frequenter agestas,* e nel cap. nono dice. *Non affliget Dominus fame animam iusti, & insidias impiorum subuertat.*

^b *Prou. c.*

4

Questo conobbero bene i Romani, i quali inuocauano t i loro falsi Dei, e l'offeruano sacrificij, e faceuano preghiere, come ce l'insegna Ouidio ne i Fasti. c

^a *Fast. li. i.*

Fruētibus immensis auidos satiare colonos:

Ut capiant cultus premia digna sui

Vos date perpetuos teneris sementibus acutus:

Nec noua per gelidas uista sit herba niues.

Cum serimus cælum uentis aperite serenis

Cum lateat aetherea spargite semen aqua.

Ne uē graues cultis, cerealia dona caueat

Agrum lac furo depopulentur aues

Vos quoque subiectis formica parcite granis

Post messē prae copia maior erit.

Interca crescens scabra rubiginis expers,

Nec ruitis cali palliat vlla seges,
 Et neque deficiat masie, neque pinguior aqua
 Diuitijs parcat luxuriosa suis,
 Et carcant lolij oculos ruitantibus agri,
 Nec sterilis cultus surgat auena solo.
 Triticæ foetus, passuræq; farræ bis ignem:
 Floræq; ingenti foenore reddat ager.

E in tanto conobbero, che l'abondanza gli hauea da
 5 venire dal Cielo, che haueano dodici ÷ de loro
 Dei per fautori in questa materia, come dopò Var-
 rone de re rust. lo dice Barnaba Briscon. a

Qua porrò numina profugum vbertate, & copia inuocaren-
 tur. Varr. lib. 1. de re rust. cap. 1. docet duodecim Deos me-
 morans, qui maximè agricolarum duces erant, nimirum
 Iouem, Tellurem, Solem, & Lunam, Cererem, Bacchum,
 Robigum, Floram, Mineruam, Venerem, Lympham,
 & Bonum euentum. Iouem quidem, & Tellurem, ideò,
 quod omnes fructus agriculturæ Cælo, et Terra continen-
 tur. Solem verò, et Lunam, quod eorum tempora obserua-
 tur, cum quadam seruntur, et conduntur. Cererem autem,
 et Liberum, quod horum fructus maximè necessarij ad
 victum: ab his enim, eibus, et porio venisse fundo. Robi-
 gum, et Floram, quod ijs propitijs rubigo frumenta, neque
 arbores corrumpere, neque non tempestiue flirerent, Mi-
 neruam, et Venerem, quarum vnius procuratio oliueti,
 alterius hortorum. Lympham, ac Bonum euentum, quo-
 niam sine aqua omnis arida, ac misera agriculturæ sine
 successo, ac bono euentu frustratorio est, non cultura. Ac flo-
 ra quidem supplicari solent. Ut fruges cum arboribus, ac

a Barnab.
 Briscon.
 de formul.
 & follem-
 nibus pop.
 Rom. lib.
 1. f. 52.

40 TRATT. DELL'ABOND. PARTE II.

*vitibus bene, prospereq; florescerent. Lactant lib. 1. Di-
uinarum institut. cap. 20. ostendit. unde Arnob. lib. 4.
aduers. gent. Flora illa genetrix, et sancta obscenitate lu-
dorum bene curat. Vt Arua florescant 18. cap. 29. Flo-
raria à veteribus instituta 4 Kal. Maij. Urbis anno
quingentesimo sexto decimo, ex oraculis Sibilla scribit, ut
omnia bene deflorescerent. Rubiginem verò Deam roga-
tam ut non accederet. D. August. lib. 4. de ciuit Dei cap.
31. scribit Ouid. 4. fastor.*

S O M M A R I O.

- 1 Il Principe, che gouerna deue hauere sopra tutto la pres-
denza.
- 2 La sapienza è la più sublime di tutte le cose del mondo.
- 3 Primo rimedio alla carestia, che si causa dall'influssi ce-
lesti.
- 4 Quando le Stelle minacciano siccità, rimedio.
- 5 Quando minacciano souerchia pioggia, rimedio.

*Delli rimedii, che si possono applicare al mancamento di vis-
tuaglie, che procede dalla causa sopranaturale.*

RIMEDIO SECONDO.

PEr rimediare alla carestia, che si causa dalla co-
stellatione, & influssi celesti, il rimedio è tanto
più difficile, quanto è manco l'imperio, & il
dominio, che noi habbiamo sopra i corpi celesti,

ma

ma non è di maniera, che Iddio benedetto, il quale creò l'huomo ad imagine, e somiglianza sua, e lo dotò di tanti doni, di che disse il Regio Profeta: *Minuisti cum paulò minus ab Angelis*, non l'habbia dato sapere per dar rimedio à tanto male, e vincere la forza de gl'influssi celesti. Ilche hà fatto per mezzo della prudenza, come ce lo dice espressamente Tolomeo eccellentissimo Astrologo nelli suoi sentiloquij alla sentenza quinta dicendo. *Potens qui sciēs est malos stellarum effectus auertere, quando naturam earum nouerit, ac seipsum ante illarum euentum preparare*. E dell'istesso scriuendo ad Augusto l'astrologo Poeta M. Manilio disse. *Fato prudentia maior*. e perciò sopra tutte le cose deue vn Prencipe, che gouerna hauer questa virtù della prudenza, e deue procurare con tutti i mezi possibili d'acquistarla, acquistata conseruarla, & accrescerla con la lettione de i libri d'historie, e di filosofia morale. Questo à puto volle insegnarci il sauiο Salomone, quando già essendo fatto Rè d'un popolo così florido, vittorioso, potente, e saggio non si compiacque Salomone in queste cose, ma conoscendo il peso grande del gouerno del popolo, dimandò istantemente à Dio benedetto la sapienza, con la quale potesse gouernare quei Regni, che la Maestà Sua gli hauea dati in gouerno, la quale egli ottenne, e fù di maniera, che ne istupì il mondo, e fè venire dalle remotissime parti dell'Oriente la Regina Saba solo alla fama della sua sapienza, come di-

42 TRATT. DELL'ABOND. PARTE II.

a Reg. 3.
c. 10.

cel'historia sacra. *a Sed Regina Saba audita fama Salomonis venit tentare eum in enigmatibus.*

a nel c. 3.

Questa sapienza dimandò egli con molta istanza, e con grande humiltà, come si legge nel luogo citato, *a le cui parole sono le sequenti. Et nunc Domine Deus tu regnare fecisti seruum tuum pro Dauid patre meo, ego autem sum puer paruulus, & ignorans egressum, & introitum meum, & seruus tuus in medio est populi insipienti, qui numerari, & supputari non potest prò multitudine; dabis ergo seruo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum quis enim iudicare poterit populum istum, populum tuum hunc multum? E com' egli domandaua cosa tanto giusta, e dalla quale dependeua la sodisfattione di tutto il Popolo, ecco, che Dio benedetto si compiacque nella dimanda, e la concedè gratiosamente, & in consequenza gli donò quanto di beni temporali egli hauerebbe potuto dimandare. Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulasset huiusmodi rem, & dixit Dominus Salomoni, quia postulasti uerbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec diuitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti tibi sapientiam, ad discernendum iudicium, ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens, et intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit, sed & hac, quae non postulasti tibi dedi, diuitias, scilicet, & gloriam, ut nemo fuerit similis tui in Regibus cunctis retro diebus.*

3. Reg. c. 3.

2 Questa sapienza prefisse † quel gran Rè à tutte l'altre

l'altre cose del mōdo, e perciò diceua. *Propter hoc optavi, et datus est mihi sēsus, et inuocaui, et venit in me spiritus sapientia, et proposui illam Regnis, et sedibus, et diuitias nihil esse duxi in cōparatione illius, nec cōparaui illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in cōparatione illius super salutem, et spetiem dilexi illam, et proposui pro luce habere illam, quoniam inestinguibile est lumen illius* *Uenerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius, et letatus sum in omnibus, quoniam antecedeat mihi ista sapientia, et ignorabam, quoniam horum omnium mater est.*

Guidato dunque dal lume di questa sapienza vincerà il Prencipe, che gouerna gl' influssi de i corpi celesti, perche anteuendo la carestia (ilche può farsi per mezo di Sauij, c' hanno piena notitia delle virtù de' Cieli) potrà far le prouisioni t' necessarie con tempo, per impedirla, ò far che offenda il manco, che sarà possibile, cōme lo dice quel famoso Prencipe de gl' Astrologi Tolomeo nel suo proemio. *Auertantur pœnitius, aut leuiora efficiantur.*

Questo potrà farse di più maniere, primieramente se
 4 l' influsso sarà secco t' è certo, che li territorij piani, & humidi, e vicino ai fiumi faranno più fertili de gl'altri; laonde sarà peso suo, di procurare, che in quelli si semini abundantemente, e così anco seruendosi dell' acqua de i fiumi con istrumenti artificiosi far irrigare li campi ne i tempi, che n' hanno bisogno, come si fa in l'ipagna in molti luoghi, e nel Stato di Milano si vede, che per l' industria vsata

nel tirarui canale d'acqua dal fiume Adda, e dal Tefino, conche s'irrigano quei territorij, si sono resi marauigliosamente fertili, come ne fa testimonianza Gio. Butero. *a* Ilche tutto con la prouidenza si fa facilmente. E questo à punto volle insegnarci quel gran Poeta Virgilio *b* in quei versi.

a Gio. But.
nel lib. 8. c.
7. della rag-
gion di Sta-
to.

b Georg. 1.

*Quid dicam, iactō, qui semine cominus arua
Insequitur, cumulosq. ruit male pinguis arena?
Deinde satis fluvium inducit, riuosq. sequentes,
Et cum exustus ager morientibus aestuat herbis
Ecce super cilio cliuosi transitis undam
Elicit, illa cadens raucum per leuia murmur
Saxa ciet, statebrisq. arentia temperat arua.*

Secondo, se la penuria farà per caggionarsi da
5 † molta pioggia i luoghi montuosi faranno più à
proposito, che gli humidi, e bassi, per esser semina-
ti, come quelli, che non riceuono l'acqua così abò-
dantemente, e ne i piani quelli, che hanno i territo-
rij più secchi, ò che possono con artificio disseccarsi,
ilche ci mostra l'istesso Virgilio. *c*

c Georg. 1.

*Quid? qui ne grauidis procumbat culmus aristis
Luxuriem segetum tenera depascit in herba
Cum primum sulcos aquant sata? quiq. paludis
Collectum humorem bibula deducit arena?
Præsertim incertis si mensibus annis abundans
Exit: & obdueto late tenet omnia limo
Unde canæ tepido sudant humore lacuna.*

S O M M A R I O.

I *Remedio alla carestia, che si può causare dall'influenze celesti per mezzo delle prouisioni di vittouaglie in tempo d'abondanza.*

Del mancamento, che procede dalla causa sopranaturale.

RIMEDIO TERZO.



I

Il terzo modo per ouiare alla carestia futura preuista p termine d'Astrologia, come habbiamo detto, & far prouisione di vittouaglie nel tēpo dell'abondanza, pigliādo quello, che auanza dal vitto ordinario, e conseruandolo per quel tempo, che ci farà mancamento di vittouaglie per sostentare il popolo, come c'insegna l'historia sacra, mentre racconta, che quel gran Patriarca Gioseffo a persuase al Rè Faraone, nella dechiaratione, ch'egli fè del sonno, che facesse prouisione di vittouaglie prima, che la carestia venisse. *Nunc ergo (disse quel gran Patriarca) provideat Rex virum sapientem, & industrium, & praeiciat eum terra Aegypti, qui constituat Praepositos per cunctas Regiones, & quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis, qui iam nunc futuri sunt congreget in horrea, et omne frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serueturq. in Urbibus, & praeparetur futura septem annorum fami, qua oppressura est Aegyptum, & non consumatur*

«Genes. 41»

terra

terra inopia. Dalla quale prouisione ne nacque, che non solo l'Egitto hebbe grano; ma l'altre prouintie confinanti, e così temperò la fame, la quale quando non fosse stata preuista, hauerebbe posto in miseria tutte quelle Prouintie. *Crescebat autem quotidie fames* (dice l'historia sacra) *in omni terra, aperuitq. Ioseph uniuersa horrea, & vendebat Aegyptijs, nam & illes opprefferat famis, omnesq. Prouincia veniebant in Aegyptum, ut emerent escas, & malum inopia temperarent.*

Questo istesso l'insegna lo Spirito santo in queste parole, dandoci l'esempio della formica, dalla quale siamo ammaestrati nel modo, come s'hà tia fare.

●
Prou. c. 6. *Vade ad formicam ò piger, et considera vias eius, et discite sapientiam, quae cum non habeat ducem, nec Praeceptorem parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe, quod commedat;* e nel capo 10. soggiunge. *Qui cōgregat in messe filius sapiens est.* Et à questo proposito mi giouerà di ricordare quel che riferiscono Diogene, Laertio, & Aristotile, che Talete Milesio antiuedendo il mancamento, c'hauea da succedere d'oglio ne comprò vna grandissima quantità, la quale egli poi vendè l'anno seguente nel tempo, che ve n'era mancamento à prezzo tale, che diuenne ricchissimo, & Aristotile scriuendo ad Aleffandro, ammaestrandolo nel modo di gouernarsi l'efforta à quella prudenza, con la quale potrà nel tempo della necessità gouernare i suoi popoli. *Alexander* (dice egli) *tesauriza tibi muleum de segetibus, et leguminibus in tempore ser-*

fertilitatis, ut Regno tuo possint sufficere in tempore famis, et indigentia, ut quando annus famis, et inopia aduenit, sicut naturaliter euenire solet, tunc valeat tuis hominibus tua prudentia subuenire.

S O M M A R I O.

- 1 *Remedio alla carestia, che possono causar le Stelle, con il prohibire l'estrazione delle vittouaglie.*
- 2 *Come si verificano li delitti di quelli, che sono per estrarre vittouaglie.*
- 3 *Remedy per euitar le frodi, acciò non si cauino fuor del Règno le vittouaglie.*
- 4 *Cosa da farsi, acciò nelle Terre de' confini non manchi il vitto necessario.*
- 5 *Espediente per impedir la futura carestia, che può causar si da moti celesti con il far seminare quāto più si può.*

Del mancamento, che procede dalla causa sopranaturale.

R I M E D I O Q V A R T O.



L quarto espediente sarà impedire nel tempo dell'abondanza l'estractione delle vittouaglie fuori del Regno, perche vi sia poi maggior comodità da distribuirle, e se bene si deuono concedere alle volte le tratte di formen- to, per beneficio di coloro, che fanno lauorare i cā- pi, sempre s'hanno d'intendere che resti la Prouin- cia, & il Regno prouisti, come lo disse Afflitto, *da*

*Affl c.1.5.
pult natale
de pace
tenenda*

48 TRATT. DELL'ABOND. PARTE II.

da questo è nato quel, che poi hò visto offeruarsi nelle lettere, che scriue Sua Maestà, quando fà gratia ad alcuna persona, perche possa estraere dal Regno alcuna quantità di grani, ci pone la clausula, restando però il Regno prouisto, come l'habbiamo detto noi nelli Commentarij della Regia Prāmatica.

pram. 6.
tit. de an-
non. nel
lib. 6.

Nè solo basterà il negare l'estrattione, ma sarà necessario, che si faccia esatta diligenza nelli confini del Regno, e nelle strade, per le quali potrà estraersi, & imporre rigorose pene à quelli, che lo estraeranno, ò permetteranno estrattione senza licenza delli superiori, quali pene habbiano da comprendere ancora quelli, che teneranno preparata l'estrattione, delche daranno chiarezza † alcune attentioni indirizzate à questo fine, le quali se bene si remettono ad arbitrio del Giodice, pur non lascerò d'accennarne alcune, riferite da Ripa, *a* delle quali parte sono rispetto del luogo, come sarebbe quando alcuno si ritrouasse portar grano, ò altra cosa, prohibita ad estraersi per camini, e strade insolite, potendo andar per le ordinarie, e solite, perche in questo caso si può presumere, che questo lo faccia per far fraude alla legge *b* dell'estrattione. L'istesso argomento dourà farsi mentre vscirà d'altro luogo, che dalle porte della Città.

a Ripa nel
trattato
de peste
tit. de re-
med. ad
conseruan-
vbert. nu-
70.

b l. si quis
per public.
C. de vijs
publicis
lib. 12. l. si.
ff. de rer.
diuis.

E così anco se sarà ritrouato con il grano nelli confini delli territorij, s'hà da presumere, che lo volea estrarre, come nella spiaggia del mare, oue fosse

venuto

venuto vascello à posta, per caricarsi di queste vittouaglie.

L'altro argomento, ò sospettione si può cauare dalle parole di quello, che vuol estraere, laonde se si pro- uerà, che si sia vātato di volere estraere alcuna cosa prohibita, e poi si ritrouerà vicino al luogo dell'estrattione, s'hà da presumere, che voleua metterlo in efecutione.

Darà sospettione anco la qualità della persona, la quale se sarà stata altre volte sospetta di questo, si presume, che vi sia ancora nella presente occasione.

Quarto, si può prender argomento della qualità, e quantità della cosa, che si vuole estraere, impero- che, se la quantità sarà tale, che non sarà verisimile, e proportionata alla persona, in cui potere si ritro- ua, si deue presumere contro di essa, ancorche dices- se volerla estraere per seruitio suo.

arg. l. non
omni §. à
barbaris
ff. de remi-
lit.

Quinto, & vltimo dal modo di portarla, imperoche se si ritrouerà vicino al luogo dell'estrattione armato, & in compagnia d'altre persone, non s'hà da presu- mere, che volesse portarla al molino per macinare, ò per altro fine non phibito, mà per volerla estraere così lo dice Ripa. ¶

Ripa nu.
327.

E per impedire quanto si può, che nō si facciano que-
3 ste estrattioni, † sarà bene far chiudere tutti li passi per doue si possa fare del miglior modo sarà possi- bile.

¶ nel luogo
citato.

Et anco per euitare le fraudi, che sogliono commette- re con consentimento delli guardiani, sarà bene

G dar

dar ordine, che per venti miglia distanti da' confini del regno non si possa tenere vittouaglia, nè altra cosa prohibita ad estraersi, dichiarando confiscata quella, che in detti luoghi si ritrouasse, non intendendo però di quelle robbe, che nascono nelli territorij compresi nello detto spatio delle venti miglia, & acciò non manchi à quelle Terre, † che staranno nelli confini il vitto, s'hauerà da fare la provisione necessaria per mano d'vna persona particolarmente à questo deputata. Ilche s'hauerà d'intendere di quelle Terre, le quali non raccolgono grano nelli loro territorij, ma bisogna portarcelo da fuori.

5 Il quarto espediente † per impedire la futura carestia sarà il pensiero di far seminare abbondantemente tutti i luoghi atti, e conforme à quello, che di sopra habbiamo dichiarato, imperochè essendo la semina abbondante ne nascerà l'abondante raccolto, così ce l'insegna il nostro Saluatore nell'Euangelo sacro dicendo. *Qui parca seminat, parca metet, & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus, & metet.* E perciò si deue stare con molta attentione à nō permettere, che in conto alcuno i luoghi soliti di seminarli si lascino di seminare, come c'è lo commanda l'Imperatore Constantino, *a* e per questo pensiero, ch'ebbe Lutio Metello, il quale scrisse alla Città di Sicilia, c'haueffero hauuto pensiero di far seminare abbondantemente lo loda infino al Cielo Cicerone. *b Ille uerò cum se Metellum minimè fore putasset,*

a l. 1. C. de agricol. & c. lib. 11.

b Cicero in verr. orat. 8. fol. 150.

sasset, si te vlla in se imitatus esset, qui ab urbe Roma, quod nemo vnquam post hominum memoriam fecit, cum sibi in Prouinciam proficiscendum putaret literas ad Sicilia Ciuitates misit, per quas hortatur, & rogat, vt arent, & serant in beneficio populi Romani: e poco dopò dichiarando l'vtile, che da questa diligenza n'era nato, soggiunge. *Ha littera Iudices Lutij Metelli, quas audistis, hoc quantum est ex Sicilia frumenti hor notini exarauerant. Glebam commosset in agro Decumanò Sicilia nemo, si Metellus hanc epistolam non misisset.*

S O M M A R I O.

- 1 Rimedio per prouedere alle cause celesti, che minacciano carestia con il far venire in tempo vittouaglie da paesi forastieri.
- 2 Sicilia granaio di Roma.

Del mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa sopra naturale.

R I M E D I O Q V I N T O.

- 1  Quinto rimedio t'è far condurre grani da altri luoghi fuori del Regno, prima che la necessità si senta, che così la prouisione si farà con manco spesa, ò trauaglio di chi gouerna, che così faceuano i Romani, di che ne fa

G 2 pie-

in Paneg.
ad Traian.

lib. 5. ele-
storum.

in Verr.
orat. 8.

- piena testimonianza Plinio *a* in queste parole. *Percrebuerat antiquitus urbem nostram, nisi opibus Aegypti ali. sustentari què non posse, superbiebat ventosa, & insolens snatio, quod victorem populum pasceret*, e l'istesso si legge in Lipsio, il quale riferisce ancora la quantità, che faceuano condurre, le parole del quale sono queste, *huius tempore ex Aegypto urbi annua ducenties centena millia modium frumenti inferebantur*, faceuano anco venir il grano da Sicilia; anzi
- 2 quel Regno *t* era il granaio della Città di Roma, come discorre lungamente Cicerone. *b* Ilche si è fatto ancora quando si è trattato della prouisione della Città di Napoli se bene per la notitia, che hò di questa materia per hauer seruito in tempo del Signor Conte di Miràda può la Città di Napoli prouederfi di questo grano dentro dell'istesso Regno.

S O M M A R I O.

- 1 *E necessario saper la quantità del grano, che si ritroua nel Regno.*
- 2 *Come si può hauer questa notitia.*
- 3 *Si deue hauer notitia della quantità delle vittuaglie, che si seminano da ciascheduna terra del Regno.*
- 4 *E per quello, che si semina dalle persone Ecclesiastiche.*
- 5 *Le terre del Regno si pascono anche d'altro, che di grano.*
- 6 *Le diligenze, che si hauessero da fare per prouedere alla futura carestia, seruono anco per altre occasioni, come per guerra.*

Del

*Del mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa
sopranaturale.*

R I M E D I O S E S T O.



L sesto rimedio è, che il Principe, che gouerna tenga notitia † delle vittouaglie, che sono nel suo stato, acciò nel tempo della necessit  possa distribuirle con prud za, e modo, che si soccorra al bisogno d'ogni terra, che perci  st  ordinato in questo Regno per diuerse Pragmatiche, e che si faccia la reuelatione delle vittouaglie ogn'anno, anzi per la Regia C cellaria si spedisc no prouisioni, che si faccia la detta reuelatione, & vltimamente per pragmatica ordinata dal Eccell tissimo Signor Conte di Monterey   14. di Luglio dell'anno 1631. Et in Sicilia si offerua l'istesso, acci  si possa prouedere all'estrattione de' grani, e restare il Regno prouisto.

a prag. 9.
& 31. de
annon.

2 Et acci , che s'habbia certezza del grano, che si mangia nel Regno si potrebbe ordinare, che da ogni Vniuersit  si reuelasse, & insieme si mandasse relatione di quello, che si caua dall'entrate della Gabella della farina   t po, che si macina il grano. Ilche tutto ~~deue~~ esser noto al Prencipe, che gouerna, perche sapendo egli il bisogno, che tiene il Regno, essendoli noto quello, che si ritrua in esso, & in ogni Prouincia distintamente, potr  facilmente

loc-

foccorrere alla parte più bisognosa, ordinando, che si prouedano prima le Prouincie più bisognose, accioche ogn' vna habbia il vitto necessario senza incôtrarli l'vna cō l'altra, e così tutte sarāno puiste sēza fastidio, e sēza straordinaria spesa de' popoli. Questo rimedio, c'hò proposto, che si sappia quanto grano mangia ciascheduna Terra non è mio assolutamente, ma l'hò imparato da gl'Imperadori Teodosio, e Valentiniano, i quali aggiunsero à quel che ordinariamēte solea mangiare la Città d'Alessandria ogni giorno, vn'altra quantità per farla stare più abbondante, le parole del Testo sono queste. *a Diurnos centum, & decem modios alimonijs Alexandrina Ciuitatis addi decernimus, ut nemo priuetur eo, quod nunc vsque percipit.* Ilche ordinarono anco gli Imperadori Honorio, Arcadio, e Teodosio, in vn' altro luogo. *b Centū viginti quinque modios frumenti prater solitum canonem per singulos dies de presenti sexta indictione ex die Kalend. Ianuarij nomine Perisseumetis de horreis publicis huius almae Urbis in sua nostra pietatis liberalitate tribuimus.*

Sarà anco di molto giouamento per euitare le fraudi, che sogliono succedere intorno la reuelatione de
 3 grani, saper quanto si semina in ogni terra, la qual reuelatione douerà farsi nel medesimo tempo, che si fa quella del grano raccolto, & ~~che~~ da essere non solo del grano, ma d'orgio, e legumi, perche nel tēpo della necessitā si fa il pane anco di orgio, e legumi, anzi in alcune parti del Regno si mangia il pane

a l. 2. C. de
frum.
Alex. li. 11

b l. 2. C. de
annon. ci-
uilib. l. 11.

ne di orgio, ancorche in tempo d'abondanza.

Douerà anco essere la reuelatione di tutto quanto se-

4 minano i Preti, e Religiosi, che secondo sono infor-

mato è quantità notabile, e per questo saria bene

trattare con sua Beatitudine, che ordinasse à tutti i

• Prelati del Regno, che facessero riuelare così le

quantità de' grani, & altre vittouaglie, che semina-

no, come anco di tutte quelle, che raccolgono, con-

• uenendo al beneficio publico, & che il Rè Padrone,

e Signore di tutto il territorio del Regno sappia

quanto si semina, e raccoglie in esso, acciò possa soc-

• correre alla necessità di quello, & anco de gl'altri

Regni suoi, quando in quelli sia necessità tale, che

l'obblighi à condur grani di fuori per vitto loro.

E perche habbiamo detto, che deue farsi reuelatione

dell'orgio, e dell'altre legumi, e vittouaglie è da sa-

5 pere, che nel Regno vi sono molte Terre in diuerse

parti, le quali si sostentano d'altre sorti di vittoua-

glie, che di grano, ancora in tempo d'abondanza,

come sarebbe à dire in Terra di Lauoro il miglio, &

il Germano, & anco il grano d'India. Nel Principa-

to Vltra il grano d'India; in Calabria la spelta, e

Germano; e nel capo d'Otranto l'orgio, & in altri

luoghi si fa del pane di legumi.

Questo, che io dico non solamente gioua nel tempo

6 della carestia, nel quale ogni mantenimento si li-

ma molto, però anco nel tempo dell'abondanza;

per quello, che tocca al dare le tratte, & altre pro-

uisioni, che si lasciano alla cōsideratione di chi go-

uerna,

• Mess. in
• prag. panis
• i. concl.

uerna, e sopra tutto è vtile per il tempo della guerra, & anco per le monitioni de i Castelli.

S O M M A R I O.

- 1 *Espediente, che il Regno stia abondante con farsi magazeni publici nelle Terre del Regno.*
- 2 *Modo, come s'hauerebbe da eseguire.*
- 3 *Utilità, che nascono da farsi li magazeni publici nelle Terre.*
- 4 *Approbatione di questo espediente.*
- 5 *Risposte alli dubij, che potriano impedire il detto espediente.*

Del mancamento, che procede dalla causa sopranaturale.

RIMEDIO SETTIMO.

- 1 **I**L settimo rimedio per far, ch'il Regno stia abondante, e si preueggia il futuro mancamento, farà, che tutte le Terre d'esso nel tempo del raccolto facciano magazeni del grano del loro territorio conforme alla necessità, che ciascheduna può hauerne; ilche se bene parerà nel principio difficoltoso, turtauia (s'io non m'inganno) è per renderfi molto facile nel modo, che diremo, essendo cosa antichissima il tener grano ne i magazeni publici per le necessità, che possono occorrere, & anco quantità fouerchia, così faceuano l'Hebrei, che furo huomini segnalati nel gouerno, mentre hebbero il lume

me superiore, e non s'occecaro nella perfidia loro, i quali haueano grani di molti anni reposti nei magazeni, come riferisce l'Eminētissimo ^a Baronio per testimonio di Gioseffo ^b in queste parole. *Et quod ultimum illis exitium attulit frumentaria cella, in quibus ad plures annos frumentum reconditum, erat incendio sunt absumpta.*

^a Baron.
t. 1. ann.
Dom. 71.
litt. P.
^b de bello
Iud. lib. 6.
c. 1.

2. Nel tempo del raccolto [†] s'hauerà da effigere questa tassa, ch'io dico, cioè, ò decima, ò vigesima conforme alla qualità della terra, e del raccolto, la quale s'esigerà senza però pagarne prezzo per all' hora alli padroni; ma nel fine dell'anno, quando sarà cauato il danaro dal grano, e questo per non imporre peso all' Vniuersità, obligandole a pigliar danari a censo, che poi non se restituiscono mai. Questa quantità di grano deuerà conseruarsi dalli huomini deputati a questo, i quali saranno de' più facoltosi, e buoni del popolo approuati in publico parlamēto, come lo comandano l'Imperatori Valentiniano, e Valente. ^c Questi haueranno pensiero di distribuire li grani, orgi, & altri legumi nel tēpo della necessità a quelli, che non l'hanno del proprio, facēdo nota delle p̄sone alle quali s'hà da distribuire, come diremo. Questo, ch'io dico del tēpo della necessità s'hà da intendere non solamente quādo vi sarà necessità per causa di mancamento, ma quando il tēpo istesso dell'anno porta seco la necessità, cioè dal mese di Decembre auanti, per il mancamento di frutti.

^c l. 1. C. de
cond. in
publ. horr.
lib. 11.

H

E per-

E perche in quel tempo m̃anca la comodità à poueri d'andare à trauagliare, e non hauendo essi del proprio è necessario, che patiscano, laonde da questa prouisione ne nascerebbono tutti questi vtili.

- 3 Il primo, che i poueri t̃ mentre haueſſero il grano al prezzo, che si paga nel tēpo del raccolto potrebbero con maggior comodità loro viuere, ilche deue procurarsi eſtraordinariamente, poiche tutti li pesi del Regno stanno sopra delle loro spalle, tãto più, quanto, che in questo non vi vengono interressati li padroni de' grani, poiche se li paga il prezzo giusto, e la quantità del grano non è molta, & in somma pur torna in vtile de i lor Cittadini, i quali attendono à lauorar i campi.

Il secondo vtile, che ne nasce è, che per cattiuo, che sia il raccolto mentre ne farà in potere del publico alcuna quantità, della quale possano i poueri sperare il loro aiuto sentiranno meno la fame, la quale si fa maggiore, quando l'intelletto apprende il mancamento, ma vedendo il popolo, che li magazeni stãno pieni di grani, staranno più quieti.

Il terzo è, che nel tempo della necessitã, ò non bisogna mandarui Commissarij per prouedere le Terre, ò mandandouisi non si manderanno à tutte, e se pur vi si manderanno à tutte hauerãno molto poco che fare, douendo aggiungere alla quantità determinata molto poca quãtità, e così resterãno le Terre prouiste, & il Principe à chi appartiene il p̃siero di prouederle non hauerà bisogno d'vsar tanta fatica, e diligenza.

Il quarto sarà , che l'istesse Vniuersità dal ritratto di questo grano potranno cauare molto vtile , & imponendo alcuna quātità sopra il prezzo per estinguere i loro debiti.

Il modo sarà questo d'aggiungere vno,ò due carlini per tumolo al prezzo, che correua al tempo del raccolto, il qual peso non sarà graue, mentre i Cittadini istessi, che l'haueranno da pagare vedranno il beneficio, che ne sentiranno, estinguendo li debiti vniuersali.

Il quinto è, che nel tempo della necessità, quando,ò per prouedere la Città metropoli,ò l'altre Terre, c'haueranno bisogno del grano, ò vero in tempo di guerra vorrà fare le prouisioni necessarie, potrà frà breuissimo tempo hauere il Principe gouernante vna quantità grandissima di vittouaglie, mentre hauerà egli la nota del grano , che si riduce nelli magazeni di ciascheduna terra.

Questo espediente, se bene è stato pensato da me molte volte, e proposto à chi mi era superiore quando fui oocupato in questa materia dell'abondanza, nò haueuo ritrouato autorità, la quale potesse confirmare questo mio pensiero, come poi l'hò ritrouato

4 confermato da Martio Giuriconsulto, & le parole del quale son queste. *Præterea habens quodam Civitates prærogatiuam, ut ij, qui in territorio earum possident, certum quid frumenti pro mensura agri per singulos annos præbeant, quod genus collationis minus possessionis est.*

cin l. fin. §. præterea ff. de mun. & honor.

Il peso poi di quello , che sarà deputato

H 2 dal-

dall' Vniuersità, farà di far libro d'introito, & esito,
 a il quale hauerà da presentare ogn' anno à quelli
 del gouerno, ma io direi meglio à quello, che sarà
 Prefetto generale dell'abondanza, douendosi (co-
 me dirò) costituire vn Tribunale, il quale habbia
 pensiero di queste cose particolarmente. Questo
 deputato douerà anco fare la riceuta à quelli, che
 portano la quantità tassatagli del grano, acciò se li
 possa fare poi il pagamēto in virtù di quella. *b* L'of-
 ficio di costoro sarà annale, se pur la Terra non sarà
 tale, che vi sia mancamento di persone facoltose, e
 di molta bontà, ma per togliere ogni tirannide po-
 trà essere per due anni, e poi di nuouo essere eletto,
 dopò che siano decorsi altri due anni. *c* Questi de-
 putati haueranno da seruire senza salario alcuno,
 poiche si tratta d'vtile publico, come lo vā dicendo
 Ludouico Messia. *d* E perche mi si potria dire, che
 tutto questo è buono espediente, ma non ritrouan-
 dosi persone sempre della bontà, e diligenza, che
 richiede l'officio veneria ad aprir se vnā porta de
 5 far danno all' Vniuersità. Rispondo t cō due rispo-
 ste generali; l'vna che non vi è cosa in questo mon-
 do, che non habbia la sua oppositione, e massime
 nelle cose politiche, le quali tutte sono disputabi-
 li; la regola però è di fare electione di quello, che è
 manco male, e più espediēte al negotio, che si trat-
 ta, vincendo le difficoltà, che non sono sostantiali.
 La seconda, che i Legislatori quando hanno cercato
 modo d'impedire i delitti, non hanno saputo ritrouar

a l. excel-
 lētiā G.
 de erog.
 mil. anon.
 lib. 12. &
 l. 1. de
 apoc. pub.
 lib. 11.

b l. frumē-
 ra C. de
 susceptor.
 & ancor.
 l. 10.

c Rip. trac.
 de pest.
 tit. de re-
 med. num.
 257.
 d super
 prag. pan.
 concl. l. n.
 69.

3. 2. 1. n. 1.

uar altro rimedio, che far le leggi, prouedendo alli
bisogni della Republica, imponendo seure pene à
quelli, che contrauerranno, che se si hauesse da cõ-
siderare in ogni cosa questa difficultà, che si ritro-
ua in bocca di tutti, & è, che doue sono gl'huomini
da bene, nè si potrebbe proporre espediente al-
cuno, nè si potrebbe amministrare la Giustitia, per il
quale effetto ci sono necessarj tãte migliara d'huo-
mini, imponendo dunque graui pene a questi, che
non faranno bene l'officio loro, ò sia per malitia, ò
per negligenza, potrebbe riuscirc questo espedien-
te, che per se stesso è buono; ma il defetto si ritroua
in chi l'hà da ministrare, onde se faranno negligen-
ti pagheranno il danno con la robba loro, come lo
dicono gl'Imperatori nelle leggi, che vanno alle-
gate. *a* Ma quelli, che malitiosamente pigliaranno
della quantità venuta in lor potere alcuna parte,
quella applicando al proprio beneficio faranno ca-
stigati con pena di deportatione, e di pdere tutte le
robbe, così lo determinarono gl'Imperadori Arca-
dio, *b* & Onorio cõ q̃ste parole. *Nulli post hac horrea-*
ticas species cõtingendi copia præbeatur, si uerò quisq; teme-
rator horreorũ extiterit, qui sibi ex prædictis aliquid audeat
usurpare hanc pœnam sciat nostro arbitrio definitã, et de-
portationis pœna subiectus totius substantiæ cogatur subire
iacturam. E perche si potrebbe dire, che ritrouãdosi
l'Vniuersità prouista a questo modo, quando fusse
l'anno abbondante resteria il grano auanzato, e pa-
tirebbe alcun interesse. Rispondo, che habbiamo il

*al. 1. C. de
cond. in
pub. horr.
lib. 10. &
Mess. n. 72*

*bl. fin. C.
de cond.
in publ.
horr. li. 10*

re-

remedio in pronto, il quale sarà, che i deputati facciano distribuire con tempo il grano à tutti li cittadini conforme alle forze della facultà di ciascheduno, come lo comandò l'Imperatore Anastasio, ouero darlo a rinouare.

E per questo sarà necessario, ch'ogni Vniuersità, e particolarmente quelle, i territori delle quali nõ producono grani, habbiano vn certo peculio per questo effetto per comprarne il grano, e per non indebitare l'Vniuersità potrebbe cauarsi dalli cittadini, che possono prestarla, alche possono essere costretti. *b* E se bene questo procede in tempo di necessità, nondimeno trattandosi di vitto, sempre si può dire, che ci è necessità, e questo potria pigliarli da i suoi pprij cittadini, dādoli vn moderato interesse, il quale potrà cauarsi dall'istessa vedita di grani, amministrandosi ogni cosa per mano fedele, e prudente, come habbiamo detto di sopra. El questo espediente è confermato dall'autorità de gl'Imperatori Theodosio, & Valentiniano c in queste parole. *Statuta quantitas ad coemptionem frumentariam perpetuo sit dedicata, nec liceat cuique post administrationem turbaria potestatis perceptam aliquid ex eadem summa minuire, vel ad quoscumque alios usus conuertere; sed ubi gestorum iustificatione certum fiet, & quod municipibus nonnò datum est nomine, & quod ab iisdem sit (excepta omni collatione) soluendum.*

a l.p.C. vt
nem. lic. in
emptione
specie. se
excus. lib.
10. secun-
dum intel
lect. Bart.
l. 1. C. de
cord. in
pub. horz.
li. 11.

b l. p. vbi
Bar. & alij
C. vt nem.
lic. in emp
spec. se
excus.

c l. 1. C. de
frum. vrbi
consta. lib.
21.

S O M M A R I O.

- 1 *Ottauo rimedio, con fundarsi vna giunta, ò Tribunale dell'abondanza.*
- 2 *Alla persona superiore del Tribunale, che qualità li son necessarie.*
- 3 *Forma del Tribunale dell'annona, con l'officiali, e ministri di esso.*
- 4 *Ponendosi in esecutione il detto espediente non vi sarà interesse del patrimonio reale.*

Del mancamento, che procede dalla causa soprannaturale.

RIMEDIO OTTAVO.



- L'**ottauo rimedio, ch'io trouo per ouuiare alla necessità, che può succedere, è lo fondare vna Giunta, nella quale non s'habbia da trattare altro, che di questa materia dell'abondanza, dandogli le leggi, & istruzioni delle cose, nelle quali haueranno da mettere le mani, la
- 2 quale sia di persone † di esquisita bontà, e di molta esperienza di questa materia, e che habbiano pratica delle cose del Regno, e siano state per le Prouincie, acciò instrutti de' luoghi, della qualità de' grani, e delle persone, ch'attendono alla coltura de'

ter:

territorij possano con maggior facilità gouernare, non intendendo, che per questo si leui l'autorità, e giurisdittione, che tengono li Sig. Eletti di questa fedelissima Città, ne al Grassiero, che assiste in quel Tribunale, la cui autorità non ha da esser diminuita, ma conseruata, & accresciuta, nè al Collaterale la sopra intendenza. Questo consiglio non è g.^o mio; ma fù di quel gran Patriarca Gioseffo, il quale così lo diede al Rè Faraone, come lo narra l'historia sacra. *a Constituat Rex virum sapientem, & industrium, & praeiciat eum terrae Aegypti, qui constituat praepositos per ciuitates Regionis.* Dalche si caua medesima mète, che li ministri hanno da esser persone di bontà, & isperienza, e dottrina, douendosi egli dare tutta l'autorità, che può hauere il Rè istesso, ricercando le cose dell'abondanza rimedij straordinarij, e tal hora momentanei, in modo, che se l'huomo, che gouerna queste cose non hà tutta l'autorità perduta molta occasione di far bene, e doue con mediocre castigo potrebbe rimediare, non potrà farlo poi passata l'occasione senza vfare mezi rigorosi. Questo, ch'io dico pose in effecutione il Rè Faraone alla proposta, che gli fè Gioseffo, deputando la persona di lui al gouerno del Regno, con tutta l'autorità, che le poteua dare, come quello, dalla cui prouidenza era proceduto l'auiso della futura penuria, & il modo come s'hauea da remediare. *Dixit ergo ad Ioseph (dice il testo) quia ostendit tibi Deus omnia, quae loquutus es, nam quid sapientiore, & consimilem tui inuenire*

nire

Gen. 41.

nire potero? Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet. Unotantum Regni solio precedam te; dixitq; rursus Pharaon ad Ioseph: Ecce constitui te super uniuersam terram Aegypti; tulitq; anulum de manu sua, & dedit eum in manibus eius, & uestiuitq; eum stola bissina, & collo torquem auream circumposuit. fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante pracone, ut omnes coram eo genuflecterentur, & Praepositum esse scirent uniuersa terra Aegypti. Dixit quoque Rex Aegypti ad Ioseph: Ego sum Pharaon, absque tuo imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Aegypti.

In confirmation di questo, che habbiamo detto, vediamo, ch' i Romani offeruauano l' istesso, volendo, che le persone da deputarsi à questo mestiero del formento, fossero tali, che si fossero essercitati negli officij publici, e dato saggio della loro prudenza, come lo raccontà Dione, le cui parole son queste: *m lussitq; ut singulis annis duo viri, qui ante quinquenniū m Dio lib. 54* Praturam gessissent, frumentū distribuendo constituerentur.

E l' istesso Dione referisce, che Cesare delli sei Edili ne costituì due per le cose dell'abondanza, che furono chiamati Cereali, li quali haueano ad esser dell'ordine de' Patritij, perche essendo il negotio tanto importante, si presupponeua, che haueessero d'hauer maggior credito, & à questo modo potè pònere in effecutione quanto hauea designato di fare à beneficio di quel popolo; anzi di tutti gli altri, che per il buon gouerno d'esso si saluarono.

I

E per

3 E per venire al particolare di questo Regno, dico,
 che sarebbe necessario formare t vn Tribunale, ò
 Giunta, per le cose dell'abondanza, in questo mo-
 do, cioè deputarui per capo vno de i tre Regenti di
 Cancellaria, pigliare vn Consigliere, vn Presidente
 della Summaria, vn Giudice Ciuile, & vn'altro Cri-
 minale, i quali s'hauessero à congregare due volte
 almeno la settimana, ò in casa del Regente, ò in
 luogo particolare, diuidendo trà di loro le Prouin-
 cie, acciò che ogn'uno hauendo carico della sua,
 quasi à gara, possa meglio gouernarla, e perche nõ
 si possono fare queste cose senza ministri, sarà bene
 deputarui vn Secretario, il quale habbia pensiero
 di notar le prouisione, e l'espeditiõ, che s'ordina-
 no: vn Mastrod'atti, c'habbia pensiero dell'Infor-
 mationi Criminali, & anco delle cause Ciuili de-
 pendenti da queste materie, il quale hauerà i suoi
 Scriuani, come anco sarà bene che gli habbia il Se-
 cretario, & in questo modo passando le cose tutte
 per vna mano, si tratteriano i negotij più aggiusta-
 tamente; e tanto più quanto che vi concorrerà il
 voto di più persone saue. Hò detto, che vi si dia
 per capo vn Regente, perche oltre all'esser Dottor
 di Legge, alla quale professione stà particolarmen-
 te sottoposto il gouerno della Republica, l'autori-
 tà suprema del suo officio, per esser egli sempre
 all'orecchie del Principe, e del Collaterale, farà
 che se gli habbia più rispetto, e faciliterà le contri-
 butiõni de' grani in tempo di necessitã. Il Consi-
 gliero

gliero sarà necessario per rispetto della dignità dell'ufficio, e per la notitia de' negotij così ciuili, come criminali. Sarà necessaria la persona d'un Presidēte della Camera, come quella, che per trattarsi ogni giorno d'arrendamenti di gabella, e di partiti di tutte le forti di vittouaglie, per gli auuisti de' ministri subordinati à quel Tribunale: hauerà vniuersale intelligenza di tutte le cose, che si potranno trattare in questo dell'abondāza, oltre che sarà quasi vn' Auuocato Fiscale per quello, che potesse trattarsi d'interesse del Fisco. Il Giudice di Vicaria Ciuile sarà necessario, perche sia Commisario, e relatore delle cose ciuili del Tribunale. Il Giudice Criminale hauerà pensiero delle informationi criminali, e di compilare i processi, per referirli poi al Tribunale.

Per formar questo Tribunale, ò Giunta, non s'hauerà da far spesa alcuna, poiche l'ufficio del Secretario, e del Mastrod'atti si potranno vendere à prezzo più, che mediocre; del quale si potrà far compra con la Regia Corte, come anco potrà cauare alcuna quantità di consideratione dalle pene pecuniarie de' contrauenienti d'ordini, e contrabanni, che saranno molte, essendo questo, che aggiugnendosi feli fatica, se gli aggiunga premio ancora.

S O M M A R I O.

- 1 *Rimedio alla carestia, che procede dalla causa naturale; e prima per il territorio.*
- 2 *E necessario sapersi quali territorij del Regno si possono sboscare per coltura.*
- 3 *Rimedij acciò la terra, ancor che buona, produchi più frutto.*
- 4 *S'hà da rimediar alla terra humida, ò arida, ch'ella sia.*
- 5 *Come si hà da coltiuar la terra.*

De i rimedij che si possono applicare al mancamento delle vittouaglie, che procede dalla causa naturale.

RIMEDIO PRIMO.



I

La penuria, che si cagiona dalla causa naturale si può rimediare in diuersi modi: Primieramente per quello, che tocca alla terra è necessario auuertire, che sia tale, che possa produrre il frutto del formento, ch'in essa si semina, come habbiamo detto più lungamente di sopra nel capo del mancamento, che procede dalla causa soprannaturale, doue scoprendo il danno, s'insegna anco il rimedio; si che la prima cosa, che s'hà da mirare è l'attitudine della terra, il che puntualmente auuertì Virgilio in quei versi, che di sopra habbiamo riferito.

Di

Di più circa la terra istessa, per far che sia fertile il raccolto de i seminati, si deue procurare di far riposare almeno vn'anno quella parte, ch'è stata seminata, e quando saranno due, e trè, sarà più fertile il raccolto; perche si stanca la terra ancora, mentre di continuo è occupata, come se si lasciarà riposare, per alcun tempo produce i frutti abundantemente, come giouane robusta, e gagliarda. Come ce l'insegna Mosè nell'Esodo, le cui parole son queste: *a Sex annis seminabis terram tuam, & congregabis fruges eius, anno autem septimo dimittes eam, & requiescere facies.* Ilche l'esperienza istessa ce lo dimostra, & insegna, & in particolare in questi anni, ne i quali s'è vitto, che le terre salde di Puglia date à coltura, hanno dato maggior frutto dell'altre senza comparatione, e così mi pare espediente non solo buono, ma necessariissimo quello, che si è preso, di dare le terre salde à coltiuare, e quelle, che prima erano femminatorie, lasciarle per herbaggi delle greggi, & armenti, per il qual effetto, quando nò siano totalmente buone nel primo anno, saranno facilmente nel secondo. Et à questo proposito non lascerò di dire, che saria necessario † far diligenza per tutto il Regno di sapere li territorij, ch'è si potrebbero ridurre à coltura sboscandosi; pur che fossero atti, concedendoli per alcuni anni senza che si pagasse tributo, ò impositione, ò censo à i padroni, e dopò farli pagare alcuno moderato; se bene io mi persuado, che ci sia più mancamento di chi faccia la-

uorare,

a Exod.
cap. 23.

uorare , e seminar la terra , che di territorij.

- 3 Quando la terra † farà da se stessa buona, & atta à seminarfi, acciò che dia maggior frutto, è necessario vfarci alcune diligenze, e trà l'altre è di molto giouamento il brugiar l'herbe, che vi nascono, e sono già secche, perche quel calore apre i pori della terra, e la fà più atta alla generatione, disseccando le superflue humidità. Così ce l'insegna quel gran Poeta Virgilio in questi versi : n

„ Georg.
lib. I.

*Sape etiam steriles incendere profuit agros ;
Atque leuem stipulam crepitantibus urere flammis,
Sive inde occultas vires, & pabula terra
Pinguis concipiunt: sive illis omne per ignem
Excoquitur vitium, atque exudat inutilis humor :
Seu plures labor ille vias, & caua relaxat
Spiramenta : novas veniat qua succus in herbas
Seu durat magis : & venas astringit hiantes
Nè tenues pluuiæ, rapidæve potentia solis
Ærior, aut Boreæ penetrabile frigus adurat.*

Così ancora se la terra farà souerchiamente humida, 4 douerà † con industria disseccarsi, & all'incontro se farà souerchiamente secca, irrigarsi per mezzo de' fiumi vicini, come dell'vno, e l'altro espediente c'insegnò il modo l'istesso Virgilio in quei versi, che habbiamo riferito nel capo del rimedio alla causa sopranaturale.

- Nè basta che la terra sia atta, ma è necessario ancora 5 † romperla, ararla, farci le maesi, & appianarla, e questo s'hà da fare à suoi tempi, cioè nella Primavera,

uera, e nell'Autunno, come lo disse Virgilio in questi versi : o

• Georg.
lib. I.

*Vere nouo gelidus canis cum montibus humor
Liquitur : & Zephyro pueris se gleba resoluit.
Depresso incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & sulco attritus splendescere ruer
Illa seges demum votis respondet auari
Agricola, bis qua solem, bis frigora sensit
Illius immensa ruperunt horrea messes.*

Perche mentre la terra nel principio dell'anno si rompe, nel tempo poi dell'Estate il Sole la cuoce, e soprauenedo poi l'Autunno, l'humidità dell'acqua tanto più facilmente incorporandosi, viene à farla più atta alla generatione per mezo del seme, che sopra d'essa si butta; ilche volle insegnarci Virgilio in queste parole : p

• Georg.
lib. I.

*Ergo age terra
Pingue solum primis ex tempore à mensibus anni
Fortes inuertant tauri, glebasque iacentes
Puluerulenta coquat maturis solibus aestas.*

S O M M A R I O.

- i Che il grano, che s'hauerà da seminare sia atto, tanto per se stesso, quanto ancora per la qualità del territorio.

RIMEDIO SECONDO.



On basta tutto quello, che habbiamo detto, per fare che il raccolto sia abundante, ma è necessario ancora che il grano, † che s'hà da seminare sia à proposito per quel terreno, il quale deue hauere due conditioni per esser buono, vna rispetto alla sua qualità, l'altra rispetto alla terra: per quello, che tocca alla qualità del seme, necessario è, che sia integro, non punto, nè bagnato, nè lordo, e sopra tutto che sia nuouo, douendosi prima nettare il grano con esattissima diligenza, e la qualità del grano sia accommodata alla qualità del terreno, perche il dolce riesce buono in alcuni terreni, e non in altri, come anco il forte, e questo è di molta consideratione.

S O M M A R I O.

- 1 *Il Principe deue hauer cura che gli agricoltori siano in gran numero.*
- 2 *E che non si lascino di seminare i territorij soliti à seminarsi.*
- 3 *Lodi dell'agricoltura.*
- 4 *Cura dell'agricoltore.*
- 5 *Animali, & instrumenti, che siano atti per l'agricoltura, e sia peso dell'agricoltore.*

- 6 Cura dell' Agricoltore intorno à i topi, & altri animali, acciò non facciano danno alle biade.
- 7 Gli Antichi furono liberalissimi à concedere immunità, e privilegj à quelli, che attendevano alla cultura de terreni.
- 8 Non solo si devono conservare i privilegj antichi conceduti à gli Agricoltori, ma si devono aggiungere de gli altri.
- 9 Gli Agricoltori non deurebbono esser mossi dal campo per qualsivoglia causa, ne astretti à servirj personali.
- 10 Così anco da tutti i pesi d'alloggiamento.
- 11 Prammatiche fatte in Spagna à favore de gli Agricoltori.
- 12 I Bisfolchi del campo non si devono astringere à servire per guastatori ne gli esserciti.
- 13 Nè si devono molestare per li pagamenti fiscali, che devono i loro Padroni.
- 14 Gli Agricoltori non devono obligare i territorij, & animali, ne i creditori ricevere tali obliganze.
- 15 I Boui, & altri instrumeti del campo non s'intendono obligati per il piggione, ò salario della massaria.
- 16 I Giudici anticamente amministravano giustizia nelle porte della Città à gli Agricoltori, per non distrarli dal loro essercitio.
- 17 Non si deve pagar gabella per il grano, che si caua fuori della Città per seminare.
- 18 Quelli, ch'improntano grano, ò altre vettouaglie non possono per ragion d'interesse dimandar più che l'ordinaria parte.
- 19 Gli Agricoltori non devono esser astretti di persona per li debiti, mentre attendono all'agricoltura.

- 20 *Si deuono spedire subito quelli, che portano à vendere le vittouaglie.*
- 21 *Si deuono astringere i villani à mietere, per raccogliere le vittouaglie à tempi debiti.*
- 22 *Gli agricoltori possono coltiuare i territorij altrui deserti.*
- 23 *L'agricoltore, che rende à coltura un territorio sterile, concessi, ad enfiteusi, lo trasmette à gli heredi estranei.*
- 24 *Il debitore per causa di grano, deu'essere astretto subito al pāgamento, nè può allegare compensatione alcuna.*
- 25 *Si può eseguire contra i debitori de i debitori di grano publico, come se fossero principali.*
- 26 *L'Vniuersità hà la tacita hipoteca nelle robe de i debitori, per causa d'abondanza.*

RIMEDIO TERZO.



- Vtto questo c'habbiamo detto esser causa della fertilità, farebbe vano, se non vi fosse huomo esperto, e diligēte, il quale hauesse cura di far mettere in opera, quanto habbiamo detto, come anco dopò fatta la semina, di gouernare il grano buttato in terra, perche faccia frutto, e poi
- 1 *raccoglierlo, e perciò deue il Prencipe, t che gouerna, hauer particular pensiero, che vi sia numero copioso d'agricoltori, procurando, che non si lascino*
- 2 *diseminare t i territorij soliti seminarsi, così l'ordine l'imperatore Costantino, 7 importando molto alla Republica (come habbiamo detto di sopra) al gouerno de' territorij, e che vi si attenda con esatta diligēza. Et in vero l'Agricoltura t è di tanta di-*
- letta-*

lettatione, e soauità, che non hà bisogno di sproni, se gli huomini volessero contentarsi di quello, che la natura hà voluto dargli, imperoche ne i campi non si sente lo strepito de i Tribunali, nè il caldo dell'inuidia, e dell'ambitione, nè d'altre cose, che tengono inquieta questa nostra misera vita, ilche ben conobbe quel gran Padre delle lettere latine Marco Tullio Cicerone, nel primo libro dell'officij, le cui parole sono queste: *Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nil homine libero dignius. Et in vn'altro luogo ingrandisce più la quiete di questa professione: Veniam ad voluptates agricolarum, quibus ego incredibiliter delector, quae nec ulla impediuntur senectute, et mihi ad sapientiae vitam proximè videretur accedere; habent enim rationem cum terra, quae nunquam recusat imperium, nec unquam sine usura reddit, quod accipit, agroque ornato, & bene cultio, nihil potest esse uberius, & specie ornati, quin etiam satis est, ac commoda ad fugiendum odia ciuitatis.*

E dell'istesso parere fù quel gran Comico Terentio, *s* <sup>In Eunu-
nuch.</sup> mentre disse: *Ex meo propinquo rure hoc capio commodi, neque agri, neque urbis hodie me unquam percipit.*

E per trattar di quello, c'hauerà da fare l'agricoltore, dopò hauer conosciuta l'attitudine della terra, e la bontà del seme, la prima cosa, di che deue hauer
4 [†] pensiero è il fare arare, e lauorar la terra ne i tempi debiti, come di sopra habbiamo detto nella dichiarazione dell'attitudine della terra, perche altrimé-

l. si me-
rus, §. con-
ductor, ff.
locat.

te nõ potrà egli cõseguire il fine del suo desiderio, e
la terra si rēderebbe infruttuosa, così lo dice Caio il
nostro Iuriscòsulto: *Conductor omnia secundum legem
conductionis facere debet, et ante omnia colonus curare de-
bet, ut opera rustica, suo quoque tempore faciat, ne intem-
pestiva cultura deteriore fundum faciat.* Secondo,
5 deue tener gl'istrumenti atti alla coltura, t cioè
i Boui grandi, e grassi, come dice Virgilio « in que-
sto verlo:

« Georg.
lib. I.

Fortes inuertant tauri.

L'aratro grande, acciò il ferro, c'hà da rompere la
terra, penetri quãto più può dentro, come l'accen-
na l'istesso Virgilio: x

« Georg.
lib. I.

Vomis, & inflexi primum graue robur aratri.

Inoltre deue hauer pensiero di trouar ingegni per
6 uccidere i topi, t e gli altri animali, i quali rodono
le rādici delle biade, ò in altro modo sono nociui
alle vittouaglie, come l'istesso Virgilio nel luogo
citato insegna:

Tum varia illudant pestes, sepè exiguum mus

Sub terris, posuitque domos, atque horrea fecit.

Aue oculis capti fodere cubilia talpa,

Inuenturque cauis bufo, & quae plurima terra

Monstra ferant, populatque ingentem farris aceruum

Curgulio, atque inopi metuens formica senecta.

Nè solo questi animali sono alle biade noiosi, ma vi so-
no anco de gli altri aerei, cõtro i quali deuono farsi
esquisite diligenze, come contro i brucoli, quali
s'è visto, c'han fatto grandissimo danno in Puglia,
ilche

ilche apertamente, oltre dell'esperienza ch'ogn
giorno si vede, volle dichiarare, mentre disse: *γ*

γ Georg. 1.

*Versando terram experti, nihil improbus anser,
Strimonique grues, & amaris in tyba fibris
Officiunt, aut umbra nocet pater ipse colendi
Haud facilem esse viam voluit, primusque per artem
Mouit agros curis acuent mortalia corda,
Nec torpere graui passus sua regna veterno.*

Nella quale materia di brucoli, si è prouisto per le
prammatiche di questo Regno, sotto il titolo de
Brucis; e noi habbiamo detto alcune cose toccanti
alla materia, nello stesso titolo, nel 7. tomo del lus
Regni.

Essendo dunque così, che l'agricoltore è necessario
per fare l'abondanza, farà bene, come s'è detto, pro-
curare, che ve ne siano molti, accioche dalla multi-
tudine di essi, ne nasca il seminarli molti territori,
e consequentemente se ne debbia sperare maggior
raccolto, perche quando la natura da se stessa, per
alcuna delle cause dette di sopra, non lo faccia così
fertile, & abondante, verrà l'arte à farlo, e perciò
farà bene usare quei mezzi, che sono più atti à mol-
tiplicar gli agricoltori, come in ogni tempo si è fat-
7 to, essendo stati gli *t* antichi liberalissimi à conce-
der molti priuilegi, & immunità à quelli, ch'atten-
deuano alla coltura di terreni, molti de' quali non
solamente non stanno in osseruanza, ma pare, che
còtro di loro, come persone, che si fanno manca di-
fenderli, si vadano ritrouando nuoue grauezze, e
8 nouoi pesi, e perciò farei di parere, *t* che non solo

sc

se gli offeruassero quei priuilegij, che l'istessa legge Naturale, e Ciuile hà loro concesso, ma se gli aggiugessero anco degli altri, acciò fossero stimolo à fargli attendere alla coltura de' territorij.

Tra gli altri priuilegij, ch'io ritrouo concessi à coloro, c'hanno atteso molto all'agricoltura, Il primo è,
 9 che non siano mossi † dal campo per qualsiuoglia causa, nè possano esser astretti à seruigi personali, non solo i padroni di territorij, ma nè anco quelli, che seruono nel campo, & anco gli animali, sotto graui pene, così à quelli, che lo comandano, come à gl'istessi agricoltori se l'obediscono, così lo statuirono gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano in queste parole, *Ne quis ex rusticana plebe, quæ extra muros posita capitationem suam detulit, et annonam congruam præstat ad ullū aliud obsequium deuocetur, neque à rationali nostro mularum fiscalium, vel equorum ministerio subire cogatur.* E poi nella legge seconda dice, *Si qui eorum, qui Prouinciæ Reſtoribus obsequuntur, quiq; in diuersis agunt officijs principatus, & qui sub quocunque prætextu publici muneris possunt esse terribiles, rusticano cuiuspiam necessitatem obsequi, quasi mancipio sui iuris, imponant, aut seruum eius, vel forte bonem in usus proprios, necessitateq; conuerterint ablatis omnibus facultatibus perpetuo subiunguntur exilio, & nihilominus rusticanum, qui se in eiusdem opera sponte propria detulisse desponderit, par*
 Io *pæna feneritudo constringat.* Il secondo sarà, † che questi, ch'attendono alla coltura, siano esenti da tutti i pesi d'alloggiamenti, come l'auuertisce par-
 tico-

2. l. 1. & 2.
 C. ne rust.
 ad ullū ob
 sequiū de-
 uoc.

- particolarmente Ripa, *b* esclamando cōtro questi barri-
 celli, che pigliano da costoro il vitto, i caualli, & al-
 tri animali; e questo si conferma cō l'autorità d'vna
 prāmatica fatta dall'Inuitissimo Filippo II. nostro
 11 Signore † in Spagna, nell'anno 1562. della quale fa
 mentione il Dottor Messia, *c* e p essa determinò, che
 fossero franchi d'alloggiamēto quelli, che tenessero
 trè, ò quattro giumente di razza, facendoli ancora
 frāchi della gabella, che si paga per li caualli, che si
 vendono, per la prima vendita di polledri, che si fa-
 cesse; & vn'altra dell'istesso Rè, pubblicata nel 1594.
 à 9. di Marzo, la quale commentò il Dottore Col-
 12 lantes. Il terzo, che non possano † essere astretti
 questi bifolchi, ò garzoni di campo à seruir ne gli
 esserciti per guastatori, così lo dissero gl'Imperato-
 ri Valentiniano, e Teodosio: *d* volendo di più, che
 se costoro haueessero riceuuto danari per questo ef-
 fetto, e fossero andati ne gli esserciti, possano esser
 costretti à ritornare, e mandargli ad attendere alla
 coltura de i territorij. Il quarto priuilegio, che nè
 13 anco possano † esser molestati per li pagamenti fi-
 scali, à i quali sono tenuti i loro padroni, come lo
 disse Valentiniano Imperatore; *e* e tutto perche
 in conto nessuno si leuino dal seruigio del campo.
 14 Il quinto è, che non possano † gli agricoltori obli-
 gare i territorij, & animali, nè i creditori riceue-
 re tale obliganza, sotto pena di perdere il credi-
 to; *f* là onde in questo Regno particolarmente fù
 prouisto per quel valoroso Rè Carlo Primo, *g* che
 in

b Rip. nu.
 186. qui al
 legat text.
 l. 2. C. de
 lucr. ad-
 uoc. lib. 12.

c Mex. su-
 per prag.
 taxę pan. l.
 cōcl. n. 40.

d l. 1. & fin.
 C. de fugit.
 col. lib. 11.

e l. col. C.
 de agric. et
 censit. lib.
 11.

f Auth. ad
 hęc, C. de
 vsur.
g Cap. Pri-
 dem cōtr.
 in solertia.

in conto nessuno si possano eseguire Boui, nè altri
istromenti di massari. Da doue è proceduto, che per
Cancellaria si spediscono prouisioni, p le quali s'or-
dina, nò si faccia effecutione ne i Boui aratorij. anzi
Bertachino famoso Dottore *h* nostro, vuole, che i

h In tract.
de gabell.
secunda par-
te, 8. parte
prin. col. 5.
a 1. questt.

15 Boui, e gli altri istromèti, che seruono † p la coltura
di territorij, non s'intendano obligati per il pigione
della massaria. Il sesto è, che anticamente i Giudici

i Hieron.
sup Zach

16 † ne i giorni destinati ad amministrare giustitia à
queste psonè, andauano à reggerla nelle porte della
Città, acciò non se gli desse occasione d'impedirsi
l'opera del campo, come lo dice San Geronimo: *i*
Olim propter agricolas, nè haberent necesse urbes intrare,
Iudices stabant in portis. Il settimo è, che per il gra-

K Bertac.
vbi supra.

17 no, † che si caua fuori della Città per seminare, non
si deue pagar gabella. *k* L'ottauo, che quelli, che

18 prestano † grano, orgio, ò altre vittouaglie, non
possano per ragione d'interesse domandar più, che
l'ottaua parte, come chiaramente lo dice l'Impera-

l In auth.
nullū cre-
dēt. agric.
per totū.
m Rip. nu.
197.

19 tor Giustiniano. *l* Il nono è, che nò possano † esser
astretti di psona à sodisfare i debiti, mètre attédono

n 1. 2. ff. de
nund.

20 all'agricoltura. *n* Il decimo, che deuono † essere
spediti subito quelli, che portano à vendere le vit-
touaglie, come lo dice Calistrato in queste parole: *n*

*Si quis ipsos cultores agrorū, vel piscatores deferre vici-
lia in ciuitatem iusserit, vtea ipsi distrahant, destituetur
annona prabitio, cum amocentur ab opere rustici, qui con-
festim vbi detulerint mercem, tradere eam, & ad opera
sua reuerti debeant.* L'vndecimo è, che possono esser
costretti

21 I costretti † gli altri villani à mietere, e raccogliere le vittouaglie, douendo esser particolar pensiero di chi gouerna, che si raccolgano in tempo, come lo dice Costantino Imperatore, o riferito da Gio. di Platea.

In l. r. C. de agric. et cels. lib. 111.

22 Et è di tanta consideratione † la coltura di territorij, che possono quei, che vogliono coltiuargli essercitarla nelli territorij altrui, ò siano dell'istesso Contado, ò pur lontani, nulla differenza facendo, se il territorio sia stato abbandonato dal padrone, p ò non coltiuato, rimanendo però al padrone del territorio autorità di potere fra due anni ripigliarselo, pagando le spese, il qual termine passato, non gli compete più l'attione. 7 E questo è il duodecimo priuilegio dell'agricoltura.

ff. pro de rel. p. tot.

q. l. qui agros, C. de omn. ag. defer.

Il decimo terzo è concesso ad istanza de i padroni di territorij, à i quali non seli può leuare quello, c'ha pensiero della massaria, ch'in Regno si chiama il Curatolo, & altri chiamano Massaro, senza volontà loro, e leuandoseli, resta obligato quello, che lo le-

ua, à pagare tutto l'interesse, che ne seguisse. 23 Il decimo quarto è, che se benet l'infirmità ecclesiastica nō passa à gli heredi eltranei, tuttauia quando da principio il territorio fù sterile, se poi sarà ridotto à coltura, vogliono i Dottori nostri, che passi a gli heredi eltranei. s

Rip. m. 227. arg. text. in l. omnes, C. de agric. et cels. lib. 111.

s. Bar. in l. quod dicitur, ff. de verb. obl.

s. l. 3. & l. si ex venditione, C. de compens.

24 Il decimo quinto † è, che s quelli, che sono debitori dell'Vniuersità per causa di grano, deuono pagar subito, nè possono allegar eccettione di cōpen-

TAST

L

satione

satione in conto nessuno. La ragione di questo è, che'l denaro destinato per il publico, non può, nè deue applicarsi in altri vsi.

Il decimo sesto è, che quelli, che sono debitori per questa causa di grani, non possono godere della dilatione di quattro mesi, la quale si dà à i debitori per causa di sentenza. *a*

l. 2. §. frumentaria, ff. de adm. nist. rer. ad ciu. pert.

l. In d. §. frumentaria, facit tex. in l. in fraud. §. vltra, ff. de iur. fisci.

l. 2. §. si indenitas, ff. de adm. nist. rer. ad ciuit.

l. qui sine, ff. de neg. gest.

libro 3. disp. c. 1.

l. Imperatores, §. idē rescripterunt, ff. de admin. rer. ad ciu. pertin.

Rign. 276

25 Il decimo settimo è, che contro *†* i debitori di quelli, che sono debitori per causa del grano publico, si può effeguire con l'istesso rigore, che si farebbe contro i debitori principali. *x*

Il decimo ottauo, che il debitore per questa causa, dopo che sarà costituito in mora, è obligato à pagare l'interesse della metà di quel, che deue. *z*

Il decimo nono è, che colui, che si serue del dinaro publico, destinato à quest' vso della grassa, è tenuto à pagar l'vsure centesime: *a* le quali diuersamente sono interpretate dai Dottori, delche mi rimetto ad Alciato. *b*

26 Il ventesimo *†* è, che l'Vniuersità hauerà la tacita hipoteca nelle robbe di quelli, che per causa dell'abondanza gli sono debitori. *c*

TRATTATO DELL'ABONDANZA.

P A R T E, T E R Z A.

S O M M A R I O.

- 1 Il Prefetto dell' Abondanza tiene autorità di comandare, che tutti quelli, che hanno vittouaglie oltre il proprio uso, le debbiano vendere.
- 2 Ne i Regni di Spagna è stabilito il prezzo perpermanente a i grani.
- 3 Dall' essere il prezzo certo, se ne causerebbono molti beneficij.
- 4 Il prezzo de i grani in questo Regno non ha da essere uniforme, ma distinto, e particolare in ogni Provincia.
- 5 Il Principe che governa, può cassare il prezzo a i grani.
- 6 Così anco il Prefetto dell' Annona.

De i remedijs, che si possono applicare al mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa accidentale.

CAP. PRIMO. RIMEDIO PRIMO.



Abbiamo detto nel capitolo primo della prima Parte di questo trattato, che la terza causa, da doue procede il mancamento delle vittouaglie, è accidentale, & estrinseca, la quale nasce da gli huomini, i quali per

L 2 farsi

farli ricchi, comprano molta quantità di formento, il quale non si contentano vendere à quei prezzi, che il tempo altera, ma col tenerli rinchiusi, fanno ch' i Vaticari, ch' altroue chiamano Viuandieri, che n' hanno bisogno per venderli, e gli altri, che ne cercano per seruigij delle loro case, siano necessitati à comprarlo à i prezzi, ch' essi vogliono, e per rimediare à questo, hanno trouato le leggi nostre diuersi espedienti. Primo hanno dato autorità al Prefetto t dell' Abondanza di comandare, che tutti quelli, c' hanno vittouaglie oltre il proprio vso, l' habbiano à vendere per seruitio del publico, così lo riferisce Fenestella, citato da Tiberio Deciano, *d* e l' accenna Vlpiano in queste parole, *e extat à locupletioribus, qui fructus suos aq̃uis pretijs uendere nolum, dum minus uberes proventus expectant, annona oneretur*, dalle quali si caua, che è delitto, non vendere i grani à prezzi correnti. E da questo sono nati gli ordini de i Signori Vicerè del Regno, che tutti quelli, c' hanno grano oltre l' vso, l' habbiano da tener esposto à magazeni aperti, per venderlo à prezzi correnti, la qual prouisione è santissima, però poco oseruata, per colpa de Governatori delle Terre, i quali, per la moltitudine d' esse, non possono esser tutti della qualità che si ricerca per gouernare: e per questo non trouano i Vaticari, che vanno à torno comprando grani, la commodità d' hauerli conforme à gli ordini Regij; nè li Vaticari dāno querela di questo, per non perdere il tempo ne i Tribunali, per lo-
che

Tract.
crim. lib.
7. tit. de
fraud. &
oner. ann.
Vlpia. in
l. annona,
ff. de ex-
traordin.
crim.

che sono necessitati à comprare i grani al prezzo, che i venditori vogliono, tanto più che ad essi viene ad importare questo molto poco, perche se comprano caro, vedono ancora all'istesso modo; & in somma chi patisce è il pouero popolo. Alche io non trouo altro espediente, che il stabilire i prezzi à i grani

2 perpetuamēte per prammatica, come † s'è fatto ne i Regni di Spagna, che da questo dependerebbe ancora il prezzo di tutte l'altre cose, perche per il mīcamento di grani, viene anco à mancare la commodità di tutto il restante necessario al vitto humano, ilche se fū mai à tempo, & à proposito, sarà in questo, poscia che i grani sono ridotti già à prezzi troppo eccessiui, dalla quale certezza di prezzo, oltre

3 l'utile, c'habbiamo detto, † se ne causarebbono molti altri. Primieramente i compratori non farebbono in numero così grande, nè hauerebbono tanto desiderio di comprar grano, poiche il guadagno sarebbe determinato. Et in vero, che questo negotio è ridotto già à termine, che non vi è persona alcuna, che non s'impieghi in queste mercantie, cosa tanto aborrita dalla legge. e Secondo, i compratori sapendo il prezzo à che l'hanno da comprare, non farāno frettolosi à prouederfi tutti in vn tēpo: dalche ne nasce l'alteratione de i prezzi, & anco la fame molte volte, come s'è offeruato in questo Regno di Napoli, perche mentre i venditori veggono moltitudine di compratori, come ogn'uno tiene la mira al guadagno, vanno differendo le vendite, & occultando

e l. anno-
nam, ff. de
var. & ex-
traord. cri-
min.

tando i grani, acciò auanzino di prezzo. Terzo, farebbe vn fare star i sudditi cō quiete, e gusto grāde, perche ogn'uno saperebbe quanto hà da spendere alla casa sua, e non starebbe col pensiero sempre intento al male, che può succedere, nè anco al modo di poter rimborstarsi il dāno, che da questo patisce.

Il modo di tassar questo prezzo, farebbe, pigliar informatione diligentemente di tutto quello, che spendono i Massari, infino al ponere il grano nelle fosse, ò case, del prezzo, che l'hanno venduto ne gli anni abbondanti, e mediocri, c pigliarne vna regola, e tassarlo in modo, che i compratori, e venditori restino in parte, se nō in tutto sodisfatti. Questo espediente, che propongo, non è già mio, ma l'hò imparato dalla prouidenza di quel gran Rè Filippo Secondo, il quale così lo stabilì nel Regno di Spagna, nel quale in ogni tempo è determinato, e stabilito il prezzo de i grani ne i luoghi, oue nasce, al quale poi si aggiunge quello, ch'importa alla cōdotta. E così conchiudendo dico, che farebbe necessariissimo in questo Regno, gli habitatori del quale, per la costellazione, che vi regna, sono più amici di nouità, che i Spagnuoli, come lo dice Colenuccio nel principio del suo Compendio.

- 4 Auuertendo, che il prezzo † non hà da essere vni-forme, ma distinto, e particolare in ogni Prouincia; come anco la natura istessa de i luoghi lo determina. E per togliere ogni ostacolo, farebbe anco necessario determinare quanto s'hà da pagare nelle mari-

marine, dichiarando il salario per tegole di miglie,
 5 acciò ogn'uno sapeffe come negoziare, † e che il
 Principe, che gouerna, possa tassare il prezzo, se be-
 ne è chiarissimo, e non si difficalta, nondimeno per
 maggior confirmatione dirò, ch'è cosa determinata
 dalle nostre leggi, come lo dicono Baldo, f Paolo di
 Castro, Saliceto, e gli altri nostri Dottori, anzi è
 6 permesso † al Prefetto dell'annona, in tempo di ne-
 cessità tassare il prezzo del formento, meno di quel-
 lo, che vale, come lo dice Luca de Penna. g

f In l. 1. C.
 de Episc.
 aud. ex l. 1.
 §. cura car
 nis, ff. de
 offic. præf.
 vrb. ibi, lu
 sto pretio
 vendatur.
 Ripa vbi
 sup. n. 171.
 g In l. 1. C.
 vt nemini
 lic. in em-
 ptio. sper.
 se excus.
 lib. 10. &
 in l. 1. &
 fin. C. de
 quib. mun.
 vel præst.
 nem. lic.
 excus.

S O M M A R I O.

- 1 Il tener le Dohane libere da ogni vessatione, è utile rimedio per l'abondanza.
- 2 Si deue lodare l'espediente di tener molte Dohane.
- 3 L'utile, che si cauarebbe nel fondare una Dohana ne i confini tra la Prouincia di Basilicata, e quella di Principato.
- 4 La Città di Napoli potrebbe destinar persona nelle Dohane, che comprasse le vittuaglie da i Vaticanari, acciò non le riportassero indietro.

RIMEDIO SECONDO.

- 1 **I**L secondo rimedio sarà, il far frequentare le Dohane, † e tenerle libere da ogni vessatione, che se li sogliono dare, acciò i Vaticanari trouino la commodità di comprare, e di vendere, e così an-

co

co gli altri compratori ne i luoghi, ne i quali non nasce grano, ò nō hanno commodità d'animali per poterli condurre da i luoghi, doue ve n'è abbondanza. † E così è da lodarsi grandemente l'espedito delle Dohane Regie, che sono nella Prouincia di Principato Ultra, nella quale vi sono sette Dohane, doue concorre tutto il grano di Puglia, di Capitanata, Contado di Molise, e dell'istessa Prouincia, ch'è pur fertile, e per esse, quasi per aquedotti, si cōduce il grano poi à Napoli. Et à questo proposito anteposi all'Eccellentissimo Sig. Conte di Miranda, Vicerè in questo Regno, per mezo del Regente Gio. Francesco de Ponte, Marchese di Morcone, ch'all'horà essereitaua l'officio di Grassiero, quando ritornai dalle Prouincie di Principato Citra, e Basilicata, doue fui mandato per ordine di detto Sig. Vicerè, per attendere alla prouisione di quelle, & al comprare, e mandar grani per seruitio della Città di Napoli,

3 che mi pareua necessario ne i confini † trà la Prouincia di Basilicata, e quella di Principato fondare vna Dohana almeno, alla quale farebbono concorsi tutti i Massari di quella Prouincia à vendere i loro grani, portandoli co i proprij animali, cō i quali non possenano venire infino alla Dohana di Salerno, senza molto incomodo, e da questo se ne causarebbono molte vtilità. Primo; i Massari, che in quella Prouincia non sono molto ricchi, venderebbono con le loro commodità i grani à publici compratori, e non à i tiranni, che li succhiano il sangue.

Secondo, i Vaticari non anderebbono da Terra in Terra per comprare i grani, perdendo il tempo, e facendo maggiore spesa, comprandolo poi come il venditore vuole. Terzo, lo venderebbono essi nella Dohana di Salerno a miglior prezzo. Quarto, per la breuità del camino potriano venir più spesso alla Dohana, e conseguentemente vi sarebbe maggior quantità di grano, perche doue adesso mettono nel viaggio cinque, sei, e fino ad otto giorni, se vi fosse questa Dohana, veretiano in quattro al più. Quinto, dalla moltitudine di grani, che concorressero nella Dohana di Salerno, ne nascerebbe, che i panettieri della Città di Napoli, e gli altri particolari d'essa, che si prouedono nelle Dohane d'Auellino, & Atripalda, lo farebbono in quella con maggior facilità, le commodità, per quella, che li dà il mare, & anco con minore spesa. Sesto, le Terre attorno Salerno, che sono di numerofo popolo, e doue in conto nessuno si fa grano, potriano andare a comprare in questa Dohana, ch'io dico, e'haueria da farli ne i confini di Basilicata, e farlo condurre con animali piccoli, e con altri, che non sono atti à vettura ordinaria di molte miglia, e così ne verriano molti altri utili, che per esser noti, non mi curo di narrarli.

Questo luogo io hauea deliberato, che fosse trà il Saffo, & Atena. E per dare principio alla Dohana, 4. i hauerebbe potuto la Città di Napoli destinar vna persona, c'hauesse comprato le vittouaglie da i Va-

M ticulari,

b l. 2. ff. de
nund.

ticari, acciò non li portassero indietro, dico quelle, ch'auanzassero, & essi non li ritrouassero à vendere, come non volesse passare innanzi à Salerno. Questa esperienza la ritrouo approuata da Calistrato nostro Iurisconsulto, *h. c. offerens autem agricola* (dice egli) *ad forum aliquid eorum, que facit, vel aliquis alius conductorum, si non in idem tempus ueneris cum indigentibus ea, que ab ipso allata sunt permutare, vacabit sua ratione, sedens in foro? nequaquam, sed sint, qui hac credentes seipso in hoc statuerit remittere.* le quali parole intese Accursio nostro. Glosatore nel senso, ch'io hò detto. A questo, che dico, kirerò quello, che mi si potrebbe opporre, ma quel, ch'ho detto, s'intende per questi principi.

S O M M A R I O.

1. Si deuè punire tirandosi l'offeranza della pena stabilite dalle leggi in materia dell'abondanza.
2. L'inofferanza delle leggi causa molti danni à i Regni.
3. Si deuè dar pena maggiore à quelli, che trasgrediscono le leggi dell'abondanza.
4. Pene imposte à quelli, che procurano la carestia.
5. Pena imposta contro quelli, che comprano le vizionaglie, e l'ascondono, per venderle à prezzi eccessiuu.
6. Si dichiara il testo della l. Annona, S. Prætorica, ff. de extraordin. crim. circa il prohibire à i negocianti il comprar grano.
7. Si deuè prohibire, che i Baroni non facciano compra di grani nelle loro Terre.

- 8 Gli huomini potenti non uendono mai il grano, se non quando vi conofcono effere occaffuo guadagno.
- 9 Si deuono punir quelli, che in alcun modo impediscono, che l'abondanza non uenghi alla Città.
- 10 Si deuono caftigar feueramente quelli, i quali fi concertano di uender robbe uniformemente ad un medefimo prezzo.
- 11 Si deuono punire ad arbitrio del Giudice quelli, che comprano le robbe à prezzo maggiore di quel, che uagliano, acciò nafca alteratione.
- 12 Si punifcono di pena di ftellionato quelli, che mettono il grano trifto fotto del buono.
- 13 Si punifcono ad arbitrio del Giudice quelli, che tengono ferrate le vittouaglie, acciò fe ne caufi la careftia.
- 14 Così anco quelli, che uendono le vittouaglie à maggior prezzo di quello, che dal Superiore è ftato raffato.
- 15 Quelli, che tengono i pefi, e mifure di minor quantità, fono puniti come falſarij.
- 16 La bilancia col cornocopia, fignifica l'abondanza, come fi ſcorge da una medaglia d'Adriano.
- 17 Si punifcono di pena capitale quelli, che comprano, e uendono le vittouaglie fiscali ne i bidì, oltre che perdono la mercanzia.

*De i rimedij, che si possono applicare al mancamento di
vittoria glie, che procede dalla causa accidentale.*

RIMEDIO TERZO.

- L** terzo espediente per rimediare alla careltia della causa accidentale, è l'offeruanza delle pene + stabilite, e determinate dalle nostre leggi, l'inofferuanza delle quali hà causato tãto + danno in questo, & altri Regni, quanto si vède manifestamente; perche come la natura humana è inclinata al male, & il rimedio di questo, il quale è la pena, non s'effercita, non solamente i tristi vanno impuniti, ma i buoni col non vederli castigati, vengono à far l'istesso, persuadendosi, che sia lecito quello, che fanno, mentre non si pongono in effecutione i castighi stabiliti. E se frà tutti i delitti si ritroua alcuno, che per l'utile, e per l'esempio ancora meriti castigo, molto + maggiore è quello, che si deue dare à quelli, che non offeruano le leggi dell'abondanza, che se pur l'uccidere un huomo, per toglier l'honore alle donne, per vn furto, & altri delitti simili, par che sia poco la morte, hor chi toglie la vita, e l'honore, la robba, e l'anima insieme à tãti huomini, e donne, nõ farà degno di morte, e di mille forti di tormenti? così l'habbiamo visto di sopra nel primo capitolo di questo ragionamento, mentre habbiamo narrato i danni, che causa la fame,

me, e per questo da i nostri legislatori sono state imposte t pene à quelli, che procurano con diuersi modi la carestia, e fanno fraude nelle cose, che seruono per il vitto humano, se bene non con quella rigidezza, che'l caso richiede, ma con l'equità, che sempre quei valent'huomini hebbero auati gli occhi, mossi, (s'io non m'inganno) dalla facilità del delinquere, essendo questo desiderio dell'acquisto tanto radicato ne i petti humani, che le fa cōmettere ogni sorte di misfatto, come lo disse l'Imperatore Giustiniano.

i In auth.
vt Ind. si-
ne quoquo
fuffr.

E per dar principio à questo, ch'io vò dicendo, primieramente t ritrouo armata contro quelli, che vanno comprando le vittuaglie, e l'ascondono, per venderle poi à prezzi più alti, & eccessiui, la legge Giulia k de annonæ, la quale tal'hora li punisce di pena di relegatione, tal'hora li priua dell'esercitio, & altri condanna à seruire nell'opere publiche, come sarebbe alle galere; le parole del Iuriconsulto sono queste, *Prætorca debet custodire, nè dardarij nullius mercis sint, nè aut ab alijs, qui corruptas merces supprimunt, aut à locupletioribus, qui fructus suos aquis pretijs vendere nollent, dum minus uberes prouentus expectant, annonæ oneretur. Pœna autem in hos varia statuitur: nam plerumque si negotiantes sunt, negotiatione tantum eis interdicitur interdum, & relegari solent humiliores ad opus publicum dari.*

k l. anno-
næ, §. præ-
terea, ff. de
extraord.
crim.

6 Ma perche pare, t che con questi végono ad esser prohibiti i mercanti, i quali sono necessarissimi alla Republica, diremo, che non s'intenda di quelli, i quali

l. l. 2. ff. de
nundin.

i quali negotiano pubblicamente, e comprano il grano per le Prouincie, per ridurlo poi à i luoghi metropolitani, & ad altri, che non hanno vittouaglie; anzi è necessario, che vi siano di questi, e ch' il commercio passi per le mani loro. Così l' intese quel grã Filosofo nella sua Republica, riferito da Calistrato, le cui parole sono queste, *Indiget enim ciuitas pluribus uti rusticis, & alijs conductoribus, & alijs ministrantibus inuoluentibus, & uehentibus singula: hi autem sunt negotiatores.*

Quello, che (secondo me) deue proibirsi, è, che i Baroni non facciano compre di grani nelle loro Terre, come pare che sia introdotto già in tutto il Regno, comprando eglino la maggior parte delle vittouaglie, che i loro vassalli raccolgono, & à prezzi, ch' essi vogliono, se bene apparentemente altro dimostrano; dalche ne nasce, che i Massari, i quali per loro bisogni fariano necessitati à vendere ò nelle Dohane, e luoghi publici, ò à quelli, che l'hanno da portare in questi luoghi, mentre lo vendono à i loro Signori, si riduce il grano in poter d'huomini potèti, ti quali non si riducono mai à vendere, se nò quando vi conoscono euidente guadagno, & à questo conuiene mirarsi particolarmente.

Nè restano impuniti quelli, i quali impediscono in alcuna modo, che l'abondanza non venghi nella Città, poiche l'istessa legge Giulia fa istanza contro di loro, imponendogli pena di venti ducati d'oro, & auco quella, di che sopra habbiamo fatto mentione, come

come lo dichiara bene quel grande Accursio glosatore delle nostre leggi, nella legge seconda, del titolo de annona, le parole del quale sono queste, *Eadem lege continetur, nè quis nauem, nauitane retineat, aut dolo malo faciat, quo magis detineatur, & pena viginti aureorum statuitur.*

10 Ma di più seuera pena † ritrouò castigati quelli, i quali si concertano di vender le robbe vniformemente tutti ad vn prezzo, poiche l'Imperator Zeno-
ne m gl'impose pena di perpetuo esilio, e di perder tutte le robbe. *Iubemus (dice l'Imperatore) ne quis cuiuscunque vestis, vel piscis, vel pectinum forte, aut ecchini, vel cuiuslibet alterius ad victum, vel ad quemcumque usum pertinentis speciei, vel cuiuslibet materiae, pro sua auctoritate, vel sacro iam edicto, aut in posterum eliciendo rescripto, aut pragmatica sanctione, vel sacra nostra pietatis adnotatione monopolium audeat exercere.* E poco dopò, *Si quis autem monopolium ausus fuerit exercere, bonis propriis expoliatus, perpetuitate damnetur exilii.*

m l.i.C. de monopol.

11 E' ancora delitto il comprare † le robbe di prezzo maggiore di quello, che vagliono, acciò da questo non ne nasca l'alteratione di prezzi, e petciò sono puniti ad arbitrio del Giudice, come riferisce Vlpiano, *Item si quis in posterum fecerit, vel collusionem in nece alterius, stellionatus potest postulari.* Che sia arbitraria, l'istesso Iuriscòsulto lo dice nell'istesso luogo, *Pena autem stellionatus nulla legitima est; cum nec legitimum crimen sit, solent autem ex hoc crimine extra ordi-*

n l. 3. ff. de crim. sell.

nem

nem plecti, dummodo non debeat opus metalli hac pœna in plebeis egredi, in ijs autem, qui sunt in aliquo honore positi, ad tempus relegati, aut ab ordine motio remittenda est.

o l. 3. §. fed
& si quis
merces, ff.
de crimin.
stellion.

L'istesso Iuriconsulto o riferisce la pena, che si dà à co-
12 loro, t i quali mettono altra sorte di grano, di quel-
lo, che n'hanno dato la mostra, mettendo il grano
tristo sotto del buono, e meschiandolo dopò fatta
la vendita. *Sed & si quis merces (dice egli) supposuerit,
vel obligatas auerterit, vel corruperit, atque stellionatus
rens erit.* Ilche fu anco da Platone p auuertito, & im-
postoui pena, come si vede in queste parole, *Enim,
qui legi non obtemperauerit, remq; adulteratam vendide-
rit, quicumque aduertit, posestque, arguas, & quicumque
coram Magistratu redarguerit, seruus quidem, aut inqui-
linus rem adulteratam secum asportet: ciuis verò si accu-
sare neglexerit, quasi Diis substitulerit, improbus habeatur:
sin accusauerit, corrigeritque, Diis, si qui in foro sunt, dedi-
cet: huius autem rei, qui deprehensus fuerit, manifestè ven-
ditor non solum re ipsa priuetur, verum etiam tot verberibus
publicè cadatur, quot drachmas vendebat, præconis
voce cur verberetur, declarata.*

q Menoc.
de arbitr.
Iud. lib. 2.
cenz. 4. ca-
so 383.

r Menoch.
vbi supra
cas. 384.

13 Dichiarà anco t la legge, delinquenti coloro, che
tengono ferrate le vittouaglie, ò raccolte da proprij
territorij, ò compre d'altri, acciò che da questo se ne
causi la carestia; e la pena loro si rimette all'arbitrio
del Giudice. q

14 E quelli, che vendono t le vittouaglie à maggior
prezzo di quello, che dal Superiore è stato tassato,
sono puniti ancora ad arbitrio del Giudice. r

Sono

Sono parimente causa d'impedire l'abondanza coloro,
15 che tengono † i pesi, e le misure di minor quantità,
che gli hanno determinato quelli, che ne hanno
pensiero, e questi tali vuole l'Imperatore Adriano,
che siano puniti come falsarij, delche fanno testi-
monianza Vlpiano, e Modestino: *onerant annonam*

l.annonā
ff. de ex-
traord. cri
min.

(dice Vlpiano) *etiā statera adulterina, de quibus Diuus
Adrianus edictum proposuit, quo edicto pœnam legis Cor-
neliæ in eo statuit, perinde ac si lege testamentaria,
quod testamentum falsum scripsisset, signasset, reci-
tasset, damnatus quis esset, sed & Diuus Adrianus
eum, qui falsas mensuras habuit, in insulam relegauit.*

Et il Iuriconsulto Modestino: affermando l'istesso,
dice, *Si venditor mensuras publicè probatas frumenti,
vini, vel cuiuslibet rei, aut emptor corruperit, doloue malo
fraudem fecerit, quanti ea res est, eius duplo condemnatur,
decretoq; Diui Adriani præceptum est, in insulam eos re-
legari, qui pondera, aut mensuras falsassent.*

l. hodie,
ff. ad l. Cor-
neliam, de
fals.

Oltre l'autorità de' nostri Iuriconsulti, per conferma-
zione di questo editto d'Adriano, trouasi vna me-
16 daglia † piccola con la testa d'Adriano, & il rouer-
scio vn cornucopia, sopra il quale è vna bilancia,
che vuol significare come i pesi giusti sono causa
dell'abondanza.

17 Nè voglio lasciare † di riferire con quanta seue-
rità gl'Imperatori hanno punito quelli, che com-
prano, e vendono le virtuaglie fiscali « ne i lidi,
poiche pena capitale gli è imposta, e perdita della
mercantia.

« L. quia nō
nunquam,
C. quæ res
vendi non
poss.

N . . . S O M -

S O M M A R I O.

- 1 *Nō si deueno permettere l'estractioni di vittouaglie dal Regno.*
- 2 *Non si deue intender questo, quando per alcuni anni è stata buona raccolta.*

De i rimedij, che si possono applicare al mancamento di vittouaglie, che procede dalla causa accidentale.

R I M E D I O Q V A R T O.

- P**Er conchiuder questo capo, che tratta de i rimedij d'impedir la carestia, che nasce dalla causa accidentale, il principale è, nō conceder
- 1 *estractioni t di vittouaglie dal Regno, ilche nō s'ha da intender così assolutamēte, in modo che nō s'habbiano da permetter l'estractioni in nessun tēpo; perche farebbe vn'impedire il cōmercio, e toglier à gli agricoltori la volōrà di coltiuare i territorij, & impouerire il Regno; ma l'vno, e l'altro hà da farli con sō-*
 - 2 *ma prouidēza, t cōsiderādo la quātità del raccolto, e la necessitā, che tiene il Regno di vitto, e di semina; che à questo pposito si sono fatte le Prāmatiche per la riuelatione de i formenti. Ilche dourebbe farsi con molta consideratione, acciò si potessero dar le tratte, per beneficio della Regia Corte, non potendo darli giustamente, se non restando il Regno prouisto, come ce l'insegna l'Imperador Claudio in queste parole, (um sis durum, & crudelitati proximum, ex tuis pradijs aqua agmen ortum, sitientibus agris tuis, ad aliorum usum vicinorum iniuria propagari.*

In. l. Praes. C. de semit. & aqua.

TRAT

TRATTATO DELL'ABONDANZA.

PARTE QVARTA.



S O M M A R I O.

- 1 In tempo di necessità si deuno far esquisite diligenze per tutti i luoghi, doue si ritrouano vittouaglie souerchie, in pigliarle, e ridurle in publici magazeni.
Questo si deue fare con molto temperamento, e non con forza, ma persuadendo i padroni à vendere in casi così urgenti, num. 7.
- 2 Nel tempo di necessità si ponno astringere i padroni delle vittouaglie à venderle auanti il tempo.
- 3 Si deue far la prouisione in tempo di penuria non solo di grano, ma anco d'orgio, di legumi, & altre sorti di vittouaglie.
- 4 I popoli rimangono contenti, quando vedono, che se gli prouede alla necessità, che gli sourasta.
- 5 L'uso delle ghiande era molto frequentato appresso gli antichi prima che si trouasse il grano.
- 6 I Celti popoli della Francia poneuano una quercia per imagine di Gioue.
- 7 In tempo di necessità si deue anco fare prouisione di frutti secchi.
- 8 Helena Regina de gli Adiabeni in tempo di penuria mandò in Alessandria à far prouisione di grani, & in Cipro di passi, e fichi.
- 9 Ordinò anche che si facessero magazeni publici di lardo, carne, e formaggio.
- 10 Quando la Città patisce mancamento di vittouaglie, si posso-

no astringere quelli delle ville, e casali à condurle nella Metropoli.

12 *Nel tempo di necessità è necessario stabilire il prezzo de i grani.*

13 *Non solo il Prencipe può tassare il prezzo de i grani, ma ancora l'Vniuersità fra i suoi cittadini.*

14 *Privilegi concessi nel tempo di penuria.*

De gli espedienti nel tempo della necessità.

CAP. PRIMO. REMEDIO PRIMO.



Vtto quello, che di sopra habbiamo detto, mira à preuenire, che non manchi il formento, nè anco l'altre vittouaglie, con le quali si suol supplire il mancamento del grano. Hora non farà fuora di proposito ragionare, che cosa si haurà da fare, quando già la fame per il mancamento del grano, si veda con messio, & horribil volto circondar la Città, e la Prouincia, non essendo all'hora tempo d'irrigare, ò disseccare i campi, ò far altre diligenze, di che sopra habbiamo trattato; ma di prouedere al bisogno presente, & ad impedire i disordini, e danni, che la fame suol partorire.

1 Il primo rimedio t è far esquisita diligenza per tutti i luoghi, doue si ritroua il grano, da tutte le persone, che n'hannoouerchio; pigliarlo, ridu-
cen-

cendo in publico magazzino la quantità, che sarà possibile in ogni Terra, e di quella soccorrerne alla necessità di quelli, che non hanno il modo, nè tempo di ritrouarsi da mangiare. Questo ch'io dico di
 2 forzare i patroni a vendere auanti del tempo le lor vittouaglie, lo comanda espressamente l'Imperatore Anastasio, & così dicendo, *Quoties urgente necessitate comparationes frumenti, vel ordei aliarum specierum quibuslibet Prouincijs indicuntur nulli penitus possidentium se se sub cuiuscunque privilegij occasione excusandi tribui facultatem censemus.* Nè solamente i deue
 3 farsi la prouisione di grano, ma anco d'orgio, di legumi, e di tutte altre sorti di vittouaglie, che sono buone per il sostento humano, così lo dice nelle sopradette parole l'Imperatore, e così l'hò praticato io nelle Prouincie di Principato Ultra, Citra, e Basilicata, & in molte Terre di quelli di Bari, & Otranto hò hauuto il pensiero di rimediare alla fame, che patiuano, e soccorrere la Città di Napoli, & che
 4 doue non poteua soccorrere pienamente con grano, hò rimediato con orgio, con germano, miglio, grano d'India, & ogni sorte di legume, delli quali
 5 sono rimasti i popoli contenti, vedendo, che le gli prouedeua alla precisa necessità, che gli sopraftaua. Nè solamente s'è rimediato con questo, ma anco con far prouisione di castagne, nocelle, e ghiande, l'vso delle quali fù molto frequentato appresso
 gli antichi prima che si trouasse il grano, come lo dice Virgilio in questi versi,

x l. i. C. vt
nem. lic.
in empt.
spet. se ex-
cus. lib. 19.

Ante

Georg. I.

*Ante Iouem nulli subigebant arua coloni,
Nec segnare quidem, aut partiri limite campum
Fas erat. in medium querebant, ipsaque tellus
Omnia liberius nullo poscente ferebat.*

E poco dopò,

Georg. I.

*Tum varias venere artes labor omnia vincit,
Improbis, & duris ingens in rehus egestas.
Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit, cum iam glandes, atque arbuta sacra
Deficerent syluæ, & victum Dodona negaret
Mox, & frumentis labor additus, & mala culmos
Effet rubigo, segnisque horreret in aruis
Carduus intereunt segetes subit aspera sylua
Lappaque, tribulique, interque nitentia culta
Infelix lolium, & steriles dominantur auenæ.*

- 6 Di qua è, che † i Celti, popoli della Francia, per
immagine di Giove metteuano vna quercia, come
riferisce Aleſſandro d'Aleſſandro, riferito nel libro
dell'immagine delli Dei, perche ſapeuano, che la
quercia era conſecrata à Giove, perche del frutto
della viſſero gli huomini ne i primi tempi, & à
lui toccaua il paſcere, e nudrire quelli, che ſi crede-
uano da eſſo eſſere ſtati creati, perloche ſi corona-
uano di querce tutte le ſtatuë di Giove, e così la co-
rona ciuica era di quercia, per denotare l'eſſere ſta-
to cagione di ſaluare l'altrui vita.

Alexāder
ab Alex.
pag. 144.
in figur.
Iou.

- Queſto rimedio aſpro, per altro, non ſi hà da adoprare
7 ſenza il debito † temperamento, cioè non sforzan-
do i padroni à vendere il grano preciſamente per
loro ſoſtentamento neceſſario; ma procurando di
farli capaci, come io feci, rappreſentādoli la neceſſi-
tà

tà di dar cibo ad vn popolo così grande, e non auuezzo à cibarsi d'altro, che di grano: e però persuadendoli, che se in molti luoghi del Regno ancora in tempo d'abondanza per la commodità, che di queste cose hanno ne i loro territorij, e per il mancamento di grano, e di danaro vñano per loro mantenimento, di castagne, miglio, e cose simili, molto più ragioneuolmente deuono di ciò contentarsi in tempo di carestia; procedasi dunque in ciò con le persuasioni, e le ragioni, non con la forza.

- 8 Feci anco far † prouisione in molti luoghi di frutti secchi, come fichi, passi, & altri simili, perche ser-
uono per sostento dell'huomo. E questo espediente
ce l'insegna Gioseffo y historico, raccontando la ge-
nerosa, & heroica attione, che fece Helena † Regina
de gli Adiabeni popoli della Soria, ò gl'istessi Assi-
rij, secondo alcuni, nell'anno 2. di Claudio, nel qua-
le fù la fame in tutto il mondo, annunciata da Aga-
bo Profeta in Antiochia, come riferisce San Luca,
riferito dal Baronio; a le parole di Gioseffo sono
queste, *Cum enim per id tempus ciuitas graui fame pre-*
meretur, & multi perirent, alimentorum inopia, Regina
Helena ex suis, alios misit Alexandriam, comparaturos
vsm magnam tritici, alios in Ciprum, qui copiam ficuum,
passarum inde adducerent, quibus omnibus breue reuersis,
cibos egenis distribuit.

y Antiq.
libro 20.
c.7.

2 Annal.
Ecclesiast.
lib. 1. anno
Dñi 44.
Claud. 2.
fol. 320.

- 10 Fece ancora † far magazeni publici di lardo, car-
ne, e di formaggio, per distribuirlo à poveri biso-
gnosi, acciò nō mangiassero herbe crude, ma cotte,

e con-

164 TRATT. DELL'ABOND. PARTE IV.

e condite con queste carni salate, perche si conseruasse la salute de' popoli.

11 Quando la quantità *t* de' grani, che si ritroua nella Città, che patisce mancamento di vittouaglie, non sia sufficiente, all' hora potranno anco essere astretti quelli del Contado alla tassa predetta, & al condurui le vittouaglie, se la Città sarà Metropoli, *b* come si presuppone, possono anco esser astrette le Città, e Terre conuicine, e se manca il grano in vna Prouincia, ò Regno, può il Prencipe farlo venire dall' altra; ilche *c* s' hà da intédere, pur che non resti sprouista quella Città, ò luogo da doue si caua, perche all' hora nõ si deue fare, senza lasciar la provisione necessaria à quella, come lo dice chiaramente Lodouico Messia, *d* formandolo in dispositione di legge.

Ma perche l' istesso danno porta il non ritrouarsi le cose necessarie per il vitto, ò il non poterle comprare, sarà necessario *t* stabilire à i vèditori de' grani il prezzo, ilche può ad ogni modo farsi non solo dal Prencipe supremo, ma da qlli ancora, che gouernano à modo loro, à i quali è concessa potestà di poterli stabilire molto meno di quello, ch' è ordinario, come lo dicono i nostri Iurisconsulti, e così lo fece Tiberio, come riferisce Cornelio Tacito, *f* *Seuitiam annonæ, incusante plebe, statuit frumento pretium, quod emptor penderet, binosque nummos se adhibiturum negotiatoribus in singulos modios.*

13 Nè solo alla *t* autorità del Prencipe è stato concesso,

bl. pro locis, C. de ann. & tribut. lib. 10.

• Rip. tractatu de pest. tit. de remed. nu. 167.

d in prag. pan. 1. conclus. n. 56. l. Præses, C. de serui. & aqua.

• l. 1. §. cura carnis. ff. de offic. præf. vrb. & ibi DD. l. 1. C. de Episc. aud. f Tacit. anal. lib. 2. in fine.

cello, ma le Vniuersità ancora possono in queste
 occasioni tassare il prezzo à i venditori, pur che
 questo sia frà gl'istessi cittadini, e per generale co-
 stituzione; la ragione di questo è, che nel tempo
 della necessità tutte le cose vengono ad esser com-
 muni; & io aggiungo, che questa ragione, la quale
 noi presupponiamo esser legale, è anco di stato,
 perche quando le cose nō si trouano, à questo mo-
 do gli huomini istessi astretti dalla fame, con le
 proprie mani si farebbono la giustitia, laonde per
 rimediare al male, che da questo potrebbe nasce-
 re, l'hanno determinato à questo modo, e concesso
 14 anco infiniti priuilegij, d'alcuni de' quali + farò
 qui particolar mentione. Il primo è, ch' in questo
 tempo cessano gli altri priuilegij. Il secondo, *g* la
 comunità di tutte l'altre cose. Il terzo, *h* nel tem-
 po d'estrema necessità è permesso anco rubbare,
 per quella quantità però ch'è sufficiēte per il vitto.
 Il quarto, possono esser costretti tutti i cittadini,
 e prouinciali à pagare certa quantità di danari per
 comprar grano, ciascuno conforme al valore del
 suo patrimonio. Il quinto, *k* nel tempo di necessi-
 tà possono esser astretti quelli, che hanno denari,
 à prestargli all'Vniuersità gratis, senz'altro inte-
 resse, fino a tanto ò che s'imponga colletta, ò che
 d'altro modo se gli possa sodisfare. Il sesto, che se
 bene i Sindici, & Eletti, che così nel Regno si chia-
 mano quelli, che gouernano l'Vniuersità, non
 possano tassar salario del danaro publico senza co-
 senso,

l. 2. §. sed si
 ff. ad leg.
 Rhod. de
 iact.

g. leg. pro
 tironibus,
 C. de pri-
 uil. dom.
 aug. lib.
 11.
 h c. si quis
 ppter, de
 fur. can.
 discipulos
 de consecr.
 distinct. 5.
 Mess. su-
 per prag.
 pan. 1. con-
 clus. n. 72.

i l. 1. C. vt
 nemo lic.
 in vend.
 spect. se ex-
 cus.
 k Guliel.
 Cun. in l.
 nēminem,
 C. de sa-
 crof. eccl.
 Rip. nu.
 169.

*l. l. C. de
 prae. fal.
 m. l. l. C.
 de frum.
 Alex. lib.
 11.
 m. l. l. C. vt
 nem. lic.
 in emptio.
 spet. se ex-
 cus. l. 11.
 not. Bart.
 & D. Ct. in
 l. 2. C. de
 Episc. aud.
 o. Mar.
 Laud. tr.
 off. ver.
 23.
 p. Rip. vbi
 sup. n. 167.
 & seq.
 q. Melf. su-
 per prag.
 pan. 1. con-
 clus. n. 97.
 r. Glof. in
 c. ficut, 47.
 dist. & in
 c. exigunt,
 l. q. 7. c. 1.
 de cl. agr.
 s. Melf. q.
 5. num. 5.
 Alb. in l. 2.
 ff. de nūd.
 post eum.
 Melf. q. 5.
 n. 37.
 s. l. l. C. de
 nauic. l.
 11.
 s. Caccia-
 lup. in re-
 pet. l. oēs
 populi, ff.*

senso, ò licenza del Prencipe, *l* tuttavia in tempo
 di necessità, ò di mancamento di vittouaglie pos-
 sono deputar persone, che vadano procurando di
 hauer grano, & à questi tassargli il loro salario
 senz'altra licenza del Prencipe. *m* Il settimo *s* è,
 che possano esser costretti i cittadini à vender cer-
 ta quantità, ancorche non la tenghi per vendere. *o*
 L'ottauo è, che possano esser astretti i mercanti à
 far condurre ogn'uno d'essi vna certa somma di
 grani. Il nono *p* è, che possono esser astretti à
 portar le vittouaglie nella Città non solamente
 i cittadini, *q* ma anco quelli del contado, ò delle
 Prouincie più vicine. Il decimo i foresi, & i massari
 possono esser costretti di portar le robbe à vender
 al mercato. L'vndecimo, *r* possono esser costretti
 i ricchi à far la elemosina à poveri. Il duodecimo,
 acciò la Città stia più abbondante, si possono co-
 stringere *s* quelli del contrato à fare, & à cuocere il
 pane, ancorche sia giorno di festa. Il decimoterzo,
s che quelli, che portano la grassa. nõ deuono esser
 sottoposti à pagar datij, nè gabelle. nè in tempo di
 necessità arrestarsi per debito, ò delitto. *u* Il deci-
 moquarto, che se bene gli statuti fatti per manca-
 mento di potestà non hanno forza, tuttavia quelli
 che sono fatti per beneficio dell'abondanza sono
 sussistenti, quando però sono vniuersali, come
 farebbe à dire, se i deputati facessero ordini, che nõ
 si carcerassero quelli, che portano le vittouaglie, ò
 ch' il grano si vendesse ad vn prezzo determinato,

per-

perche q̄sti restano fermi. Il decimoquinto x è, che se bene il Prencipe concede ad alcuno esentione di quella parte di contributione, che gli tocca per conto dell'abondanza publica, non se gli deue offeruare il priuilegio, come lo determinorno gl'Imperatori Arcadio, & Honorio. Nè solamente si fermarono in questo, ma nè ancò volsero, che gli fosse domandato il poter mutare vna cosa per l'altra, come sarebbe à dire orgio per grano, annullando la concessione, e mettèdo pena à quelli, che contrauenissero. Il decimosesto, che se bene regolarmète i serui non possono accusare i padroni, pur in caso, che si facesse fraude nelle cose spettanti all'abondanza, gli è permesso accusarli, come anco è permesso alla donna accusare in questo delitto, per vtilità publica; & l'istesso è permesso à i soldati, i quali regolatamente non sono ammessi ad accusare, e lo possono fare per causa dell'abondanza, come lo determinò Martiano a Iurisconsulto in quelle parole, *Milites quoque qui causas alienas deferre nō possunt, quia pro pace excubant, vel maxime ad hanc accusationem admittendi sunt.* hauendo di sopra già ragionato di questa materia. Il decimosettimo è, che il grano deputato per beneficio publico, nō s'habbia da distribuire per nessuna causa in grano per vitto della casa Reale, ma in pane cotto, così lo comandano gl'Imperatori Honorio, e Teodosio.

de iust. & iure. n. 17. & ita refert Decianus de frau. ann. n. 18. lib. 7. x l. 2. de can. frum. vrb. Rom. lib. 11. y l. 3. tit. cod.

x l. 1. ff. ad l. iul. de ann. & l. iux. ff. de iudic. a l. mulierem, §. r. lites, ff. de accusat.

b l. 1. C. de frum vrb. Constant. lib. 11.

S O M M A R I O.

- 1 Nel tempo della necessità si deue dar premio a quelli, che conducono il grano oltre del prezzo giusto.
- 2 Si deuono anco concedere le franchitie de' datij, e gabelle a quelli, che cōducono il grano nel tempo della necessità.
- 3 Così anco si deuono assicurare per debiti, ò delitti commessi prima.

RIMEDIO SECONDO.

- 1  L secono † espediente per far concorrere grano assai nel Regno, ò nella Città bisognosa, farà il prometter premio à quelli, che lo portarāno, oltre del prezzo, che haueranno da i compratori; questo espediente fù ritrouato da Tiberio Imperatore, come riferisce Cornelio Tacito, e di questo istesso anco si feruì Claudio Imperatore, mentre la Città di Roma staua oppressa dalla fame, come lo racconta Suetonio Tranquillo. c *Nihil ex eo cogitauit* (dice egli) *etiam in tempore hyberno commeatus; nam & negotiatoribus certa lucra proposuit, suscepto in se damno, si cui quid per tempestates accidisset, & naues mercaturæ causa fabricantibus magna commoda.*

- 2 Così anco farà ben concedere † à coloro, che portano le vittouaglie nelle Città, le franchitie
- 3 de i datij, e gabelle, & anco † assicurarli, che per de-

c In Claud.
c. 18. l. 1.
C. de frum.
men. Alex.
lib. 11.

debiti, ò delitti commessi prima, non possono esser arrestati, mentre haueranno questo pensiero di portar la grassa nella Città, ilche determinò l'Imperatore d Costantino. *Nullam vim oportet naucleros sustinere delegatas species annonarias transferentes, nec concussiones perpeti, nec aliquid genus incommodi, sed venientes, ac remeantes omni securitate potiri, decem librarum aurei multa proponenda ijs, qui eos inquietare tentauerint.*

d. l. v. c. c. 8
nauic. lib.
11.

S O M M A R I O.

- I In tempo di necessità si deve costringere i mercanti del Regno a portar da fuora alcuna quantità di vittouaglie.

RIMEDIO TERZO.

- I IL terzo espediente f sarà far ordine, che tutti i mercanti del Regno siano obligati à portare di fuori alcuna quantità di vittouaglie, conforme al Prencipe parerà, come lo propose Martin.Laudense.

Tract. de
off. c. 23.

S O M M A R I O.

- I Si deuono in tempo di necessità destinar Commissarij diligenti, i quali ripartiscano il grano per le Prouincie cauandolo dalle mani di persone potenti.
- 2 Il Prefetto dell' Annona può tassare il salario a i Commissarij per le Prouincie.

RI-

RIMEDIO QVARTO.



L quarto rimedio è destinar t p tutto Cōmissarij, quali siano p̃sone di molta integrità, diligenti, amoreuoli al suo Principe, e desiderosi di gloria, i quali vadano repartendo per le Prouincie il grano, che vi è, cauandolo dalle mani delle persone potenti. Ilche fè Gioseffo, f quando à lui fù dato il pensiero dell'abondanza dell'Egitto. *Nunc ergo (dice il testo) prouideat Rex virum sapientem, & industrium, et praeficiat eum terrae Aegypti, qui constituat praepositos per suas regiones.* E così anco faceuano i Romani, i quali mandauano per le Prouincie Questori g à comprar grano. Ai quali t l'istesso Prefetto dell'Annona potrà tassare il salario, come dicono gl'Imperatori Honorio, e Teodosio. *h*

f Gen. 4

g Decian.
de fraud. 2
ann. n. 14.

h l. 1. C. de
fument.
Alex. lib.
11.

S O M M A R I O.

1. Nel tempo di neccssità si deuono far uscire dalle Città grandi i forastieri.

RIMEDIO QVINTO.

IL quinto è, farç vscir dalla Città i forastieri, ilche particolarmente t deue farfi nelle Città molto grandi, e di contrattatione, doue si troua moltitudine d'essi, acciò la distributione del formento sia minore, e quelli distribuiti per diuerse

se Città, ancorche la necessità fosse grande per tutto, non la faranno sentire, poiche per molti che siano, quando saranno diuisi, verranno ad esser pochi; e di questo espediente si seruì Augusto, come riferisce Suetonio. *Magna uerò quadam sterilitate, ac difficili remedio, cum uenalitas, & lanstrarum familias, peregrinosque omnes, exceptis medicis, & praeceptoribus, partemque seruitiorum urbe expulisset.* E questo istesso disse il Regente Gio. Francesco d'Aponte nel suo trattato della potestà del Vicerè, ne i titoli de abundantia Ciuitatis, S. secundo.

¹ In Aug.
C. 42.

S O M M A R I O.

- 1 In tempo di necessità si deue limitar l'arbitrio di compratore nelle Dohane.
- 2 Da questo nasce la bassezza del prezzo delle vittouaglie.

R I M E D I O S E S T O.

IL sesto rimedio in tempo di mancamento di vittouaglie, sarà il limitar l'arbitrio de i compratori nelle Dohane, e luoghi publici, perche a questo modo verranno ad esser vguamente tutti prouisti, e non haueranno occasione d'inuidiar coloro, che per hauer maggior commodità di danari, l'hanno ancora da prouedere di vitto, oltre che si viene ad impedire l'ingordigia di quelli, che in vn solo giorno vorrebbero prouederfi per tutto l'anno, dalche anco se ne causa il tener

ner

- 2 ner bassi i prezzi delle vittouaglie, † perche come i viuandieri, & i vaticari non hanno moltitudine di compratori vanno argomentando, che la fame non sia tale, qual si rappresenta, & il compratore, mentre non può hauer altra quantità di quella, che se gli è tassata nō si cura di dar maggior prezzo al venditore per esser preferito, delche hò fatto esperienza nella Dogana di Salerno, mentre esercitai officio d'Auditore delle Prouincie di Principato, e Basilicata, col peso delle cose dell'abondanza, che con esserui venuto pochissimo grano, per diuersi impedimenti, si vendè otto carlini meno il tumulo, di quello, che si era fatto in altri luoghi quattro, e cinque miglia lontani, nō determinando prezzo a i vaticari; ma non permettendo di venderlo conforme allo sfrenato desiderio loro, con buoni, & amoreuoli termini. Dalche si cagionò ancora il tenere il prezzo basso nelle Prouincie, imperochè vedendo i padroni di grani, che i vaticari non poteuano far eccessiuo guadagno, non ardirono d'alterar molto i prezzi, & io posso ben dire hauer osservato, che mentre i viuandieri hanno venduto à prezzo maggiore del solito nelle Dohane, così i padroni hanno venduto à maggior prezzo ancora. Questo espediente fù inuen-tato da Saliceto, & approuato da molt'altri Dottori riferiti per Tiberio † Deciano.

† Tratt.
criminal.
lib. 2. tit.
de fraudā.
ann. n. 22.

DEL REG. CARLO DI TARIA

S. O. M. M. A. R. I. O.

1. Nel tempo di necessità si deve prohibire a quelli, che tengono tauerne, o alloggiamenti, che non comprino grani per tante miglia intorno alle Città Metropoli.
2. Si deve distribuire il grano, o il pane fra i cittadini proportionalmente.
3. Si devono destinar persone di molta bontà, e carità per far la distribuzione del grano, o pane in tempo di penuria, e quelli, che devono osservare.
4. La distribuzione si deve incominciare a farsi alle persone impotenti, inferme, nobili, virtuose, e Religiosi.
5. Devono esser preferiti i poveri nobili a gl'ignobili, et i vecchi a i giovani.
6. Si devono deputar persone, che vadano distribuendo il pane per le case de poveri, per nō farli andare per la Città.

RIMEDIO SETTIMO.

L settimo farà t prohibire, che quelli, che tengono tauerne, e case d'alloggiamenti per li forastieri, non comprino il grano per tante miglia a torno la Città Metropoli, del qual rimedio fa mentione Lodouico Mellia. / Ridotto poi, che farà il grano, che si congrega dalla rassa di particolari, o per altra strada nel publico magazzino, s'haurà da distribuire fra i cittadini regolatamente, ripartendo a cia-

P fche-

Super
prag. pan.
1. conclus.
n. 56.

2 scheduno quello, che t verisimilmente può bastare al sostento; quando non si possi dare là-quantità sufficiente a sodisfare all'appetito. Et a questo proposito s'hauerà da cōsiderare, qual sia più espediente, se il distribuire il grano nella propria materia, ò ridotto in pane. Inoltre la persona deputata t a far questa distributione, ha da essere di molta bontà, e carità, che per quel termine faccia l'vfficio in modo, che a poveri ne risulti l'vtile, che si pretende, n la quale hauerà da far libro particolare de i nomi, e cognomi de i cittadini, annotando la quantità, che se gli assegna giorno per giorno, la quale se sarà sufficiente, deue distribuirsi fra tutti; ma o quando non lo sia, deue esserci ordine, e regola, cioè distribuendo prima t a i cittadini poveri, e fra i cittadini anco co i suoi gradi, perche prima si deue cominciare da gl'impotenti, & infermi. E quando pur non sia sufficiente per tutti, deue esserci fra questi ordine di precedenza, e così deue cominciarfi da quelli, che sono degni di maggior cōpassione, p rispetto delle psonè loro, imperochè i più virtuosi meritano esser preferiti, così p anco tra i Religiosi deuno esser preferite le donne q Monache povere, essendo più pericolosa la necessità delle Monache, che non è quella de gli huomini r Religiosi; e perche gli huomini possono buscare il pane per tutto, ilche non è permesso alle donne.

3 Deuno q anco esser preferiti t i poveri nobili agli-

m Arg. l.
1. C. de
frument.
Alex. lib.
11.

n l. fin. C.
de annon.
ciu. lib. 11.

o S. si quis
autem pro
redép. Au-
thent. de
Eccl. titul.
Ripa nu.
385.
Messias su
per prag.
pan. 1. con
clus. n. 44.

p d. l. 1. C.
de annon.
ciu. lib. 11.

q Mex. q.
5. n. 45.

r c. 1. de sta-
tu Regul.
lib. 3.

s l. quif-
quis, ver.
ad filius,
C. ad leg.
Iul. Maicf.

a gl'ignobili, & i vecchi a i giovani; e tra i poveri, i parenti a gli altri. Ma volendo distribuirsi il pane cotto, s'hà da fare la provisione per quartieri, e per ogn'uno d'essi far diligenza de i necessitati, cō scriuere i nomi loro, le case doue hābitano. & ad ogn'uno tassare vna quantità di pane, quanto sarà necessaria, conforme alle forze dell' Vniuersità, & alla quantità delle vittouaglie, deputādo t persone, che habbiano da portare il pane per le case de' poveri, per non farli andare per la Città, che può esser causa d'alcuna cōtagione, ò alteratione.

Cap. cōsideranda, 86. dist. Mess. nu. 46. & 47.

Arg. 1. finali, C. de frument. Alex. lib. 11.

S O M M A R I O.

1. La Città di Napoli patisce molte volte mancamento di vittouaglie, per le sue grandezze, e per il concorso de' forestieri.
2. Il popolo della Città di Napoli è auerzo a cibarsi continuamente di pane di grano.

RIMEDIO OTTAVO.



Vtto questo di che habbiamo trattato fino a questo punto, tratta dell' vniuersale provisione, che s'hauerà da fare per beneficio d'vn Regno, e d'vna Città, e per questo potrà applicarsi al gouerno di ciascheduna; ma perche la Città di Napoli patisce

t molte volte di mancamento di vittouaglie per

la sua grandezza, e per il cōcorso di tati forastieri, che se nō fusse stato per il prudentissimo gouerno del Sig. Cōte di Miranda, in quelli anni ch'ella misera Italia fù così gagliardamēte oppressa dalla fame, e poi de gli altri Signori Vicere, si farebbe vista in maggior necessità, e trauaglio, e più di qualsiuoglia Città, perloche ho giudicato non esser fuor di proposito trattar delle cause particolari, che in ella cagionano la fame.

La principale è la grã quantità di grano, di che ha ella bisogno, la quale è grãdissima, e si fa maggiore per esser il popolo molto numeroso, delicato, & auuezzo a cibarsi continuamente di pane di grano, perloche tutte le volte, che nel Regno sarà macamento di vittuaglie, ancorche sia poco, li sentirà grãdissimamente il mancamento in quella Città, come s'è visto molte volte, poiche al Principe che gouerna è necessario far esquisite, & extraordinarie diligenze per prouederla, acciò quel popolo non prorôpa in alcun eccesso, come alle volte ha fatto, senza legittima occasione, e come le prouisioni, che si fanno p la Città, sono di molto peso, e trauaglio al Regno, il che non può succedere in altro modo, poiche per rimediare a' grãinconuenienti, che potranno succedere in quella Città, i quali sariano d'essempio a tutte laltre Città del Regno, è necessario far prouisione grande, e presta, e conueniente che si tenga mira a quello molto particolarmente.

TRATTATO DELL'ABONDANZA:

PARTE QUINTA.



S O M M A R I O.

1. Si deve procurare, che non s'augmenti il numero degli abitanti nelle Città.
2. Il Principe deve leuarsi il peso di provvedere le Città di tutto il bisogno.
3. Ma deve ordinare, che le persone, che hanno commodità di far uenire il grano, lo facciano uenire con tempo.
4. I Baroni vendono il grano a prezzo alto, e lo mangiano a prezzo basso dentro l'istesse Città.
5. Si dovrebbe far nota di tutte le persone, le quali possono comprar il grano per loro vitto, le quali hanno a dichiarare se vogliono farsi uenire il grano da fuori, o comprarlo dalla Città.
6. A quelli, che ponno far la promissione del grano per il vitto di lor casa, s'assegni un fornaro, che li dia pane conforme alla qualità del grano, che l'hanno consegnato.
7. E ordine di S. M. circa il uendere il pane, come di sopra, e conforme alla legge naturale, e civile.
8. Si dovrebbe far partito con l'Vniuersità del Regno, che ciascuna s'obligasse a consegnar certa quantità di grano l'anno.

- 9 L'Autore trattò nelle Prouincie di Principato Citra, e Basilicata con molte Vniuersità, Baroni, e Massari questo espediente, e concludero dare alcuna quantità di grano di consideratione.
- 10 Il grano, che si conduce per terra, è più atto a conseruarsi, che quello che si porta per mare.
- 11 La Maestà di Filippo Secondo comandò che si accommodassero le Strade del Regno, & in particolare quelle di Puglia, per facilitare la condotta del grano.
- 12 Lettera di sua Maestà perche se li faccia relatione de gli espedienti proposti.

Delle cause, dalle quali procede il mancamento di vittonaglie nella Città di Napoli.

CAP. PRIMO. RIMEDIO PRIMO.



Questo male io non vedo come possa rimediarsi con altro modo, t che col procurare, che nō s'agumentì il numero de gli habitatori di quella Città, essendo di grādissimo inconueniente, e danno al Regno, che creschi rāto, come più a lungo ne discorreremo in altra parte; ma per quello, che tocca allo stato presente, sarà bēne t il leuare il Prēncipe il peso di prouedere la Città di tutto il bisogno, il quale è veramente molto grande, e tale, che Augusto Cesare vedendo quanto fusse graue, e dannoso

nofo alla Città, volle effer libero, come riferisce
 Suetonio: *x Ut tandem annonae conualuit impetum se* In Aug. C. 42.
capisse scribit frumentationes publicas in perpetuum abo-
lendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret, neque
tamen perseuerasse, quia certum habere posse, per ambitia-
nem quandoque restitui, atque ita post hanc rem tempe-
rauit, ut non minorem aratorum, ac negotiantium, quam
populi ratione deduceres. E per questo douerà ordina-
 3 re il Prencipe, † che le persone, le quali hāno cōmq
 dità di far venire il grano da fuori, lo facciano ve-
 nire cō tēpo, ogn'vno il basto suo, essēdo cosa trop-
 4 po dura, che alcuni Baroni del Regno, † e molt'al-
 tre persone, l'entrata, ò industria de' quali nō con-
 siste in altro, che in grano, habbiano da venderlo
 all'istessa Città a prezzi alti, e māgiarlo poi a prez-
 zi bassi dentro la Città istessa. Et accioche si possa
 procedere in questo regolatamente, ancorche sap-
 pia quel, che potria opporsi, giudicarei cosa molto
 5 a proposito, che si facesse † nota di tutte le perso-
 ne, che possono comprarli il grano, le quali do-
 ueffero dichiarare, se vogliono essi farsi venire il
 grano, ouero comprarlo dalla Città, e dichiarando
 volerlo essi far venire da luoghi dentro il Regno,
 s'assemi vn termine competente, in modo che
 fra quello precisamente lo facciano venire, e non
 venēdo, habbiano a comprare il grano dalla Città
 all'istesso prezzo, ch'essa lo comprerà, incluse tutte
 l'altre spese, che si fanno per conseruarlo, costringe-
 gendoli ò a pagare quello prezzo subito, ouero a

pa-

pagarlo, ò con tempo limitato, ò accommo-
dandosi con alcun Fornaro di quel quartiere,
il quale tenga il prezzo giornalmente; ma se non
vorranno, ò non potranno far loro la prouisione
del grano + per il vitto di casa sua, all' hora sogli
aslegni vn Fornaro, che gli dia il pane per il prez-
zo, che l'ha comprato; e per il restante del popolo
si faccia il pane da vendere nella piazza, ch' sia
pane buono nella sostanza, & apparenza. Sarà be-
ne anco dargli vn prezzo fermo, & vniforme, così
in tempo d'abondanza, come di necessità di pane,
che a questo modo hauendo pane in abondanza, e
non riceuendo alteratione, non può dubitarsi di
motiua nessuno dal popolo, e questo giouerà per-
che si possa far ponere in pratica la lettera, & or-
dine + di S. M. di vendere il pane come si compra,
così tanto conforme alla legge naturale, e civile,
il che si vede stabilito da Mariano, Jurisconsulto.
Et à quelli, che vorranno il pane, ò grano ad vn
certo prezzo determinato, se gli potrà dare; & à
quelli, che vorranno stare in libertà, potrà negarsi
poi nel tempo della carestia, come si caua dalle
parole dell' Imperatore Costantino. z
Per far questa prouisione per la Città; & acciò in ogni
tempo così di mancamento, come d'abondanza si
risorui prouista, e non si dia disturbo al Regno nel
ritròllare, e far condurre i grani per vittonagliare
la Città, giudicare necessario, che si facesse + par-
tito con le Terre del Regno, e con i Massari ricchi
sepa-

9 l. Decu-
riones, ff.
de admin.
rer. ad Ci-
uit. pertiu.
i. non de-
bere, ff. ad
municip.
& l. fin. ff.
ad l. lul. de
annon.
2 l. nulli
militariū,
C. de erog.
milit. ann.
lib. 12.

separatamēte in questo modo, cioè, che ciascheduna Terra si obbligasse à consegnare certa quantità di grano per alcuni anni, e condurla alla più vicina marina, la quale se gli pagarebbe à prezzo giusto vniforme, e così faceſſero anco alcuni massari ricchi, e Baroni del Regno, che delle decime, terraggi, e molini raccolgono gran quantità di formento. Ilche hauendo † trattato io con molte Terre della Prouincia di Principato Citra, e Basilicata cō Baroni, e massari d'essa, fù accettato da essi questo espediente, e tenuto per buonissimo, e così molte d'esse conchiusero di dare alcune quantità di cōsideratione, e così hauerebbono fatto l'altre, perche cō questo veniua à restar loro libero il formento, che gli auanzaua, si leuauano il trauaglio de i Commissarij, ch'è indicibile per lo peso che ne riceuono tutti, così i ricchi, come i poueri, e veniuano a schiuar il danno, che gli causa l'hauere à far condurre i grani nelle marine distanti, e quando il tempo è buono, e le strade non sono guaste:

10 E perche il grano, † che si cōduce per terra è sempre più atto à conseruarsi, e di miglior conditione à panizarsi, douerà condursi quello di Puglia, e dell'altre Prouincie per terra; hauendo per questo fine ordinato, che s'accommodassero le strade del Regno, & in particolare quelle di Puglia, dal Sig. Duca d'Alcalà, che fù sì gran ministro del Rè nostro Signore, & essendo questo stato così comandato dalla Maestà di Filippo † Secondo cō diuer-

Q

fe

¶ l. r. C. de
fundis ly-
mitrophis
lib. II.

se lettere sue. Quello poi, che si douerà condurre per mare, sarà dalla parte di Taranto à Napoli, e tutto quello potria venire alla marina di Policastro, sarà più facile condurlo poi à Napoli, e con minore spesa. Nè questo è esorbitante, perche gl'Imperatori ordinarono, che si conducesse il grano à certi luoghi per seruitio delli soldati. Questo espediente fu lodato dal Regente Gio. Francesco d'Aponte, all' hora Commissario della Grassa, e piacque all' Eccellenza del Sig. Conte di Miranda; ma poi per la partita di S. E. dal Regno non fu eseguito. E perche il venderli il grano al prezzo che si compra, potrebbe causare alcuno inconueniente nelle Città, si sono considerati da me alcuni espedienti, per mezo de' quali si potrebbe comprare il grano à prezzi molto moderati, di modo che si potrebbe soddisfare à i sopradetti ordini del Rè N. S. & anco al desiderio del popolo, ch'è di comprare il grano à prezzi moderati. Et essendosi trattato poi nel Consiglio Supremo d'Italia, con l'occasione d'vn memoriale dato in nome di questa Fedelissima Città, perche Sua Maestà ordinasse, che si vendesse il pane conforme al prezzo del grano, dopò essersi fatte alcune sessioni con alcuni Signori Regenti del Consiglio Supremo d'Italia fu scritto al Duca d'Alua, all' hora Vicerè, lettere del tenor seguente.

EL

EL REY.

Ilustre Duque de Alua, Primo nuestro Visorey, Lugarteniente, y Capitan General. En nombre dessa mi Fidelissima Ciudad de Napoles se me ha dado vn memorial del tenor siguiente. Señor, la Fidelissima Ciudad de Napoles dize, que el Rey Don Felipe Segundo, que está en el cielo, Abuelo de V. Magestad, hauiendo conoçido con euidencia, que todas las deudas, que al tiempo de su feliz reynado hauia contraido la suplicante, se causaron de las excessiuas perdidas, que hizo en hazer comer el pan a sus ciudadanos, y forasteros a mucho menos precio de lo que le costaua el trigo de su bastimiento, mandò con consulta del Supremo Consejo de Italia al Virrey de aquel Reyno hiziesse vender el pan al mismo precio de lo que conforme a los tiempos se comprasse el trigo, lo qual por no hauerse executado ansi, causò despues otras deudas mayores, y viendose la suplicante en el discurso de algunos años muy oprimida dellas, acudio al Rey Don Felipe Tercero, que tanta gloria haya, Padre de V. Magestad, el qual por el dicho Consejo de Italia, conformandose con la prudente resolucion del Padre, mādò se guardasse lo mismo. Y porque de no hauerse esto puesto por obra, como era de razon, resultaron nuevos daños, por ha-

Q 2. uer

uer crecido, y aumentadose la deuda mucho mas, embiò el Padre Tarugi su Embaxador a los reales pies de V. Magestad para que le representasse el grande aprieto en que se hallaua, por no tener con que satisfazer a sus acreedores, que quedauan muy atrasen la cobranza de lo que se deue; y visto por V. Magestad, y bien còsiderado, que todo este daño naçia de la misma causa del trigo pues de doze millones de ducados, que la suplicante deue, los diez y medio han procedido dello, y que todauia estaua en piè la raiz del mal, cargandose de mas, y mas deudas, sin esperanza de poderlas pagar de nuevo, mādò V. Magestad lo mismo, que su Padre, y Abuelo, y quando la suplicante tenia librado todo su remedio en la execucion destas reales ordenes despachadas con todo acuerdo por V. M. y sus Serenissimos Predecesores en lugar de executarse, y de conseguir por ellas el intento, que se pretendia cada dia, acercandose mas al desempenadero de su total ruina, pues hoy atualmente en la compra del trigo de Sicilia pierde todos los dias mil y quinientos ducados de lo que cuesta a como se vende el pan, y aun todo aquel dinero, que estaua señalado para repartirse entre los pobres acreedores, se ha consumido en esta perdida, quedàdo tanta gente desconsolada, y la suplicante en particular, que no tiene que aguardar socorro alguno para sus necessidades, si no es el que immediatamète le puede venir de la gran clemencia, y zelo de V. M.

CON

con que ha mirado siempre por la conseruacion, y aumento della, el papel que va con este memorial, contiene el miserable estado, en que la suplicánte se halla, Por el hecharà V.M. de ver, y tocarà con manos, que su mal no sufre dilacion, y que si el remedio tarda, podrá ser, que no llegue a tiempo. Suplica V. M. que apiadandose della, y de tan fidelissimos vassallos, que con las vidas, y haziendas estan siempre dispuestos a gastarlo todo en su real seruicio, Mande con el despacho necessario al Virrey Duque de Alua, que execute con puntualidad lo que aqçerca de su desempeño, y manera de viuir està mádado por los Serenissimos Reyes D. Felipe Segundo, y Tercero, y vltimamente por V.M. y que en su real nombre haga luego publicar la obseruancia de las dichas ordenes, para que sin replica, ni contradicion alguna se guarden, y cumplan, como es razon, y la suplicante ahuiada de tantas deudas, que la oprimen, pueda despues cõ mas comodidad continuar el seruicio de V. M. que lo-receuirà por muy señalada merced. Y haviendose tratado en mi Supremo Consejo de Italia desta materia con el cuydado, y atencion que pide cosa tanto importante, se ha aduertido, que aunque se hã dado ordenes en diuersos tiempos para atajar los inconueniètes, que se apuntan en el dicho memorial, ninguno ha tenido efecto, antes siempre han ido creçiendo, y q̃ aun conuenia de nuevo mirar en otros medios, que fueren mas practicables, y a proposito. Y para que
mejor

mejor se pueda acertar, me ha parecido, antes de tomar resolucion en esto, tener informacion vuestra muy particular de lo que se podria hazer en negocio de tanta importancia. Y aun os encargo, y mando, que con parecer del Colateral, comunicandolo cō las personas mas practicas, y inteligentes, q̄ huuiere desta materia, me auiseys de los medios, que os pareçieren mas a pposito para remedio de tan grãde abuso, para que aca se pueda tomar la resolucion que cōuiene. Y porque aqui se han ppuesto los medios que vereys por dos papeles a parte, que van con esta cerca de la dicha prouision de trigo, y conduçirlo por mar, y por tierra, os embio copia dellos, firmada por mano de mi infraescrito Secretario, para que ay se consideren muy particularmente, y se me auise de lo que pareciere cerca dellos, y siendo este negocio tan importante al beneficio publico, y a mi seruicio, confio que pondreys en el el cuydado, que es razon, para que aun en los medios, como en la breuedad se cumpla con lo que la necesidad pide. De Madrid a 29. de Deziembre 1624. Yo el Rey. Con señal del Presidente de Italia. Vidit Commiss. Thesaurerius Generalis. Vidit Marchio Floresta Reg. Vidit Caimus Reg. Vidit Iordanus Vrsinus Reg. Vidit Corsetus Reg. Mattienzo Secretarius.

Concuerta con su original, saluo a mejor aprouacion. Dad. en Napoles a 18. de Marzo 1625. Mathias Gonzales Madrano.

Da

Da questa lettera si conosce il pensiero, che la Maestà del Rè. N. S. tiene dell'abondanza di questa Fidelissima Città, come quello, che ama tanto questi suoi vassalli, non inferiore à quello, che ne haueuano gl'Imperadori Romani di prouedere la Città di Roma, come habbiamo detto sopra nel proemio, hauendo ordinato quel grande Imperatore, che ci fusse vn Magistrato, che ripartisse il grano al popolo, come lo riferisce Gio. Rossino, oltre il Prefetto dell'Annona.

Antiquita-
tum Ro-
manarum,
lib. 7. c. 34.

S O M M A R I O.

1. Si deuono in tempo di necessità far le provisioni di vittouaglie per l'Isola di Capri, Procida, & Ischia, & altre Terre, che tengono commercio nella Città di Napoli,
2. In tempo d'abondanza si deuono preuenire gli espedienti per il tempo della necessità.

RIMEDIO SECONDO.

Nell'istesso tempo t douerà farsi la provisione dell'Isola di Capri, Procida, & Ischia per le Terre di Vico, Sorrento, e Massa, i quali per hauer commercio continuo nella Città, cauano gran quantità del pane, che si fa à vendere nella piazza, & acciò quelli, c'hanno da far la provisione da fuori, trouino facilità nella condotta, sarà bene tassare il salario, così della condotta

tura per mare, come per terra, e sopra tutto farebbe vtilissimo quel che habbiamo detto di sopra, lo stabilire il prezzo del grano in tutt' il Regno, e così fatta la prouisione à questo modo, tutto quello, che i viuandieri portassero à vèdere, auanzarebbe, e saria vn far stare abundantissima oltre modo la Città. E perche mi potria esser detto, che queste sono souerchie sottilità in tempo d'abondanza, nel quale deuono le cose caminare con libertà, rispondendo, † che il far le cose con regola, è così vtile nel tempo dell'abondanza, com'è necessario in quello della necessitá, e che se bene à prima vista paiono queste cose alquanto stirate, e difficili à metterle in pratica, tuttauia in vn Regno, & in vna Città così docile, come questa, doue per l'autoritá del Prencipe, e suoi ministri molto facilmente s'eseguirebbe, con quella consideratione però che deue hauer si in tutte le cose, cioè, che i principij hanno da patire alcun poco di trauaglio, come poi all'incontro si deue sperar notabile agumèto, il che tanto più facilmente si porrebbe in essecutione, quando si mettesse in pratica quel Tribunale, del quale hò fatto di sopra particolar mentione.

S O M M A R I O.

- 1 Il danno, che nasce per occasione di uendere il grano a minor prezzo di quello, che si compra.
- 2 Il trattato dell'abondanza fu scritto dall'Autore nell'anno 1594.

3 Dal

- 3 Dal vendere il grano conforme si compra, la Città guadagnarebbe tanto, che fra poco tempo potrebbe lenarsi i debiti.
- 4 Il pane bianco è causa molto efficace del dāno della Città.
- 5 Si deuono fare due sorti di pane per la piazza.
- 6 In Madrid v'è una sorte di pane tutto buono, & uniforme.
- 7 Per le persone più delicate vi è una sorte di pane, che chiamano moglitte, ch'è di farina bianchissima.

R I M E D I O T E R Z O.



A seconda causa da donde nasce il mancamento di vittouaglie nella Città, è il vendere il pane à minor prezzo di quello, che lo compra, perche non tenendo il denaro necessario per comprar il grano à tempi debiti, per la gran perdita che fa nella vendita, non può fare la prouisione, che bisogna, ilche nasce per tener il popolo contento con la dolcezza del prezzo, come questo interesse, che patisce la Città, lo haueffero da sentire altri, che i proprij cittadini, i quali si lasciano tirare soauemēte al dāno, che sopra sta, & è già presente, essendo la Città carica dimolte gabelle, le quali pagano pur essi, & ogni giorno cresce questa occasione d'imporne delle noue.

2 Questo scrissi nel l'anno 1594. e con l'occhio della prouidenza, & esperienza viddi lo stato nel

qual hoggi si troua , effendo cresciuto il debito della Città tanto , quanto si sà , & hauendolo visto io crescere , con tanto dolore dell'animo mio , dall'anno 1598. che il Signor Conte d'Oliuares di gloriosa memoria mi fè gratia , ch'io douesse assistere nella deputatione della pecunia , nella quale seruij à S. M. & alla Città quasi quattordici anni , fino à tanto , che fui chiamato da S. M. à seruir la nel carico di Regente nel Supremo Consoglio d'Italia , essendosi aggiunte molte gabelle : e dal detto anno infino ad hoggi se gli è cagionato danno di molti milioni d'oro . Dirò dunque l'istesso , e tanto più , quanto il danno , & il pericolo è maggiore.

E per questo mi pare , che si debba incominciare à mettere in prattica il vendere il pane al prezzo , che la Città lo compra , nel modo detto di sopra ; anzi hauendosi cura , si potrà fare , che la Città guadagni tanto , che possa † leuar si da debiti frà pochi anni ; ma perche questo si possi ponere in prattica , farà necessario , che si procuri ritrouar modo , come il grano si compri à prezzi dolci , perche così potrà vender si come si compra , nè per hora io ritrouo altro modo , che prouedere la Città dentro del Regno , che perciò si potrà tassare vn prezzo basso di modo , ch' il prezzo più alto , compensando l'vna sorte di grano con l'altro , non li venghi à costare più che sedeci carlini , oltre che si potria considerare alcun'altra sorte d'auanzo nel peso del grano.

- 4 Il pane bianco, † chiamato in Napoli à rotolo, è causa molto efficace del dāno della Città, essendoui necessario maggior quantità di grano, perche la farina cauandosi col setaccio sottile, vienē à lasciar più brusca, la quale, ò non serue, ò adoprandosi, è causa, che si facci il pane cattiuo, e dannoso
- 5 alla salute, perloche sarà necessario, † come altre volte è stato ordinato, che si facciano due sorti di pane per la piazza, restando però libera la potestà à coloro, che voranno il pane à rotolo, di farlo fare, ò nelle case, ò ne i forni, come vorranno; ouero fare
- 6 vna sorte di pane, come s' vfa in Madrid, † che tutto è buono, & vniforme, se bene per le genti più delicate v'è pane, † che chiamano mogliette, ch'è di farina bianchissima, e con questo, e con gli altri rimedij, de i quali sopra habbiamo trattato; potrà questa materia di grano della Città mettersi in regola, e caminarsi per l'auuenire senza timore, e senza trauaglio.

S O M M A R I O.

- 1 *La Città di Beneuento suole esser causa del mancamento di vittonaglie nella Città di Napoli.*
- 2 *Nessuno del Regno può portar grano nella Città di Beneuento sotto pena di diece anni di relegatione.*
- 3 *Si deue trattare con Sua Santità il rimedio, acciò con l'occasione della Città di Beneuento, non patisca penuria la Città di Napoli.*

RIMEDIO QVARTO.



Per dar fine à questo discorso, non voglio lasciar di raccordare, come per occasione della Città di Beneuento, il dominio della quale è della Sedia Aposto-

- 1 lica, sente mancamento † di vertouaglie la Città di Napoli in alcuni tempi, perche i padroni di grani, che si fanno in alcune Terre vicine à quella Città, e molti anco di Puglia fanno condurgli in quella Città, doue li conseruano per li tempi di maggior bisogno, per vendergli à i prezzi alti, l'alteratione de quali nasce dall'essere riposti i grani dentro di essa, poiche non stanno esposti à i compratori, come gli altri, conforme à gli ordini, tanto più, che la quantità, che vi si ripone è di molta cōsideratione, come n'hebbi notitia l'anno 1588. essendo Auditore nella Prouincia di Principato Vltra, hauendo processati alcuni Baroni, & altri, c'haueuano riposti i loro grani dentro quella Città.
- Il rimedio di questo fù ritrouato dal Signor Duca d'Alcalà, mentre gouernò questo Regno con infinita prudenza, e fù, che nessuno del Regno, † sotto pena di dieci anni di relegatione, portasse grano in detta Città per farne magazeni, acciò poi nel tempo di detto mancamento lo vendano à prezzi
- 3 alti, & eccessiui. E perche ogni cosa † camini bene, sarà necessario trattare con Sua Santità, che dalla parte

parte sua aiuti di modo, che per questo camino non venghi à sentir danno la Città, e Regno, pigliando alcun temperamento, per mezzo del quale nè alle Dohane di Sua Santità, nè all'altre entrate si faccia danno, & il Regno ne senta beneficio, ilche si deue sperare dal Sommo Pontefice sì per la sua pietà, come per l'interesse, che tiene la Sede Apostolica nel Regno di Napoli. Questo hò scritto ad honore, e gloria di Dio benedetto, à chi si deue attribuire, ch'è quello, che moue le menti de gli huomini; poiche *omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum*, come dice l'Apostolo San Giacomo, e per beneficio di questa Fedelissima Città, e Regno, & hò voluto farlo dare alle stampe, per non defraudare i miei compatrioti di quello, che Iddio benedetto hà voluto comunicarmi, sotto la protectione della Madre di Dio, e de i gloriosi S. Genaro, e S. Tomaso d'Aquino, & altri Protettori della Fedelissima Città di Napoli.

I L F I N E.



*Vidi accuratè hunc librum Regentis Caroli Tapia de
Abundantia, nihil in eo contra Fidem, ac bonos mores.
multa sunt quæ maximè ad regimen, bonumque pu-
blicum conducunt : ideoque censeo posse imprimi.
22. Decembris 1638. Neapoli.*

Julius Caesar Recupitus Societatis Iesu.

Imprimatur.

Alexander Lucianus Auditor, & Vic.Gen.

